

# Gennaio-Marzo 2011 January-March

**Ministri degli Infermi**  
(Religiosi camilliani)

**Ministers of the Infirm**  
(Camillian Religious)

*Stampa - Press*

Tipografia

**TI POLITOGRAFIATRULLO**

Via Idrovore della Magliana, 173  
00148 Roma - Tel. 066535677  
E-mail: doc@tipolitografiatrullo.it

*Direttore - Editor*

**P. JESÚS M.<sup>a</sup> RUIZ**



# CAMILLIANI CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana  
Quarterly publication of Camillian information



**1/2011 N. 183 - XXV**

Piazza della Maddalena, 53 - 00186 Roma • Tel. 06.899.281 • E-mail: vicario.generale@camilliani.org • http: www.camilliani.org

Iscr. al n. 259/2006 del Reg. della Stampa c/o il Tribunale di Roma il 27/06/2006  
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. I comma 2 – DRCB – ROMA

# SOMMARIO



## EDITORIALE / EDITORIAL

Originale o copia <i>P. Jesús M.ª Ruiz</i> .....	4
An Original or a Copy? <i>Fr. Jesús M.ª Ruiz</i> .....	5

## RIFLESSIONI DEL PADRE GENERALE THE FATHER GENERAL'S REFLECTIONS

Il nostro patrimonio <i>P. Renato Salvatore</i> .....	6
Our Heritage <i>Fr. Renato Salvatore</i> .....	8

## VISITE PASTORALI PASTORAL VISITS

Lettera ai confratelli della Delegazione Tanzaniana <i>P. Renato Salvatore - Fr. Luca Perletti</i> .....	10
To Our Brothers of the Tanzanian Delegation <i>Fr. Renato Salvatore - Br. Luca Perletti</i> .....	12
Ai confratelli della Delegazione Ugandese <i>P. Renato Salvatore - Fr. Luca Perletti</i> .....	15
To Our Brothers of the Ugandan Delegation <i>Fr. Renato Salvatore - Br. Luca Perletti</i> .....	17

## IV CENTENARIO THE FOURHUNDRETH ANNIVERSARY

Riconoscione sul Corpo di S. Camillo <i>P. Paolo Guarise</i> .....	20
An Examination of the Body of St. Camillus <i>Fr. Paolo Guarise</i> .....	25
GFSC: Incontro Grande Famiglia di S. Camillo .....	30

## DAL SEGRETARIATO PER IL MINISTERO FROM THE SECRETARIAT FOR MINISTRY

Riunione dei Rappresentanti Regionali <i>P. Mario Ramello - P. Aris Miranda</i> .....	33
Regional Meeting of Representatives <i>Fr. Mario Ramello - Fr. Aris Miranda</i> .....	37
GMM: Giornata Mondiale del Malato <i>P. Paolo Guarise</i> .....	41
WDS: The World Day of the Sick <i>Fr. Paolo Guarise</i> .....	43

# CONTENTS

## ARCHIVIO GENERALE MI (AGMI) GENERAL ARCHIVES MI (GAMI)

La fondazione della Casa della Buenamuerte a Lima nella ricostruzione di Padre Virgilio Grandi <i>Marina Cino Pagliarello</i> .....	44
The Foundation of the House of Buenamuerte According to Father Virgilio Grandi <i>Marina Cino Pagliarello</i> .....	47



## ATTI UFFICIALI DELLA CONSULTA OFFICIAL ACTS OF THE CONSULTA

Atti di Consulta / Acts of the Consulta .....	50
---	----



## PROGETTO EUROPA PROJECT EUROPE

Commissione Progetto Europa .....	51
The Project Europe Commission .....	57
Progetto per rianimare... CHI? <i>P. Francisco De Macedo</i> .....	63
A project to revive... WHO? <i>Fr. Francisco De Macedo</i> .....	63
La fede speranza per l'Europa? <i>Prof. Mauro Magatti</i> .....	68
Faith: Hope for Europe? <i>Prof. Mauro Magatti</i> .....	79



## IN COMUNICAZIONE STAYING IN TOUCH

Guariti e guaritori <i>P. Donato Cauzzo</i> .....	91
Healed and Healers <i>Fr. Donato Cauzzo</i> .....	95
Salute e Sviluppo 2010 <i>P. Efisio Locci</i> .....	99
Health and Development 2010 <i>Fr. Efisio Locci</i> .....	101



## NECROLOGIO / OBITUARIES

P. Wendelin Rofner Schuler .....	103
P. Renato Luiz Pascal .....	105
P. Rino Meneghelli .....	106

## RECENSIONI / BOOK REVIEWS

Recensioni .....	108
------------------	-----



# Originale o copia

P. Jesús M.ª Ruiz

**G**li assalitori del Museo Egizio, nelle settimane di rivolta contro il presidente Mubarak, hanno saccheggiato un negozio della celebre istituzione scambiandolo per una vera sala di esposizione. Sono parse loro più autentiche le repliche dei soggetti originali, atteggiamento rabbiosamente post moderno o fieramente contemporaneo, come preferisce ognuno di voi.

Se i musei di Italia o di Spagna esponessero una doppia copia di ogni quadro, non c'è dubbio che la più visitata sarebbe quella falsa. Il mondo intero è affascinato dalle riproduzioni. Di fatto, viviamo in democrazie di facciata, in cui i presidenti fingono di presiedere, i ministri di amministrare ed i sottosegretari ... (non ho nemmeno idea di che cosa facciano). L'imitazione è così fedele che le autorità politiche han finito per credere che essi dirigono il mondo. Girano da un posto all'altro in veicoli ufficiali, quasi dei giocattoli, convinti senza ombra di dubbio di comandare così come noi crediamo di votarli. Se ci fossero due Italie, una vera ed una falsa, anche in questo caso voteremmo per quella falsa, e forse già lo abbiamo fatto, perché non c'è modo di distinguerla da quella vera, con un governo di formalità, la "malavita" accettata, l'endemica economia sommersa, la corruzione di sempre e la giustizia selettivamente lenta, con ministri e sindacati sulla carta, tanto preoccupati del nostro benessere, di noi cittadini, ormai copia perfetta dei veri cittadini.

Non si deve prendere per barzelletta il fatto che gli egiziani abbiano scambiato un negozio

per una sala di esposizione, cosa che magari non è stata nemmeno un errore, ma una scelta consapevole. Tanto nel primo caso come nel secondo, l'idea è che si adatteranno alla apparenza così come noi, cittadini di qualsiasi Paese europeo, ci adattiamo alla riproduzione in piccolo del cosiddetto Stato di diritto.

Lasciamo l'Egitto e torniamo alle pagine della nostra rivista.

Abbiamo iniziato, a livello di Ordine, un cammino teso a fare una diagnosi sulla nostra realtà (vita spirituale, fedeltà ai voti, formazione, ministero ecc), al fine di preparare poi un Progetto che si applica dapprima all'Europa.

Vogliamo rivitalizzare la nostra vita religiosa, a partire dalle sua fondamenta così che sempre più sia copia fedele del modello originale che lo Spirito Santo ispirò a San Camillo, nostro fondatore.

Ci sono vari pericoli che incombono su questo progetto. Pericoli interni, quali la mancanza di realismo e di sincerità, lo scarso coraggio, ed altro. E poi pericoli esterni, quali la poca conoscenza del mondo della salute e delle sue richieste, oggi, alla vita consacrata, la bassa competenza professionale ed altro.

Anche noi corriamo il rischio di preferire la copia, il falso.

Allora, la domanda di base è la seguente: ci adatteremo ad elaborare un Progetto copia di altri progetti già elaborati nel passato o vogliamo invece un Progetto vivo, autentico ed originale?



# An Original or a Copy?

**T**hose who attacked the Museum of Egypt during the weeks of revolt against President Mubarak ransacked a shop in this famous institution, wrongly believing that it was an exhibition room. The copies of original objects appeared to them to be more authentic – an angrily post-modern or proudly contemporary attitude: I will let you decide.

If the museums of Italy or Spain exhibited a copy of every one of their pictures, there is no doubt that the copy would be the one most seen. The whole world is fascinated by reproductions. Indeed, we live in democracies which are so at the level of façade only: presidents pretend to preside, ministries pretend to administer and under-secretaries... (I have no idea what they do). The imitation is so faithful to the original that political authorities have ended up by thinking that they govern the world. They go from one place to another in official cars which are almost toys, convinced without a shade of doubt that they govern, just as we believe that we vote them into office. If there were two Italies, one real and one fake, in this case as well we would vote for the copy, and perhaps this is something we have already done because there is no way of distinguishing it from the real Italy, with government only at a formal level, ‘organised crime’ accepted, an endemic black economy, everlasting corruption and a selectively slow judicial system, with ministers and trade unions that are so on paper and so worried about our welfare, the welfare of we citizens, who are by now a perfect copy of real citizens.



One should not take as a joke the fact that Egyptians mistook a shop for an exhibition room; perhaps this was not even an error but an aware decision. In both the first and the second case, the

idea is that they will adapt to appearances as we, the citizens of every European country, do; we adapt to the small-scale reproduction of the so-called state based on the rule of law.

Let us now leave Egypt and return to the pages of our journal.

At the level of the Order we have begun a journey directed towards engaging in a diagnosis of our reality (spiritual life, faithfulness to our vows, formation, ministry, etc.) in order to then draw up a project that will be applied first of all in Europe.

We want to revitalise our religious life, starting with its foundation, so that it is increasingly a faithful copy of the original model that the Holy Spirit inspired in St. Camillus, our Founder. Various dangers hang over this project. Internal dangers, such as a lack of realism and of sincerity, a lack of courage, and yet others. And then there are external dangers, such as low levels of knowledge about the world of health and its demands today of the consecrated life, low professional expertise, and other dangers as well.

We, too, run the risk of preferring fake copies.

Thus the basic question is the following: will we adapt ourselves to drawing up a project which is a copy of other projects that have been drawn up in the past or do we want, instead, a living, authentic and original project?



## Il nostro patrimonio

P. Renato Salvatore

**S**i prova una certa emozione quando una delle tante trasmissioni televisive, assecondando la teoria evoluzionistica, ci mostra i primi incerti passi dell'*homo erectus*. Quasi spontaneamente la meraviglia per la tanta strada percorsa si trasforma nell'attesa di straordinarie ed impensabili conquiste nel prossimo futuro. L'interesse per il nostro passato, in genere, è ben poca cosa rispetto a quello per il presente e il futuro.

Eppure, nel nostro specifico ambito (teologico, spirituale, religioso...) il passato ha una rilevanza decisiva per la vita presente e la storia futura. Almeno nella teoria ciò non viene negato. Molto spesso, anche nei nostri documenti si fa riferimento al passato, alle nostre radici, al pensiero del Fondatore, ai tanti confratelli coinvolti nelle sagre della carità... Ci vediamo come rami o frutti di un albero le cui radici affondano nel passato da cui esso trae la sua linfa vitale.

Quindi, il centro che dà forma, significato, consistenza, autenticità al presente è... il passato. Ogni volta che vogliamo progettare il nostro futuro, iniziamo con l'esaminare il nostro passato: solo ciò che ha un legame col passato potrà avere cittadinanza nel futuro. Afferma Nouwen "nessuno può sognare un mondo nuovo se non c'è un mondo vecchio che promette qualcosa" (*Il guaritore ferito*, Queriniana, Brescia 2010, p. 19).

Si potrebbe ripetere "nulla di nuovo sotto al sole". Nel futuro, rispetto al passato, nulla di realmente "nuovo" per la nostra "salvezza", ossia per la nostra personale/comunitaria realizzazione del progetto "eterno" di Dio (rivelatoci nel tempo), che certo si realizzerà pienamente nel futuro (fine dei tempi), ma che è "incoativamente" iniziato già oggi (già e non ancora).

Se, come sembra di dover ammettere, il passato ha un "peso" così rilevante: come dovremmo rapportarci rispetto al passato del nostro Ordine?

Quale ruolo dovrebbe svolgere nel nostro oggi? Quale incidenza può avere sul nostro futuro? In che modo la nostra storia camilliana può fungere da maestra per la nostra vita presente e futura?

Non intendo soffermarmi su queste domande, che sono le più decisive come ben sottolinea *Vita consecrata* (36): "Anzitutto è richiesta la *fedeltà al carisma fondazionale* e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto. Proprio in tale fedeltà all'ispirazione dei fondatori e delle fondatrici, dono dello Spirito Santo, si riscoprono più facilmente e si rivivono più fervidamente gli elementi essenziali della vita consacrata". La vita consacrata si presenta come "celebrazione di memoria e vigilia: *memoria* delle meraviglie operate da Dio, *vigilia* del compimento ultimo della speranza" (VC 27).

Con questo messaggio, semplicemente, desidero sollecitare il lettore (religioso e comunità) a riflettere sul suo rapporto almeno con gli "oggetti" che formano il patrimonio della casa, delegazione, (vice)provincia, Ordine. In particolare, chiedo di tutelare il patrimonio posseduto, di conservare ciò che costituirà il futuro patrimonio (archivi comunitari, provinciali, generali; oggetti cartacei, digitali, d'arte...) e di produrre libri, cataloghi e materiale elettronico... Anche gli oggetti d'arte e di cultura entrano in rapporto "dialogico" con le future generazioni, trasmettendo gli eventi e i valori del passato e del presente.

La conservazione e la trasmissione adeguata del nostro "patrimonio" è un grave dovere verso chi verrà dopo di noi. La gratitudine nei confronti di coloro che ci hanno trasmesso tanta documentazione sulla vita e la storia del nostro Ordine deve tradursi nel fare altrettanto a beneficio dei posteri.

Ho notato, alcune volte, la mancanza della dovuta attenzione verso ciò che è cultura o arte (quadri, archivi, libri antichi...). Quanta tristezza nel vedere, in alcune nostre comunità, la scarsa/inesi-

stente attenzione alla conservazione di tutto ciò che fa parte della vita dei nostri confratelli del passato e contemporanei!

La poca considerazione di ciò che ha segnato il passato è preoccupante sia per un cristiano (economia salvifica) che per un consacrato (fondatore, storia dell'istituto): da dove attinge i criteri, le motivazioni, i modelli per il suo agire nell'oggi e per costruire il futuro? È grande il rischio di essere in balia delle "mode" o dei "maestri" del momento; ed anche di isolarsi dalla comunità cristiana o religiosa. Si perde la dimensione escatologica, fondamentale per la vita consacrata, che anticipa su questa terra ciò che sarà per sempre nel cielo.

In più, c'è da considerare la dinamica della nostra vita interiore come, ad es., il fatto che siamo capaci di amare solo se abbiamo sperimentato di essere amati (si genera amore solo se si è stati rigenerati dall'amore); che possiamo guarire gli altri solo se siamo stati guariti noi stessi (possiamo diventare sananti solo se siamo stati sanati); ... è sempre un evento del passato a fondare le nostre possibilità attuali e future!

Le lodevoli eccezioni esistono. Ad esempio, in questi ultimi anni è stato portato avanti un grande lavoro di risistemazione dell'archivio storico del nostro Ordine e della biblioteca della casa generalizia, anche con l'acquisizione di materiale presente in archivi e biblioteche di altre Province. Studiando questo materiale ci si rende conto di quanta ricchezza storico-culturale abbiamo a nostra disposizione: questi documenti sulla storia camilliana offrono una impensabile e fondata opportunità per riconoscere il positivo valore della nostra "gloriosa storia".

La celebrazione del IV centenario della morte del nostro Fondatore non può svolgersi senza un ritorno ideale alle nostre origini e alla storia successiva: a pieno titolo rappresentano una parte significativa del nostro patrimonio spirituale e storico. La cultura di un "gruppo" si forma attingendo, la gran parte dei suoi membri, ad un deposito ritenuto comune. Ed è la cultura che "plasma", crea l'atmosfera nella quale il gruppo vive e apprende già con la semplice impregnazione. Se cambiano i riferimenti culturali, il gruppo si trasforma nel suo profondo ed affronta presente e futuro con un'altra

visione. Non solo, ma lo stesso presente diventa poco o mal compreso. Solo chi impara dal passato può vivere al meglio il presente e sognare con realismo e fiducia il futuro.

In definitiva, è "riduttiva" la vita camilliana senza una debita attenzione al passato e una tensione verso il futuro: protologia ed escatologia si richiamano a vicenda.

In concreto, un parziale elenco di "beni" da conservare, tutelare e possibilmente incrementare: i beni artistici e storici; i beni architettonici; i beni librari e biblioteche; i beni archivistici. Questa richiesta non riguarda soltanto le province più antiche, ma anche quelle più giovani. Se da una parte occorre impegnarsi di più nella conservazione e tutela dei beni del passato; nelle altre occorre prestare massima attenzione al materiale moderno e contemporaneo e ad investire in modo oculato per ciò che arricchisce il patrimonio culturale dell'Ordine.

Per ogni nostra casa è richiesto l'inventario di tutti i beni ivi presenti. Purtroppo, quasi mai si trova questo inventario e se esiste non è aggiornato. Nulla di peggio per esporre gli oggetti di maggior pregio a rischi di ogni genere: come può essere salvaguardato un patrimonio che nemmeno si conosce o di cui non si comprende il valore?

Nel tempo, abbiamo sperperato un bel patrimonio. Abbiamo "perso" oggetti appartenuti al nostro Fondatore, libri di enorme valore per noi camilliani, oggetti di arte quasi regalati ad amici ed antiquari, quadri raffiguranti S. Camillo o religiosi camilliani lasciati in diversi luoghi oppure irrimediabilmente rovinati per incuria... Sano distacco dai beni di questa terra o peccato contro la povertà, basso livello culturale, poco senso di appartenenza alla propria storia? O che altro?

Non posso concludere dicendo "ora non pensiamo più al passato, ma occupiamoci del presente": questo passato ci appartiene; anzi noi stessi apparteniamo a questo passato come anche al futuro del nostro Ordine. Un passato di cui non possiamo non provare uno spontaneo e fondato orgoglio, iniziando dalla figura del nostro Santo fondatore e dei suoi primi compagni. E un futuro che, essendo segnato da un passato così gravido di operosa santità, si offre a noi soprattutto come un dono di Dio da accogliere con responsabile coinvolgimento.

# Our Heritage

**O**ne feels a certain emotion when one of the very many television broadcasts that support the theory of evolution shows to us the first uncertain steps of *homo erectus*. Almost spontaneously, wonder at the journey that has been made so far is transformed into expectations about the extraordinary and inconceivable advances of the future. Interest in our past, in general, is of a rather low level compared to interest in the present and the future.

And yet in our specific (theological, spiritual, religious...) context the past has a decisive relevance for our present lives and our future history. At least in theory, this is not denied. Very often in our documents as well there is reference to the past, to our roots, to the thought of our Founder, to the very many brothers of ours who were involved in festivals of charity...We see ourselves as branches or fruits of a tree whose roots are in the past, from which it draws its vital lymph.

Thus the centre that gives form, meaning, substance and authenticity to the present is...the past. Every time that we want to project our future, we begin by examining our past: only that which has a link with the past can have citizenship in the future. Nouwen states: 'nobody can dream of a new world if there is not an old world that promises something' (*Il guaritore ferito*, Queriniana, Brescia, 2010, p. 19).

One could repeat: 'nothing new under the sun'. In the future, compared to the past, nothing is really 'new' for our 'salvation', that is to say for our personal/communitarian achievement of the 'eternal' project of God (which has been revealed to us in time), which will certainly be fully achieved in the future (the end of the world) but which has been – 'without coercion' – already begun today (already and not yet).

If, as one seems to have to admit, the past has such a relevant 'weight', how should we relate to the past of our Order? Which role should it perform in our today? How can it bear upon our future? In what way can our Camillian history act as a teacher for our present and future life?

I do not intend to dwell upon these questions which are the most decisive ones, as *Vita consecrata* (n. 36) well emphasises: 'In the first place, there is the need for *fidelity to the founding charism* and subsequent spiritual heritage of each Institute. It is precisely in this fidelity to the inspiration of the founders and foundresses, an inspiration which is itself a gift of the Holy Spirit, that the essential elements of the consecrated life can be more readily discerned and more fervently put into practice'. Consecrated life is 'the celebration of memory and expectation: *memory* of the wonders God has wrought and *expectation* of the final fulfilment of our hope' (VC, n. 27).

By this message, in simple fashion, I wish to call upon the reader (whether a religious or a community) at the least to reflect upon his or its relationship with the 'objects' that make up the heritage of his or its house, Delegation, (Vice-Province, and Order. In particular, I ask that the heritage that is owned be defended, that what will make up the future heritage be conserved (community, provincial, general archives; paper documents, digital documents, art objects...) and that books, catalogues and electronic material are produced...Art objects and cultural objects enter into a 'dialogical' relationship with future generations, handing down the events and the values of the past and the present.

The suitable conservation and handing down of our 'heritage' is a grave duty towards those who come after us. Gratitude towards those who have handed down to us so much evidence on the life and the history of our Order must be translated into doing the same for the benefit of our successors.

I have sometimes noticed an absence of due care being paid to what is culture or art (pictures, archives, ancient books...). How much sadness one feels when one sees in some of our communities a scarce/inexistent attention being paid to the conservation of everything that has formed a part of the lives of our brothers of the past and the present!

This scant attention paid to what has characterised the past is worrying both for a Christian (salvific economy) and for a consecrated man (the Founder, the history of the institute): from where can he draw the criteria, the motivations and the models for his action today and for building the future? There is a very great risk of being at the mercy of the ‘fashions’ or the ‘teachers’ of the moment, and also of isolating oneself from a Christian or religious community. One loses the eschatological dimension which is fundamental for consecrated life and prefigures on this earth what will be for ever in heaven.

Moreover, we should consider the dynamic of our interior lives. For example that we are able to love only if we have experienced being loved (one generates love only if one has been regenerated by love); we can heal other people only if we ourselves have been healed (we can become healers only if we have been healed);...and it is always an event from the past that is the foundation of our current and future capacities!

Praiseworthy exceptions exist. For example, in recent years a major work involving the reorganisation of the historical archives of our Order and the library of the generalate house has been underway, through the purchase of material in archives and libraries in other Provinces as well. When studying this material one realises how many historical-cultural riches are available to us: these documents on the history of the Camillians offer an inconceivable and well-based opportunity to recognise the positive value of our ‘glorious history’.

The celebration of the fourth centenary of our Founder cannot take place without a return, at the level of ideas, to our origins and subsequent history: to the full they represent a significant part of our spiritual and historical heritage. The culture of a ‘group’ is formed through a majority of its members drawing upon a deposit that is believed to be held in common. And it is that culture that ‘shapes’, that creates the atmosphere in which that group already lives and learns through simple impregnation. If the cultural reference points change, that group is transformed at a deep level and faces up to the present and the future with another vision. And not only this: the present itself becomes not very much understood or badly understood. Only those who learn from the past can live the present in the best way

possible and dream with realism and confidence about the future.

In definitive terms, Camillian life is ‘reductive’ without due attention being paid to the past and without a drive towards the future: protology and eschatology are mutually referential.

In concrete terms, a partial list of the ‘possessions’ to be conserved, defended and if possible increased: artistic and historical possessions; architectural possessions; printed and library possessions; and archival possessions. This request applies not only to the oldest Provinces but also to the youngest Provinces. Although, on the one hand, we must become more involved in the conservation and defence of possessions from the past, on the other we should pay the greatest attention to modern and contemporary material and invest wisely when it comes to enriching the cultural heritage of our Order.

Every house should have an inventory of all the possessions that are present in it. Unfortunately, such an inventory is almost never to be found, and if one exists it is not up to date. Nothing could be worse than this to expose the objects of greatest value to risks of all kinds: how can a heritage be safeguarded which is not even known about or whose value is not understood?

Over time we have wasted a fine inheritance. We have ‘lost’ objects that belonged to our Founder; books of enormous value for we Camilians; objects of art that were almost given away to friends or antique dealers; pictures of St. Camillus or Camillian religious left around or irredeemably ruined through neglect...A healthy detachment from the possessions of this earth or a sin against poverty, a low cultural level, a low level of a sense of belonging to our own history? Or something else?

I cannot end by saying ‘let us now not think anymore about the past – let’s attend to the present’: that past belongs to us; indeed we ourselves belong to that past in the same way as we belong to the future of our Order. A past about which we cannot but feel a spontaneous and well-based pride, beginning with the figure of our Founder-saint and his first companions. And a future which, being marked by a past so gravid in work-based holiness, is offered to us above all as a gift of God which should be welcomed with responsible involvement.

# Lettera ai confratelli della Delegazione Tanzaniana

**C**arissimi Confratelli,

giunti a Roma, io e Fratel Luca, con sentimenti di gioia e riconoscenza vi inviamo questa lettera conclusiva della nostra visita.

È stato bello constatare l'esistenza di un gruppo di confratelli - tutti tanzaniani eccetto padre Caniel (uno dei fondatori della missione) - così unito e pronto ad affrontare le sfide che a noi rivolgono la società e la Chiesa in Tanzania. Quanto abbiamo osservato ci ha aiutato a dissolvere quell'ombra di malinconia che si insinuava in noi pensando al poco sviluppo della missione in un arco di tempo di ben 50 anni. Forse l'esiguo numero di religiosi tanzaniani potrebbe suscitare perplessità, ma ciò è ampiamente compensato dalla qualità e dagli, innegabili, segni di crescita che stanno a dimostrare un cammino fatto ed ancora da fare. Infatti, non possiamo non apprezzare:

a) il passaggio ad una *leadership* locale - il momento cruciale nella crescita di ogni missione - avvenuto serenamente e con ampia collaborazione di tutti;

b) le prospettive vocazionali, che diventeranno realtà una volta che avrete convenuto di dedicarvi energia e determinazione, considerando questo ministero di pari dignità di ogni altro ministero camilliano;

c) l'avvenuta formazione di una comunità stabile, evitando la dispersione che un ministero vasto ed impegnativo come quello delle Parrocchie poteva generare;

d) la presenza di un attivo gruppo della Famiglia Camilliana Laica, con circa 50 membri che - dopo la formazione iniziale - hanno fatto e rinnovato le promesse di impegno;

e) la possibilità di lavorare con un laicato impegnato a "costruire il Regno" attraverso l'interessante esperienza delle Piccole Comunità Cristiane (56 nelle vostre parrocchie!);

f) ed infine l'impegno a contribuire alla cassa comune cercando una forma di centralizzazione delle finanze.

Ciò non toglie che il consolidamento della vostra Delegazione esiga un costante e speciale impegno nella pastorale vocazionale e nella formazione di base e permanente. Salvo rare eccezioni, ogni nuova fondazione camilliana ha fra le sue priorità la trasmissione della spiritualità e del carisma camilliano ai locali (religiosi e laici). Sono coloro che, accogliendo il seme camilliano, lo fanno attecchire e crescere nella propria terra e cultura in modo che risponda ai bisogni del mondo della salute. Senza vocazioni e buona formazione la presenza e l'attività dei primi missionari sono destinate ad esaurirsi. Abbiamo, perciò, condiviso la necessità che un religioso abbia la possibilità di dedicarsi, con maggiore disponibilità di tempo, alla formazione specifica che lo abilita ad accompagnare i giovani candidati nelle prime fasi del loro cammino vocazionale. Non si tratta certo di mettere in piedi strutture formative, che sarebbero eccessive, ma di assicurare un buon punto di partenza per quei candidati che poi si troveranno a svolgere la loro formazione altrove (al momento in Kenya). Dato il vostro esiguo numero non è certo poco aver determinato che un confratello sarà reso libero per un anno per svolgere studi specifici! Siamo altresì convinti che questo segno - ed i risultati che ne deriveranno - contribuirà a rafforzare la vostra posizione nella collaborazione con le altre Delegazioni camilliane nell'Africa orientale rendendovi capaci di offrire competenza e professionalità e non solo quali fruitori di servizi.

La pastorale vocazionale e la formazione pongono uno stile di vita (quello religioso) e un carisma (quello camilliano). Si diventa camilliani non per il solo desiderio di servire i malati ma perché, innamorati di Dio, intendiamo condividere la sua sollecitudine e misericordia verso i sofferenti, entrando in un progetto comunitario. L'esercizio del carisma dipende dall'unione a Dio e dall'unione con la propria comunità: da essi siamo inviati e ad essi dobbiamo far riferimento.

Questo modo di vivere deve essere testimoniato alle nuove vocazioni. Da noi non si viene per

realizzare il desiderio di un determinato servizio o attività, ma per amare e servire Dio e il prossimo in una comunità, uniti ad altri confratelli. Non ha, quindi, senso un ministero pastorale staccato da Dio o dalla comunità; e la nostra azione deve rientrare in un progetto della comunità (locale, Delegazione, Provincia). Gli individualismi (a tutti i livelli) sono pericolosi (a volte, mortali) sia per chi li pratica che per gli altri confratelli.

Per questo ed altri motivi, apprezziamo molto il giorno comunitario mensile ma non possiamo condividere che i tre religiosi "parroci" vivano in tre luoghi diversi, tenuti soltanto a questo giorno di vita comunitaria. Perciò, con voi singolarmente e nell'incontro finale abbiamo avanzato la proposta di costituire una nuova comunità formata da questi tre confratelli per consentire loro una maggiore condivisione e qualche momento in più di vita comunitaria. Siamo molto lieti della positiva accoglienza di questa proposta. Questa decisione rappresenta un passo in più verso una maggiore vita comunitaria ed anche una maggiore strutturazione della Delegazione. Ovviamente, sarà da continuare il prezioso incontro mensile per tutti i membri della Delegazione.

L'attuale impegno in tre parrocchie (quella ospedaliera molto speciale) ci induce a riflettere sull'esercizio del nostro carisma e a programmare le prossime attività ministeriali in modo che rispondano il più possibile alle priorità nel campo della salute della Tanzania. È un importante interrogativo che richiede la programmazione della formazione dei nostri confratelli, tenendo conto anche delle loro capacità e desideri come pure della loro interiore adesione ad un progetto che è frutto del comune discernimento nella Delegazione e Provincia. In questo senso è stato motivo di gioia constatare la decisione - approvata anche dal Superiore provinciale in visita poco prima di noi - di preparare un confratello a gestire il futuro centro di *counselling* e sostegno alle persone in difficoltà per varie forme

di dipendenza. Apre la Delegazione ad un ministero camilliano, in linea con la tradizione propria della vostra Provincia, realizzato in una struttura di proprietà convertibile - qualora necessario - in altra forma a rispondere alle mutate esigenze dei tempi.

Il ministero svolto nelle Parrocchie ha una forte connotazione camilliana realizzata in strutture socio-sanitarie o nell'assistenza a domicilio attraverso, soprattutto, le piccole comunità cristiane. Questa attenzione alla pastorale della salute rende le

nostre parrocchie "camilliane": ogni sforzo deve essere fatto per continuare in questa linea, animando e formando i molti laici che sembrano così ben disposti a realizzare la missione della Chiesa, missione di annuncio e di testimonianza della carità. Non possiamo non apprezzare l'animazione già in atto dei laici, soprattutto di quelli impegnati nella Famiglia Camilliana Laica, attraverso specifici programmi formativi che li abilitano alla vicinanza ad ogni uomo e donna nel tempo della malattia. La Parrocchia ospedaliera, in questo senso, potrebbe diventare un modello di presenza della Chiesa nel mondo della sofferenza attraverso la collaborazione tra il pastore e laici ben preparati, così come state prevedendo di fare con corsi di CPE. L'intenzione di replicare lo stesso modello ad altre Parrocchie non rette da Camilliani, nel cui territorio si trovano però degli Ospedali è uno dei modi appropriati

per diffondere il nostro carisma, coinvolgendo altri. La speranza è che questo porti alcuni di voi ad assumere la *leadership* nella Pastorale della Salute della Diocesi, magari attraverso anche un incarico ufficiale che renda ragione di quel lavoro che già state svolgendo. Infatti, oltre alla testimonianza pratica della carità è importante che - per quanto possibile - noi Camilliani entriamo a far parte di quelle strutture di Chiesa dove vengono pianificate le varie pastorali.

Abbiamo avuto l'opportunità di parlare insieme del cosiddetto progetto "Confederazione dell'Est



**“*Si diventa camilliani  
non per il solo desiderio  
di servire i malati  
ma perché,  
innamorati di Dio*”**

Africa". Abbiamo percepito un certo timore che il processo possa essere troppo veloce ed essere in qualche modo subito; mentre invece tutti siete grati e favorevoli alla collaborazione esistente e ad altre forme di mutuo sostegno. Vogliamo ribadire il nostro pensiero in merito a questo tema: l'entità giuridica che uscirà dalla unione delle attuali tre Delegazioni (nel caso si decidesse di procedere in questa linea) dovrà esprimere la sintesi delle ricchezze di ogni Delegazione messa al servizio comune e non, al contrario, come l'affermazione della dipendenza di una o più Delegazioni dalle altre. Alla nuova entità che nascerà tutti devono partecipare a pieno titolo, con pari diritti e con gli stessi doveri: finora, il processo non è stato in questi termini ma piuttosto espressione della disparità di forza in campo. Il fatto che altre Congregazioni abbiano avuto esperienze fallimentari nella forma della confederazione ci deve rendere attenti ma anche capaci di sano discernimento, per evitare eventuali problemi che l'unione potrebbe suscitare. In fondo si tratta di iniziare un processo piuttosto che di determinare a priori il risultato! Presto vi sarà un raduno dei responsabili delle Delegazioni del Kenya, Tanzania e Uganda con la Consulta generale proprio per riflettere sui prossimi possibili passi in vista di una maggiore integrazione. In particolare, cercheremo di cogliere tutte le migliori opportunità per le differenti tappe formative (noviziato, filosofato e teologato). Quanto più ognuno contribuirà, tanto più sarà possibile che ognuno si "senta a casa" nella nuova entità che nascerà.

Nel corso della breve visita alla Parrocchia ospedaliera di Mumbili abbiamo visto un grande albero sotto i cui ampi rami trovavano ristoro dalla calura un grande numero di persone. Anche voi siete chiamati a diventare come questo robusto albero per offrire protezione, riparo, ristoro, assistenza globale ai molti malati ed alle loro famiglie. Siete posti di fronte a sfide immense e affascinanti, ma che potete ben affrontare rafforzando la vostra unione a Dio e la vostra vita fraterna in comunità.

S. Camillo vi stringe al suo ardente cuore e cammina davanti a voi facendosi accanto ad ogni persona sofferente desideroso di prendersene cura insieme ai suoi amati figli.

Con gratitudine vi salutiamo e ricordiamo nella preghiera.

Roma, 2 febbraio 2011

P. Renato Salvatore  
Fr. Luca Perletti

## TO OUR BROTHERS OF THE TANZANIAN DELEGATION

**D**earest Brothers,

having returned to Rome, Brother Luca and I, with feelings of joy and gratitude, send this letter at the end of our visit.

It was a fine thing to observe the existence of a group of brothers - all of whom are Tanzanians with the exception of Father Camiel (one of the founders of the mission) - so united and ready to face up to challenges that society and the Church in Tanzania pose to us. What we observed helped us to dissolve that shadow of melancholy that pervaded us when we thought of the modest development of the mission over a period of fifty years. Perhaps the small number of Tanzanian religious could provoke puzzlement but this is amply compensated for by the quality and the undeniable signs of growth that demonstrate a journey that has been made and is still to be made. Indeed, we cannot but appreciate:

a) the move to a local leadership – the crucial moment in the growth of any mission – which took place serenely and with broad cooperation by all parties;

b) the prospects for vocations which will become a reality once you have agreed on dedicating to them energy and determination, seeing this ministry as being of equal dignity to every other Camillian ministry;

c) the formation which has taken place of a stable community, avoiding the dispersion that a vast and demanding ministry such as that of parishes could have generated;

d) the presence of an active group of the Lay Camillian Family with about fifty members who, after initial formation, made and renewed their pledges to act;

e) the possibility of working with a laity committed to 'building up the Kingdom' through the interesting experience of small Christian communities (there are fifty-six in your parishes!);

f) and, lastly, the commitment to contributing to the common treasury by looking for a form of centralisation of funding.

This does not remove the fact that the strengthening of your Delegation requires a constant and special commitment to pastoral care as regards vocations and basic and ongoing formation. With certain rare exceptions, every new Camillian foundation has amongst its priorities the transmission of the Camillian spirituality and charism to local people (both religious and lay). These are the people who, in receiving the Camillian seed, make it root and grow in their own lands and cultures so that it meets the needs of the world of health and health care. Without vocations and good formation the presence and the activities of the first missionaries are destined to end. We have, therefore, agreed on the need for a religious to have the possibility of dedicating himself, with greater availability of time, to that specific formation that trains him to accompany young candidates during the first stages of their vocational pathway. One is certainly not dealing here with creating institutions to provide formation, which would be excessive, but, rather, with assuring a good point of departure for those candidates who then have to engage in their formation elsewhere (at the current time in Kenya). Given your small numbers, it is certainly no small matter to have decided that a brother will be made free for a year to engage in specific studies! We are equally convinced that this sign – and the results that will derive from it – will help to strengthen your position in cooperation with the other Camillian Delegations in East Africa, making you able to offer expertise and professional skills and not only be the users of services.

Pastoral care as regards vocations and formation proposes a style of life (the religious style of life) and a charism (the Camillian charism). One becomes a Camillian not only out of a wish to serve the sick but also because, in loving God, we seek to share His solicitude and mercy to-

wards those who suffer and enter a community project. The exercise of the charism depends in union with God and union with one's own community: by them we are sent out and it is to them that we must refer.

This way of living must be borne witness to in relation to new vocations. People do not come to us to implement their wish to engage in a specific service or activity, but, rather, to love and to serve God and neighbour in a community, united to other brothers. Pastoral ministry detached from God or the community does not, therefore, have any

sense; and our action must belong to a project of (local, Delegation, Provincial) communities. Forms of individualism (at all levels) are dangerous (at times they are fatal) both for those who practise them and for other brothers.

For this and for other reasons we very much appreciate the monthly community day but we cannot agree on the fact that the three 'parish priest' religious live in three different places and are obliged only to engage in this one day of community life. Thus with you individually and during the final meeting we advanced the proposal to create a new community made up of these three brothers in order to allow them to engage in greater sharing and some further moments of community life. We were very happy about the positive reception that this proposal met with. This decision constitutes a further step towards greater community life and also a greater structuring of

the Delegation. Obviously, the valuable monthly meeting for all the members of the Delegation should be continued.

The current role in three parishes (that of the hospital is very special) leads us to reflect upon the exercise of our charism and the planning of your next ministerial activities so that they meet to the utmost the priorities in the field of health and health care in Tanzania. This is an important question that requires the planning of the formation of our broth-



*“One becomes a Camillian not only out of a wish to serve the sick but also because, in loving God”*

ers, taking into account, as well, their capacities and wishes and their interior adherence to a project that is the outcome of the shared discernment of the Delegation and Province. In this sense it was a source of joy to observe the decision – which was also approved by the Provincial Superior who visited you shortly before us – to train a brother in managing the future counselling centre to support people in difficult situations because of various forms of dependency. It opens the Delegation to a Camillian ministry, in line with the specific tradition of your Province, performed in an institution owned by you which can be converted – were this necessary – into another form to meet the changing needs of the times.

The ministry carried out in the parishes has a strong Camillian connotation achieved in social/health-care institutions or home care through, above all else, small Christian communities. This concern for pastoral care in health makes our parishes ‘Camillian’: every effort must be made to continue along these lines, animating and forming many members of the laity who seem so well disposed to carry out the mission of the Church, a mission of preaching and bearing witness to charity. We cannot but appreciate the animation that is already engaged in by members of the laity, above all those lay people active in the Lay Camillian Family, through specific programmes of formation which train them in nearness to every man and woman during times of illness. The hospital parish, in this sense, could become a model for the presence of the Church in the world of suffering through cooperation between the pastor and well-trained members of the laity, as you envisage to do with the courses of CPE. The intention to reproduce the same model for other parishes not run by Camilians, in whose local areas, however, hospitals are located, is one of the appropriate ways by which to spread our charism, involving other people in it. Our hope is that this will lead some of you to take on the leadership of pastoral care in health in dioceses, perhaps, as well, through an official position which gives credence to the work that you are already engaged in. Indeed, in addition to the practical witness to charity, it is important – as far as this is possible – for we Camilians to become a part of those institutions of the Church where various forms of pastoral care are planned.

We had the opportunity to speak together about the so-termed “Confederation of East Africa” Project. We perceived a certain fear that this process may be too rapid and after a certain fashion im-

posed, although everyone is grateful for, and favourable towards, the existing cooperation and other forms of mutual support. We wish to emphasise what our thinking is on this subject: the juridical entity that will emerge from the union of the current three Delegations (if the decision is taken to proceed along these lines) should be seen as a synthesis of the riches of each Delegation placed at the service of all, and not, in contrary fashion, as an affirmation of the dependency of one or more Delegations on others. Everyone should take part in the new entity that will emerge, fully entitled to do so, with equal rights and the same duties: hitherto, the process has not been in these terms but, rather, an expression of the disparity of the forces involved. The fact that other Congregations have had failed experiences in the form of confederations must make us careful but it should also make us capable of healthy discernment in order to avoid possible problems that this union could provoke. In essential terms one is dealing here with a process rather than deciding its outcome *a priori*! Soon there will be a meeting of the heads of the Delegations of Kenya, Tanzania and Uganda with the General Council specifically to reflect upon the next possible steps to be taken with a view to greater integration. In particular, we will try to grasp all the best opportunities for the various stages of formation (novitiate, philosophate and theologate). The more each party contributes, the more it will be possible for each party to ‘feel at home’ in the new entity that will be born.

During the course of our brief visit to the hospital parish of Mumbili we saw a large tree under whose large branches a large number of people found relief from the hot sun. You, too, are called to become this large strong tree in order to offer protection, refuge, recovery and overall care to many sick people and their families. You faced by immense and fascinating challenges, but they are ones which you can well address by strengthening your union with God and your fraternal life in community.

St. Camillus clasps you to his ardent heart and walks in front of you, placing himself at the side of every suffering person, wishing to take care of that person, together with his beloved sons.

With gratitude we send our greetings to you and we remember you in our prayers.

Rome, 2 February 2011

**Fr. Renato Salvatore**  
**Br. Luca Perletti**

# Ai confratelli della Delegazione Ugandese

**C**arissimi Confratelli,

è stata una grande gioia per noi due stare con voi, per la prima volta, in questo avamposto missionario camilliano. La compresenza del Superiore provinciale, padre Stephen, ha consentito di evidenziare ulteriormente il senso di fraterna appartenenza ad un unico Ordine e di dare immediata concretezza alle proposte che venivano espresse e condivise.

La Delegazione Ugandese è una giovane realtà nata dal coraggio e dalla generosità della Provincia Anglo-Irlandese e concretamente dei religiosi Tom O'Connor e Tom Smith, i quali un decennio fa lasciarono la loro patria - con tutto ciò che questo comportava in termini di affetti, abitudini e sicurezze - per testimoniare e annunciare il salutare vangelo di Gesù Cristo secondo il carisma ricevuto da S. Camillo. In questo periodo di tempo, la pianticella di S. Camillo ha messo le sue radici ed ha iniziato a dare i suoi frutti sia nell'esercizio del carisma (assistenza dei malati sieropositivi presso l'ospedale a Nyenga attraverso varie forme di intervento tra cui si segnala la *mobile clinic*) che nella formazione alla pastorale sanitaria (dieci sacerdoti diocesani hanno completato il progetto che mirava ad abilitarli a diventare esperti nella pastorale sanitaria dopo un biennio al Camillianum) e nella pastorale vocazionale (Richard Lubaale, il primo religioso dell'Uganda, ha appena emesso la professione perpetua e sei giovani si trovano a Nairobi nel periodo di studio e di formazione che precede il noviziato). L'immagine della pianticella – il bambù cinese – è stata usata anche da voi per raffigurare il periodo che state vivendo. Questa pianta, infatti, ha una lunga gestazione nascosta, sottoterra, che arriva fino a due anni per poi sbocciare improvvisamente e crescere rigogliosa e bella.

In questa prospettiva, la nostra visita ha avuto luogo in un momento che potremmo definire di passaggio ad una nuova fase della vita della Dele-

gazione che, a nostro avviso, è segnata dal rientro in Irlanda di padre Tom O'Connor, l'arrivo dei due confratelli indiani e la professione perpetua del primo camilliano ugandese. La collaborazione esistente con la delegazione del Kenya e quella della Tanzania rappresenta un altro elemento positivo per il futuro di questa missione.

A questo punto della crescita della Delegazione, non sarà inutile rileggere il documento – recentemente approvato dalla Consulta e dai (Vice)Provinciali e Delegati – sullo sviluppo missionario del nostro Ordine (*Linee Guida dello Sviluppo Missionario*): è una buona guida per valutare il passato e per ben avvalersi del presente al fine di costruire un solido futuro in consonanza con il progetto di Dio e secondo lo spirito del nostro santo fondatore.

**La comunità.** Essere formalmente in tre religiosi (e a giugno in 4, con il ritorno di Richard) ci induce a poter e dover parlare e pensare da “comunità”. Il primo aspetto che vorremmo sottolineare (non il più importante) è quello giuridico: la costituzione di una comunità con la nomina di un superiore, economo e consiglieri (in una casa canonicamente eretta), è l'adempimento fedele di quanto richiesto dalla nostra costituzione (preghiera, raduni, ritiro, pasti). La chiarezza dei ruoli, in particolare dei due confratelli indiani la cui posizione giuridica deve essere ben declinata attraverso apposite convenzioni tra la Vice Provincia di appartenenza e la Provincia in cui prestano servizio, sarà di ulteriore aiuto per una vita comunitaria fraterna. Va da sé che quello giuridico è solo un aspetto della vita comunitaria, nondimeno necessario per assicurare ad ognuno un proprio ruolo e specifici diritti e doveri all'interno della dinamica relazione. L'aspetto giuridico viene superato - ma non reso ininfluente - da altre dimensioni attraverso cui la vita comune contribuisce a costituire la vita consacrata.

Infatti, l'esperienza ci ha insegnato che la comunità è l'anello indispensabile per unirci profondamente a Dio e per servire i malati. Nessun religioso è credibile al di fuori di un contesto di vita

vissuta in unione con altri confratelli. Certamente, l'ideale sarebbe vivere sotto lo stesso tetto; quando questo è reso troppo difficile o impossibile per motivi di ministero siamo tenuti a supplire con la maggiore presenza possibile e con tutti quegli strumenti che accrescono il legame agli altri membri della comunità. Il servizio è direttamente dipendente dalla nostra spiritualità e dalla nostra vita comunitaria. Inoltre, una buona vita comunitaria è la migliore garanzia per la formazione dei futuri candidati della Delegazione! La costituzione, perciò, di una comunità stabile - per di più interculturale - è simbolo di quel Regno che si va costruendo e che voi già annunciate con la testimonianza del vostro servizio alle vocazioni locali e ai malati di cui vi fate carico nel progetto in atto all'Ospedale di Nyenga.

**Costruire il futuro.** In questa fase della vostra espansione, appaiono evidenti due linee su cui focalizzare l'attenzione e l'impegno: la formazione ed il ministero. Con la prima assicurate la tenuta futura della missione mentre la seconda dà ragione della presenza camilliana in Uganda. In entrambe queste aree coltivate dei seri progetti nel medio e lungo termine. Infatti, pensate alla realizzazione di un seminario locale per accogliere vocazioni nella fase pre-noviziato (e con gioia salutiamo gli otto postulanti che inizieranno il loro cammino a giugno in una casa presa in affitto) ed al *St. Camillus Primary Health Care Center*, la prima attività propria dei Camilliani in Uganda, frutto di una analisi dei bisogni nel campo della salute. Una nota particolare merita il tema della formazione poiché la presenza di due religiosi "di esperienza" nonché formatori provetti vi permette di fare un salto di qualità in questo settore. È una ricchezza di cui avvalersi non solo localmente ma anche a livello delle Delegazioni che potrebbero venire a costituire nel futuro un'unica entità. A questo scopo, quanto prima ci sarà un incontro della Consulta generale con i responsabili del Kenya, Uganda e Tanzania per progettare insieme un possibile futuro che veda queste tre Delegazioni in un rapporto di maggiore collaborazione fino alla loro eventuale unificazione in un'unica realtà giuridica. Il tutto previa espressa volontà da parte delle tre Province coinvolte e quindi con la

redazione di un documento di intenti e impegni che vedrà la Consulta come garante ultimo. La costituzione di un'unica entità sarà favorita dal fatto che ogni attuale Delegazione si presenti al tavolo della negoziazione con qualcosa da offrire e non come chi deve chiedere aiuto: in questo senso, lo ribadiamo, la presenza di formatori qualificati vi offre un'enorme opportunità!

Tra i primi temi, infatti, da mettere in agenda vi sarà la formazione ed in particolare il luogo per il noviziato, il Maestro ed il Vice maestro, arrivando così a immaginare una prima équipe formativa composta da religiosi di più Delegazioni. Similmente, il filosofato richiederà la stessa attenzione e procedura decisionale con la consapevolezza di essere tutti chiamati a mirare al bene delle nostre

missioni iniziando dai religiosi affinché siano formati a servire i malati con materno cuore camilliano. È buona cosa che, avendo provveduto ad affittare un edificio per il prossimo gruppo di studenti del corso pre-noviziato, vi siate anche attivati per valutare l'opportunità di un terreno su cui edificare il seminario minore, un domani sede di formazione in comune tra le attuali tre Delegazioni.



L'esserci dilungati sulla formazione non ci fa dimenticare il molto lavoro fatto, concretamente, a favore dei malati. Oltre ad un ricco passato (orgogliosamente ci avete confidato che molti devono la loro vita, la loro sussistenza a quanto i Camilliani hanno fatto in dieci anni di presenza), esprimiamo la nostra felicitazione per ogni ulteriore iniziativa futura nel campo del ministero come, ad esempio, il già progettato Centro per le cure primarie (*St. Camillus Primary Health Care Center*). Questo progetto - per il quale avete già acquistato un terreno in Jinja e siete prossimi all'espletamento di tutte le pratiche amministrative necessarie per la costruzione - è il frutto di una seria analisi dei bisogni che vi ha portato a indicare dei fattori che ostacolano la salute individuale. Tra questi, avete scelto quello più prossimo e più realizzabile, avendo in esso una speciale attenzione alla vita nella sua fase nascente (maternità). Finalmente, potremo parlare ad alta voce di una presenza di San Camillo in Uganda!

La realizzazione di un'opera sanitaria - necessaria e utile - non deve far dimenticare che la Chiesa è vicina a chi soffre in una varietà di forme. Il progetto iniziato con la formazione di sacerdoti diocesani, abilitati a costruire progetti e processi di pastorale sanitaria nelle loro Diocesi; il lancio stesso della pastorale ospedaliera, fatta della attenzione verso i malati e dell'accompagnamento degli operatori sanitari, possono ritrovare fiato con il ritorno in Patria di Richard Lubaale che potrebbe farsi carico di queste dimensioni del ministero camilliano.

Sia voi che i responsabili della vostra Provincia conoscete bene la realtà sanitaria dell'Uganda e siete quindi in grado di valutare quale debba essere il coinvolgimento di noi camilliani nell'attività sanitaria e ancor più nella promozione della salute intesa in modo evangelico. Noi annunciamo Cristo come colui che intende donare la pienezza di vita; Lui non è un guaritore di corpi ma il salvatore, il medico delle anime e dei corpi, colui che dona la salute salvifica e la salvezza salutare. Essere sani dal punto di vista del vangelo è molto più che essere fisicamente sanati.

Noi ci interessiamo della persona nella interezza dei suoi bisogni iniziando da quelli spirituali che sono quelli fondamentali. Noi annunciamo che ogni uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio e perciò va rispettato nella sua dignità di essere umano portatore di diritti inviolabili e inalienabili, in quanto fondati in Dio stesso. Noi annunciamo ad ogni persona che la sua esistenza non termina con la morte ma può raggiungere la pienezza nell'incontro con Dio. Noi predichiamo l'amore, la solidarietà, la giustizia e ci poniamo perciò dalla parte dei poveri, dei deboli, degli ultimi con il cuore, l'impegno concreto e un corrispondente stile di vita. In questa fase dello sviluppo della Delegazione avete l'opportunità di realizzare tutto questo, spicando così un decisivo salto verso il consolidamento di questa preziosa "pianticella camilliana".

Carissimi fratelli, lo Spirito Santo infonda in ognuno di voi la luce e l'energia necessarie per realizzare il disegno che Dio ha stabilito e che il nostro santo Fondatore dal cielo protegge con le sue mille benedizioni alle quali si uniscono le preghiere delle tante persone curate nel corpo e nello spirito.

Noi vi saremo sempre vicini con gratitudine e con fraternità, ricordandovi nelle nostre preghiere.

Roma, 2 febbraio 2011

**P. Renato Salvatore  
Fr. Luca Perletti**

## TO OUR BROTHERS OF THE UGANDAN DELEGATION

**D**earest Brothers,

it was a great joy for the two of us to be with you, for the first time, in this Camillian missionary outpost. The additional presence of the Provincial Superior, Father Stephen, allowed a further emphasis of a feeling of fraternal membership of a single Order and permitted immediate practice expression to be given to the proposals that were made and shared.

The Ugandan Delegation is a young reality that was created with courage and generosity by the Anglo-Irish Province and in concrete terms by its religious Tom O'Connor and Tom Smith who a decade ago left their homeland – with all that this involved in terms of ties of affection, habits and a sense of security – in order to bear witness to, and to preach, the health-inducing gospel of Christ, in line with the charism received from St. Camillus. Over this period of time, the small plant of St. Camillus has put down roots and has begun to bear fruit both in the exercise of the charism (care for HIV-positive patients at the hospital in Nyenga through various forms of initiatives such as the mobile clinic) and in formation as regards pastoral care in health (ten diocesan priests completed a project which sought to train them to become experts in pastoral care in health after a two-year period at the Camillianum) and in pastoral care as regards vocations (Richard Lubaale, the first religious of Uganda, has just made his perpetual profession and six young men are in Nairobi for the period of study and formation that precedes the novitiate). The image of the little plant – Chinese bamboo – has also been used by you to portray the period that you are living through. This plant, indeed, has a long hidden gestation, below ground, that goes on for as long as two years to then sprout suddenly and grow strong and beautiful.

From this point of view, our visit took place at a moment that we could define as a move towards a new stage in the life of the Delegation which, in our opinion, was marked by the return to Ireland of Father Tom O'Connor, the arrival of two Indian brothers and the first perpetual profession of the first

Ugandan Camillian. The cooperation that exists with the Delegation of Kenya and the Delegation of Tanzania constitutes another positive element for the future of this mission.

At this point in the growth of the Delegation, it will not be useless to re-read the document – which was recently approved by the General Council and the (Vice-)Provincial and Delegates – on the missionary development of our Order (“Guidelines for Missionary Development”): this is a good guide by which to assess the past and move on effectively from the present in order to construct a solid future in consonance with the design of God and according to the spirit of our holy Founder.

*The community.* The fact that officially there are three religious (which will increase to four in June with the return of Richard), leads to be able and have to speak and think about a ‘community’. The first aspect that we would like to emphasise (but not the most important aspect) is the juridical one: the creation of a community with the appointment of a Superior, a financial administrator and councillors (in a canonically erected house), and the faithful carrying out of what is requested by our Constitution (prayer, meetings, retreats, meals). A clarity as regards roles, in particular of the two Indian brothers whose juridical position must be defined through specific agreements between the Vice-Province to which they belong and the Province where they provide service, will be of further help in achieving a fraternal community life. It goes without saying that the juridical aspect is only one aspect of community life which is no less necessary in assuring that each person has their own role and specific rights and duties within a dynamic relationship. The juridical aspect is superseded – but not made of no influence – by other dimensions by which life in common helps to constitute consecrated life.

Indeed, experience has taught us that a community is the indispensable link by which we can be united deeply to God and by which we serve sick people. No religious is credible outside a context of life experienced in union with other brothers. Certainly, the ideal would be to live under the

same roof; when this is made difficult or impossible for reasons connected with ministry we are obliged to remedy this through the greatest possible presence and with all those instruments that increase ties with other members of the community. Service is directly dependent on our spirituality and our community life. In addition, a good community life is the best guarantee there is for the formation of the future candidates of the Delegation! Therefore the creation of a stable community – furthermore of an intercultural character – is a symbol of that Kingdom that is being built and which you already proclaim through the witness of your service to local vocations and to the sick people that you care for through the project that is underway at the hospital of Nyenga.

*Building the future.* At this stage of your expansion, two lines on which to focus attention and commitment appear evident: formation and ministry. By the first you assure the future continuation of the mission and by the second you justify the Camillian presence in Uganda. In both these areas you are promoting serious medium- and long-term projects. Indeed, you are thinking of creating a local seminary to receive vocations in the pre-novitiate stage (and with joy we greet the eight postulants who will begin their journey in June in a house that has

been rented) and the St. Camillus Primary Health Care Centre, the first specific activity of Camilians in Uganda and the outcome of an analysis of needs in the field of health and health care. Particular attention should be paid to the subject of formation because the presence of two ‘experienced’ religious as well as tried and tested providers of formation allows you to make a leap of quality in this sector. This is a treasure that should be taken advantage of not only locally but also at the level of the Delegations which in the future could come to make up a single entity. To this end, as soon as possible there will be a meeting of the General Council with the heads of Kenya, Uganda and Tanzania to plan together a possible future that witnesses these three Delegations having a relationship of greater cooperation, to the point of their possible unification in a



single legal body. All of this should take place after a previously expressed wish to do so by the three Provinces involved and thus with the drawing up of a document of intentions and commitments that will have the General Council as its ultimate guarantor. The creation of a single entity will be favoured by the fact that each current Delegation will come to the negotiating table with something to offer and not like a person asking for help: in this sense, and we stress the point again, qualified people who provide formation offer you an enormous opportunity!

Indeed, amongst the first items to be placed on the agenda will be formation and In particular the place for the novitiate, the master and the vice-master, thereby coming to imagine a first formation team made up of religious from more than one Delegations. Similarly, the philosophate will require the same attention and decisional procedure with the awareness that everyone is called to aim for the good of our missions, beginning with religious, so that they are formed to serve the sick with the maternal Camillian heart. It would be a good thing if, after renting a building for the next group of students of the pre-novitiate course, you also activate yourselves to assess the advisability of having a site on which to build the minor seminary, a possible future place for formation shared by the current three Delegations.

Dwelling at length upon formation has not made us forget the great deal of work that has been done at a concrete level in favour of sick people. In addition to a rich past (proudly you confided to us that many people owe their lives, their survival, to what the Camillians have done during their ten years of presence), we express our congratulations on every further future initiative in the field of ministry, such as, for example, the already planned centre for primary care (the St. Camillus Primary Health Care Centre). This project – for which you have already purchased a site in Jinja and for which you are near to completing all the necessary administrative procedures for its construction – is the outcome of a serious analysis of needs which led you to indicate the factors which obstruct individual health. Amongst these, you have chosen the nearest and most achievable, given that in it special attention is paid to unborn life (maternity). At last we will be able to speak in a loud voice about a presence of St. Camillus in Uganda!

The creation of a health-care work – which is necessary and useful – should not lead us to forget that the Church is near to those who suffer in a variety of forms. The project begun with the forma-

tion of diocesan priests who are trained to produce projects and processes involving pastoral care in health in their dioceses, and the launching itself of hospital pastoral care made up of care for the sick and the accompanying of health-care workers, can gain strength from the return to his country of Richard Lubaae who could take responsibility for these dimensions of the Camillian ministry.

Both you and the heads of your Province know well the health-care realities of Uganda and you are thus able to assess what should be the involvement of we Camillians in health-care activity and even more in the promotion of health understood in a gospel sense. We preach Christ as he who intends to give fullness of life; he is not a healer of bodies but the saviour, the physician of souls and bodies, he who gives salvific health and health-inducing salvation. To be healthy from the point of view of the gospel is much more than being physically healed.

We are concerned with the person in the entirety of his or her needs, beginning with spiritual needs which are the fundamental needs. We proclaim that every man is created in the image and likeness of God and thus should be respected in his dignity as a human being who is the bearer of inviolable and inalienable rights, inasmuch as they are based on God Himself. We proclaim to every person that his or her existence does not finish with death but can reach the fullness of encounter with God. We preach love, solidarity and justice and we thus place ourselves on the side of the poor, the weak and the least with our hearts, concrete commitment, and a corresponding style of life. During this stage of the development of the Delegation you have the opportunity to achieve all of this, thus taking a decisive leap forward towards the consolidation of this precious ‘Camilian plant’.

Dearest brothers, may the Holy Spirit infuse in each one of you the light and the energy that are needed to implement the design established by God and which our holy Founder protects from heaven with his thousand blessings, to which are united the prayers of so many people who have been cared for in body and spirit!

We will always be near to you with gratitude and brotherhood and we will remember you in our prayers.

Rome, 2 February 2011

**Fr. Renato Salvatore**  
**Br. Luca Perletti**

# RICOGNIZIONE DEL CORPO DI S. CAMILLO

*In preparazione del IV Centenario dalla morte di S. Camillo, la nostra Rivista, apre una nuova rubrica per raccogliere gli articoli che hanno come argomento il caro evento.*

I l 14 luglio 2014 celebriremo 400 anni dal giorno in cui il Nostro Santo Padre Camillo ha lasciato questa terra ed è entrato nella Casa del Padre. Questa ricorrenza ci spinge a ricordare più intensamente il nostro Fondatore, ispiratore di ogni iniziativa, padre fedele che ci accompagna per mano, giorno dopo giorno, nella realizzazione delle opere di misericordia verso i *poveri malati*, come egli chiamava gli infermi.

Se la presenza spirituale di Camillo è avvertita ovunque, da parte di ogni camilliano, essa lo è ancora di più qui a Roma, in particolare nella Casa di Santa Maria Maddalena, dove sono presenti – fisicamente - il corpo e il cuore di S. Camillo. È un grande privilegio, per noi camilliani, poter pregare ogni giorno di fronte al cuore che ha pulsato di amore genuino per tanti ammalati, che ha palpito forte prima di giungere a scelte decisive come la sua conversione totale a Dio, o come quella che ha dato forma alla *Compagnia di uomini pii e dabbene*, che è venuta poi ad essere l'Ordine dei Ministri degli Infermi.

Come può il cuore di un essere vivente conservarsi, sia pure all'interno di una teca di vetro, per 400 anni! Il cuore è un muscolo di carne, irrorato di sangue. Fuori della sua sede naturale, cioè del corpo che lo ospita, dopo qualche giorno o al massimo qualche mese, dovrebbero perdere tutto il suo umore e le sostanze che lo compongono, dovrebbe disidratarsi completamente, diventare polvere, dissolversi. Questo non è avvenuto per il cuore di S. Camillo, che dopo quattro secoli conserva la sua forma originale, ha corpo, è ben visibile agli occhi. Anche se non ha mantenuto il colore rosso e l'aspetto di un muscolo palpitante, tuttavia fa sempre un forte effetto essere raccolti nel cubicolo della Casa S. Maria Maddalena e pregare di fronte al cuore di Camillo: è come se si pregasse di fronte a lui in persona.

Nella Chiesa di S. Maria Maddalena in Campo Marzio (questa è la denominazione completa della nostra chiesa) è presente il corpo di S. Camillo, o meglio quello che rimane del suo corpo, vale a dire lo scheletro, le ossa. Esse sono raccolte in un'urna di metallo che ha un tondo in vetro; è sigillata e a sua volta è racchiusa in una cassetta di piombo ermeticamente chiusa, recante i sigilli in ceralacca del Tribunale Ecclesiastico di Roma. Il tutto è custodito all'interno dell'altare di pietra di S. Camillo, posto vicino all'altare maggiore, al lato destro.

Come è attualmente il corpo di S. Camillo? In quale stato di conservazione si trova? L'occasione ormai prossima del 400° anniversario della nascita al cielo di S. Camillo ha dato motivo al Padre Generale e ai suoi Consultori di riaprire l'urna contenente il corpo di S. Camillo – ottemperando alle modalità e disposizioni prescritte dal regolamento ecclesiastico – offrendo in tal modo la possibilità di ottenere una risposta alle domande fatte.

Per essere più esaustivi diciamo che le ragioni che hanno spinto a fare la cognizione del corpo di S. Camillo sono essenzialmente tre:

- Un omaggio di fede, devozione ed affetto al Nostro Santo Fondatore.
- La necessità di accettare lo stato di conservazione delle ossa per preservarle il più possibile dall'umidità e da agenti corrosivi.
- Il desiderio di esporre il corpo di S. Camillo al culto dei fedeli dando loro la possibilità di vederlo anche fisicamente, attraverso un'urna di vetro.

A seguito di questa decisione il 23 novembre 2010, nella Chiesa di S. Maria Maddalena ha avuto luogo – a porte chiuse – la cognizione canonica del corpo di S. Camillo. Accanto al Direttore del Tribunale Ecclesiastico di Roma, Mons. Gianfranco Bella, era presente il Padre Generale P. Rena-

to Salvatore e i quattro Consultori Generali, il Postulatore Generale P. Luigi Secchi, il Rettore della Chiesa P. Francisco De Macedo, il Primario della Facoltà di Medicina Legale dell'Università Tor Vergata di Roma, Prof. Giovanni Arcudi, la Dott.ssa Luisa Reggimenti, Medico Legale, diversi confratelli camilliani, giornalisti e fotografi.

Un gruppo di operai, coordinati dal Rettore P. Francisco, ha estratto dalla parte interna dell'altare di S. Camillo la cassetta di piombo contenente le sue spoglie e l'ha portata dinanzi all'altare maggiore, depositandola sopra un tavolo. Il rappresen-



tante del Tribunale Ecclesiastico Mons. Bella ha accertato che i sigilli che chiudevano la cassa (apposti a completamento dell'ultima ricognizione effettuata nel 1966) fossero intatti, e li ha poi tolti. Quindi gli operai sono passati ad aprire la cassetta di piombo facendo uso della fiamma ossidrica. Dopo avere scoperchiato la cassetta, è apparsa l'urna di metallo e vetro contenente il corpo, vale a dire le ossa di S. Camillo. In prima piano, addossata al tondo di vetro, appariva il cranio del Fondatore; gli stavano poi accanto, senza particolare ordine, tutte le altre parti che compongono lo scheletro del suo corpo. In un vaso di vetro, sempre den-



tro l'urna, erano contenute le ossa più piccole e frammenti di ossa. In un angolo c'era una pergamena che il Rappresentante del Tribunale ha estratto e svolto davanti a tutti, permettendo di leggerne il testo, scritto in latino:

#### In nomine Domini

Anno salutis MCMLXVI Die 2 Martii hora 17.30  
adeunte Exc.mo Tribunali Vicariatus Urbis  
deventum est ad recognitionem Corporis  
S. Camilli De Lellis Confessoris, Fondatoris  
Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium  
Infirmis, de cuius statu relactio a perito me-  
dico ab inspectione exharata et in triplici copia,  
quarum prima praedicto Tribunal, secunda  
Postulationi Ordinis et tertia Rev.mo Patri  
Generali ut in Archivio Ordinis servetur,  
consignata est.

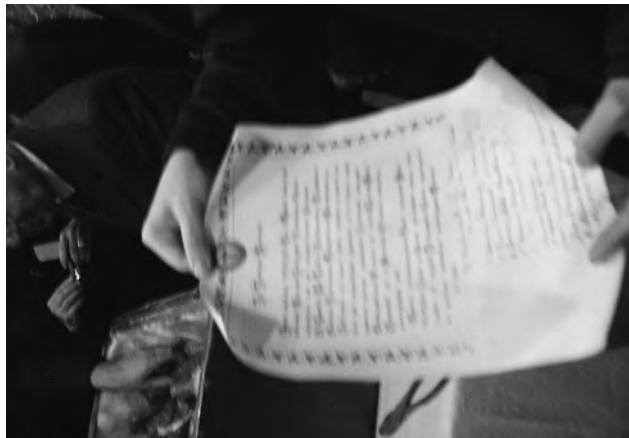
Hodie, die XXIII mensis Maii eiusdem Anni  
MCMLXVI Ossa In Urna plumbea denuo reco-  
luntur et sigillo Tribunalis Urbis muniuntur  
de quibus testantur subsignati domini

#### in fede

M. Magliocchetti off. Curiae  
de mand. Em.mi Car. Urbis Vicarii  
P. Henricus Dammig, Vicarius Gen.liis  
P. Bruno Brazzarola, Postulator Gen.liis  
Don Joannes Nastasi, Cancellarius dep.  
P. Marius Menaldi  
P. Petrus Sannazzaro, Cons. Gen.liis  
P. Ernestus Fochesato  
P. Marius Vanti Stor. Ord.  
Doct. Osvaldus Zacchi Peritus medicus  
Fra. Franciscus Meehan Coadi. Infirmarius  
Fr. Albinus Bertoncello  
Fr. Aloisius Bertuzzi

Dopo che i presenti hanno preso visione delle ossa del corpo di S. Camillo, il rappresentante del Tribunale Mons. Bella ha affidato la custodia delle spoglie di S. Camillo, per il tempo che rimarrà fuori della sua sede stabile, a due custodi che saranno i responsabili della loro protezione e salvaguardia. Tali custodi, che hanno firmato sotto obbligo di giuramento, sono i due Consultori Generali Fr. Luca Perletti e P. Paolo Guarise.

La cassetta contenente il corpo di S. Camillo, così aperta e ispezionata, è stata portata in una stanza debitamente riservata del terzo piano della Casa. Qui le ossa sono state prese in esame da specialisti coordinati dal prof. Arcudi, per studi e ri-



cerche. Approfittando dei progressi della ricerca scientifica di questi ultimi anni, verranno eseguiti test che nel passato non è stato possibile fare, in modo da arricchire la conoscenza sullo stato di conservazione dello scheletro, come pure su eventuali patologie che possono avere afflitto il Fondatore. Saremo felici, in un prossimo futuro, di informare circa i risultati di tali studi e ricerche.

#### Precedenti riconoscizioni

All'interno della cassetta di piombo che conteneva l'urna con le spoglie di S. Camillo, ben fissa- ta nella parte interna del coperchio, vi era una placca di piombo nella quale sono incise delle scritte che riferiscono delle due più recenti ricono- zioni del corpo di S. Camillo, e cioè quella avvenuta nel 1742, in occasione della beatificazione di S. Camillo, e quella effettuata nel 1966 con lo scopo di migliorarne la conservazione.

Ecco il testo delle due scritte incise nel piombo:

CORPUS B.TI CAMILLI DE LELLIS RELIG.NIS CLER. REGUL. INFIRMIS  
MINISTR.M FUNDATORIS E SEPULCRO REFOSSUM DIE VI. MARTY  
MDCCXLII. ASSISTENTE ILL.MO ET R.MO D.D. LUDOVICO DE  
VALENTIBUS FIDEI PROMOTORE VIGORE BREVISSIMI. D. DNI  
NRI PAPAE BENEDICTI XIV. FUIT AB EODEM ILL.MO PRESULE SUB  
HAC ARA REPOSITUM DIE XXVII. APRILIS EIUSDEM ANNI  
MDCCXLII AD DEI GLORIAM ET B. PATRIS NOSTRI  
VENERATIONEM

---

DIE AUTEM II MARTII ANNI MCMLXVI CORAM REV.MO PATRE DOMINO  
[MARCELLO]  
MAIOCCHETTI, OFFICIALI CURIAE VICARIATUS URBIS, DENVO OSSA S.  
CAMILLI RECOGNITA SUNT ET DIE XXIII MAI EIUSDEM ANNI IN ARCA  
[PLUMBEA]  
MUNITA SIGYLLO EIUSDEM R.P.D. MAIOCCHETTI REPOSITA SUNT

Diverse riconoscioni del corpo di S. Camillo so- no state fatte negli anni che vanno dalla sua mor- te, il 14 luglio 1614, al giorno della sua beatificazio- ne avvenuta l'8 aprile 1742, come riferisce il camil- liano P. Michele Amici nelle sue *Memorie storiche*

*intorno a S. Camillo de Lellis*<sup>1</sup>. Una cosa a parte deve essere considerato l'esame del cadavere – o autopsia – avvenuto dopo la sua morte, prima della sepoltura. S. Camillo sul letto di morte espresse il desiderio che il suo corpo non venisse aperto – *post mortem* - per eseguire accertamenti clinici. I confratelli, tuttavia, non tennero conto del suo de- siderio: “Afferma dunque il Blanc che trovandosi Camillo gravemente infermo e temendo ciò che poteva accadergli dopo morte proibì si toccasse il suo corpo per farne l'apertura, ma in ciò non fu punto esaudito, poiché tanto i Religiosi come gli stessi medici vollero conoscere la causa di quella grande ripugnanza per ogni sorta di nutrimento provata dall'infermo negli ultimi trenta mesi della sua vita. Sta il fatto che, avvenuta la morte, fu inciso il cadavere e si trovò nel cranio e nello stomaco tanto liquido nerastro da riempire due vasetti, mentre poi non vi era altro sconcerto in tutto l'organismo”<sup>2</sup>. L'autopsia sul corpo di Camillo viene confermata dal P. Vanti che così scrive: “La stessa notte, due medici di S. Spirito aprirono il cadavere e ne tolsero il cuore: tanto ‘bello da sembrare un rubino, e così grande da meravigliare tutti’. La salma, rivestita dei sacri paramenti, fu esposta in chiesa”<sup>3</sup>.

La prima riconoscione del corpo di S. Camillo avvenne nel 1625, undici anni dopo la sua morte, nell'occasione della celebrazione del 7° Capitolo generale dell'Ordine: “(...) I Padri che vi presero parte manifestarono il desiderio di rivedere e contemplare le spoglie mortali del Loro Padre e Fon- datore Camillo. A tale effetto si rivolsero al Papa Urbano VIII il quale concesse Loro la richiesta li- cenza. (...) Scoperta la cassa si trovò con stu- pore di tutti, il corpo stesso intero, papabile e flessibile, anzi da Giovanni Girolami, chirurgo dello Spedale di S. Spirito, nell'atto che aiutava a ve- stirlo di nuovo, gli fu fatto un taglio sotto ad una costa e si trovò il grasso e la carne fresca come di corpo vivo. Inoltre nei giorni successivi conti- nuò ad uscire dal detto taglio un liquore bianco che sembrava grasso del quale i fedeli inzuppa-



rono fazzoletti e bambace, come fecero molte persone e segnatamente le Monache di Tor de' Specchi, venute anch'esse per vederlo. (...) È da notarsi come il corpo del Ven. nostro Padre fosse trovato incorrotto ed intero, mentre al contrario si trovarono fracide le casse di legno e patita assai quella di piombo a causa dell'umidità del sito dove stavano esse collocate, come fracidi del tutto erano pure gli indumenti che ricoprivano il corpo medesimo. (...) Soddisfatta la pietà dei devoti, accorsi in gran numero durante i nove giorni che il corpo incorrotto del Nostro Ven. Padre era rimasto esposto sopra terra, si accinsero i Nostri a seppellirlo nuovamente nello stesso luogo al piano dell'Altar Maggiore dal lato del Vangelo dove era prima, ma in modo alquanto diverso”<sup>4</sup>.



Nel 1640, solo 15 anni dopo la prima riesumazione, si presentò la necessità di riesumare nuovamente il corpo di S. Camillo perché il luogo in cui era stato sepolto era poco salubre. Era stato notato infatti che la sua tomba era continuamente invasa dall'umidità e dall'acqua piovana che proveniva dai tetti e dalle acque che provenivano da ogni pur minima inondazione del Tevere. Fu il Padre Giovanni Battista Novati, Prefetto Generale appena eletto, che chiese ed ottenne dal Papa l'autorizzazione ad eseguire la seconda ricognizione delle spoglie di S. Camillo, la quale – nella descrizione di P. Amici – avvenne nel seguente modo: “A tal fine il 12 Maggio 1640, in presenza e coll'intervento dello stesso Vice-gerente di Roma, fu segretamente aperto il sepolcro il quale trovossi appunto coperto di tavole, che enfiatesi e tolte di sesto per le acque penetrate, avevano pure fatta scomporre la cassa di cipresso che racchiudeva il corpo del servo di Dio Camillo, sino ad esservi penetrata dentro l'arena ed il fango, per cui ne aveva patito il corpo medesimo, ma non in modo che non restassero

unite le membra insieme, e non si vedessero tutt'ora coperte di sana pelle, quantunque smunta di colore e qualche poco ingiallita”<sup>5</sup>.

Tra il 1661 e il 1696 furono fatte due esumazioni del corpo di Camillo de Lellis e una traslazione. Sul finire dell'anno 1661, a causa di un'abbondante esondazione del Tevere, la tomba di Camillo de Lellis fu invasa dall'acqua cosicché la cassa non poté evitare di essere oggetto di dannose infiltrazioni. L'allora Prefetto Generale P. Giovanni Battista de Barberis provvide a far preparare una cassa di piombo nella quale mettere al sicuro il corpo del Venerabile Camillo, per il quale era già stata introdotta la causa di beatificazione. Ottenuti i dovuti permessi, procedette al rito dell'esumazione il 3 giugno 1661. Ecco la meticolosa chiusura della cassa, come viene descritta dal P. Amici: “Così dopo averlo involto nel medesimo camice e veste di taffetà, fu il corpo adagiato nella cassa di piombo in cambio di quella di legno, la quale cassa di piombo venne poi coperta col suo coperchio parimente di piombo per maggiore sicurezza e riparare dall'umidità, tutta diligentemente stagnata, fermandovi come memoria, le due lamine che recavano le due latine iscrizioni riportate più sopra”<sup>6</sup>.



Nel 1694 la cassa contenente il corpo del Venerabile Camillo de Lellis dovette essere traslata nella nuova chiesa – cioè l'attuale, anche se non completa delle decorazioni che vediamo ora – dato che era iniziata la trasformazione e l'ampliamento della chiesetta originaria della Maddalena. In quell'occasione: “Si trovò il corpo del Servo di Dio disfatto, consistente nelle sole ossa e ricoperto ancora del camice e veste di taffetà messivi trentacinque anni prima, nel 1661, come si è visto sopra, ma ora corrosi e fradici insieme ad un cuscino che era posto sotto il capo. Le dette ossa formanti lo scheletro furono minutamente osservate e descritte e quindi riposte in una nuova cassa di cipresso, foderata di taffetà rosso con attorno una frangettina gialla e rossa. La quale cassa chiusa col suo coperchio pure di cipresso, fu sulle sei viti che la fermarono, sigillata con dodici sigilli di cera di Spagna rossa. (...) Questa cassa di cipresso fu posta dentro un'altra di piombo sulla quale furono incise le seguenti parole: *Translatio Venerabilis Patris Camilli De Lellis facta die 30 Julii 1694*. Essa pure venne sigillata in stagno nei suoi quattro angoli e quindi riposta in una terza cassa di castagno, la quale nelle estremità del suo coperchio fu anch'essa sigillata nel modo sopradetto”<sup>7</sup>.

Solo due anni dopo le spoglie del Fondatore dovettero essere trasportate in un posto più adatto e per questo definitivo, sempre nella stessa nuova Chiesa S. Maria Maddalena: “In quell'anno pertanto 1696, ricorse nuovamente il prelodato P. Generale Francesco Del Giudice alla S. Congregazione dei Riti per trasportare e riporre stabilmente il detto corpo nella nuova parte di Chiesa già preparata a tal fine. Il favorevole permesso fu ottenuto a dì 21 Luglio di quello stesso anno colla solita clausola *servatis servandis*”<sup>8</sup>.

Infine, in occasione della Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Camillo De Lellis avvenuta l'8 aprile 1742 per decreto del Sommo Pontefice Benedetto XIV (Prospero Lambertini), ebbe luogo la ricognizione del corpo di cui abbiamo già parlato sopra, riportando l'iscrizione in latino incisa nel piombo. Tale ricognizione era stata fatta il 6 marzo 1742, circa un mese prima della festa della beatificazione, dal Promotore della Fede Mons. Ludovico Valenti.

### Mani e cuore operosi

Le diverse ricognizioni del corpo del Fondatore che hanno avuto luogo lungo i quattro secoli che ci separano dalla nascita al cielo del Nostro

Santo Padre Camillo ci riferiscono con quale rispetto e venerazione fossero trattate le sue spoglie, e come la Chiesa sia sempre stata scrupolosa e severa nel preservare queste preziose *reliquie* che sono il corpo dei santi. Non solo una cassa, ma ben tre (di cui una di piombo) hanno custodito il corpo di Camillo. Ciononostante al momento presente mancano più di una delle parti del suo corpo, perché sono state portate altrove sotto forma di reliquie, come il cuore che si trova a Roma-S. Maria Maddalena<sup>9</sup> e a Messina (la parte superiore destra); il piede sinistro che si trova a Buccianico; o perché sono scomparse, come il metacarpo della mano sinistra e quasi tutto il piede destro che non si sa dove siano. Questo “furto” delle reliquie, se da una parte mostra la fede e devozione espresse dai devoti di S. Camillo, dall'altra è motivo di superstizione e abusi per motivi commerciali (il commercio delle reliquie è un'attività molto redditizia che oggi viene fatta anche via e-mail). Noi che abbiamo avuto l'opportunità di vedere, toccare e pregare sul corpo di S. Camillo (sulle sue sacre spoglie), siamo orgogliosi di avere avuto questo privilegio e lo preghiamo ardentemente di trasfondere in noi quell'amore e quella operosità fattiva che quel suo corpo, quelle mani e quel cuore hanno saputo mettere in atto verso i *poveri malati*.

P. Paolo Guarise

<sup>1</sup> AMICI M., *Memorie storiche intorno a S. Camillo de Lellis Fondatore dei CC. RR. Ministri degli Infermi nonché alla Chiesa e Casa di S. Maria Maddalena dello stesso Ordine in Roma. Pubblicate con illustrazioni nell'occasione del III Centenario dalla morte del Santo 1614-1914*, Tipografia Pontificia, Roma 1913.

<sup>2</sup> AMICI, *Memorie storiche*, p. 33.

<sup>3</sup> VANTI M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Coletti Editore, Roma 1964, p. 420.

<sup>4</sup> AMICI, *Memorie storiche*, p. 50-51.

<sup>5</sup> Ib., p. 54.

<sup>6</sup> Ib., p. 57.

<sup>7</sup> Ib., p. 58.

<sup>8</sup> Ib., p. 59.

<sup>9</sup> Dopo la morte di S. Camillo, il suo cuore fu portato a Napoli dall'allora superiore della Maddalena P. Califano. Fu solo nel 1925 che la reliquia del cuore fu riportata alla Maddalena, dall'allora Prefetto Generale P. Pio Holzer (vedi SANNAZZARO P., *Recognitio Corporis S. Patris nostri Camilli*, in ANALECTA XI, n.3, 1966, p. 176).

# An Examination of the Body of St. Camillus

**O**n 14 July 2014 we will celebrate the four-hundredth anniversary of the day when our Holy Father Camillus left this earth and entered the House of the Father. This anniversary leads us to remember more intensely our Founder, the inspirer of every initiative of ours, the faithful father who accompanies us holding our hand, day after day, in the carrying out of works of mercy for *poor sick people*, as he himself called the sick.

Although the spiritual presence of Camillus is felt everywhere, by every Camillian, this is even more the case in Rome, in particular in the House of St. Mary Magdalene where – physically – the body and the heart of St. Camillus are present. It is a great privilege for we Camilians to be able to pray every day in front of the heart that beat with genuine love for so many sick people, that palpitated strongly before coming to decisive choices such as his total conversion to God, or that which gave form to the *Company of Pius and Good Men*, which then became the Order of the Ministers of the Infirm.

How can the heart of a living being be conserved, albeit within a glass case, for four hundred years! A heart is a muscle of flesh, fed by blood. Outside its natural location, that is to say the body that hosts it, after a few days or at the most after a few months it should lose all its form and the substances that make it up; it should become completely dry, become dust and dissolve. This did not happen in the case of the heart of St. Camillus which after four centuries still conserves its original form; it has shape and is clearly visible to the eye. Even though it has not maintained its red colour and the form of a beating muscle, nonetheless it is always moving to come together in the cubicle of the House of St. Mary Magdalene and pray in front of the heart of Camillus: it is though one is praying in front of him in person.

In the Church of St. Mary Magdalene in the Field of Mars (this is the full name of our church), the body of St. Camillus is to be found, or rather

that which remains of his body, that is to say his skeleton, the bones. They are in a metal urn which has a glass bottom; this urn is sealed and in its turn is inside a hermetically sealed lead casket bearing the wax seals of the Ecclesiastical Tribunal of Rome. Everything is placed within the stone altar of St. Camillus which is near the high altar, on the right.

What is the present state of the body of St. Camillus? What is its state of conservation? The by now near event of the four-hundredth anniversary of the birth to heaven of St. Camillus is the reason why the Father General and his General Councillors decided to open the urn containing the body of St. Camillus – following the procedures and regulations prescribed by Church rules – and in this way provided an opportunity to obtain an answer to these questions.

To be more exhaustive, we may say that the reason that led to the decision to examine the body of St. Camillus were essentially three in number:

1. A homage of faith, devotion and affection towards our Founder Saint.
2. The need to ascertain the state of conservation of the bones so as to defend them as much as possible against damp and corrosive agents.
3. The wish to show the body of St. Camillus for the adoration of the faithful, thereby giving them the possibility to see it physically as well, through an urn made of glass.

Following this decision, which was taken on 23 November 2010, in the Church of St. Mary Magdalene there took place, behind closed doors, the canonical examination of the body of St. Camillus. At the side of the Director of the Ecclesiastical Tribunal of Rome, Msgr. Gianfranco Bella, there were present our Father General, Fr. Renato Salvatore and four General Councillors; the Postulator Gen-

eral, Fr. Luigi Secchi; the rector of the Church, Fr. Francisco De Macedo; the consultant of the University of Tor Vergata of Rome, Prof. Giovanni Arcudi; Dr. Luisa Reggimenti, a medical examiner; and various Camillian brothers, journalists and photographers.

A group of workers, coordinated by the rector of the church, Fr. Francisco, extracted the lead casket containing the remains of the saint from the internal part of the altar and placed it in front of the high altar on a table. The representative of the Ecclesiastical Tribunal, Msgr. Bella, ascertained that the seals that closed the coffin (which had been placed after the last examination which took place in 1966) were intact and then removed them. The workers then opened the lead casket using an oxygen flame. After opening the casket, the urn made of metal and glass containing the body became visible, that is to say the bones of St. Camillus. First to be seen through the glass was the cranium of our Founder and next to this, in no particular order, were all the other parts of the skeleton of his body. In a glass vase, inside the urn, were his smallest bones and pieces of bone. In a corner there was a parchment which the representative of the tribunal took out and unfolded in front of everyone, allowing the text on it to be read and this was written in Latin:



In nomine Domini

Anno salutis MCMLXVI Die 2 Martii hora 17.30  
adeunte Exc.mo Tribunali Vicariatus Urbis  
deventum est ad recognitionem Corporis  
S. Camilli De Lellis Confessoris, Fondatoris  
Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium  
Infirmis, de cuius statu relactio a perito me-  
dico ab inspectione exharata et in triplici copia,  
quarum prima praedicto Tribunal, secunda  
Postulationi Ordinis et tertia Rev.mo Patri  
Generali ut in Archivio Ordinis servetur,  
consignata est.

Hodie, die XXIII mensis Maii eiusdem Anni  
MCMLXVI Ossa In Urna plumbea denuo reco-  
luntur et sigillo Tribunalis Urbis muniuntur  
de quibus testantur subsignati domini

in fede

M. Magliocchetti off. Curiae  
de mand. Em.mi Car. Urbis Vicarii  
P. Henricus Dammig, Vicarius Gen.lis  
P. Bruno Brazzarola, Postulator Gen.lis  
Don Joannes Nastasi, Cancellarius dep.  
P. Marius Menaldi  
P. Petrus Sannazzaro, Cons. Gen.lis  
P. Ernestus Fochesato  
P. Marius Vanti Stor. Ord.  
Doct. Osvaldus Zacchi Peritus medicus  
Fra. Franciscus Meehan Coadi. Infirmary  
Fr. Albinus Bertoncello  
Fr. Aloisius Bertuzzi

After those present had looked at the bones of the body of St. Camillus, the representative of the tribunal, Msgr. Bella, entrusted the remains of St. Camillus, for the period of time that they will be outside their permanent resting place, to two custodians who will be responsible for their protection and safety. These custodians, who signed under oath, are the two General Councillors, Br. Luca Perletti and Fr. Paolo Guarise.

The casket containing the body of St. Camillus, after being opened and inspected, was taken to a specially chosen room on the third floor of the house. Here the bones were examined by specialists coordinated by Prof. Arcudi for the purposes of study and research. Taking advantage of advances in the scientific research of recent years, tests will be carried out which were not possible in the past so as to enrich our knowledge of the state of conservation of the skeleton and to learn about any pathologies that afflicted our Founder. We will

be happy, in the near future, to provide information on the results of these studies and research.

### Previous Examinations

Within the lead casket which contained the remains of St. Camillus, strongly fixed on the under side of the lid, there was a lead plaque on which can be found writings that refer to the most recent examinations of the body of St. Camillus: the examination that took place in 1742, on the occasion of the beatification of St. Camillus, and that carried out in 1966 in order to improve the conservation of his body. The following is the text engraved on the lead:

CORPUS B.TI CAMILLI DE LELLIS RELIG.NIS CLER. REGUL. INFIRMIS  
MINISTR.M FUNDATORIS E SEPULCRO REFOSSUM DIE VI. MARTY  
MDCCXLII. ASSISTENTE ILL.MO ET R.MO D.D. LUDOVICO DE  
VALENTIBUS FIDEI PROMOTORE VIGORE BREVISSIMI. D. DNI  
NRI PAPAE BENEDICTI XIV. FUIT AB EODEM ILL.MO PRESULE SUB  
HAC ARA REPOSITUM DIE XXVII. APRILIS EIUSDEM ANNI  
MDCCXLII AD DEI GLORIAM ET B. PATRIS NOSTRI

VENERATIONEM

— — —

DIE AUTEM II MARTII ANNI MCMLXVI CORAM REV.MO PATRE DOMINO  
[MARCELLO  
MAIOCCHETTI, OFFICIALI CURIAE VICARIATUS URBIS, DENVO OSSA S.  
CAMILLI RECOGNITA SUNT ET DIE XXIII MAI EIUSDEM ANNI IN ARCA  
[PLUMBEA  
MUNITA SIGULLO EIUSDEM R.P.D. MAIOCCHETTI REPOSITA SUNT

Various examinations of the body of St. Camillus were carried out from his death on 14 July 1614 to the day of his beatification which took place on 8 April 1742, as we are told by the Camillian. Fr. Michele Amici, in his *Memorie storiche intorno a S. Camillo de Lellis*<sup>1</sup> ('Historical Memoirs Concerning St. Camillus de Lellis'). The examination of the corpse – or autopsy – which took place after his death and before his burial is something that must be seen separately. On his deathbed St. Camillus expressed the wish that his body should not be opened – *post mortem* – for the purposes of carrying out of clinical examinations. However, the brothers did not follow his wishes: 'Blanc, therefore, says that Camillus, being gravely ill and fearing what could happen to him after his death, forbade his body to be touched and opened, but in this his wishes were not followed, because both the religious and the physicians themselves wanted to know the cause of that great repugnance for every kind of nutrition that was experienced by the sick man during the last twelve months of his life. The fact is that after his death an incision was made into the body and in the cranium and the



stomach enough black liquid was found to fill two jars, whereas there was no other disturbance in the rest of the organism'.<sup>2</sup> The autopsy on the body of St. Camillus was confirmed by Fr. Vanti who wrote as follows: 'That same night, two physicians from the Hospital of the Holy Spirit opened the corpse and took out the heart which was so 'beautiful as to resemble a ruby, and so large that it amazed everyone'. The coffin, draped with holy vestments, was shown in the church'.<sup>3</sup>

The first examination of the body of St. Camillus took place in 1625, eleven years after his death, on the occasion of the celebration of the seventh General Chapter of the Order: 'the Fathers who took part expressed the wish to see again and to contemplate the mortal remains of their Father and Founder Camillus. For this reason they addressed Pope Urban VIII who granted to them the required licence... After the coffin had been opened, to the amazement of everyone the body itself was whole, palpable and flexible, indeed, Giovanni Girolami, a surgeon at the Hospital of the Holy Spirit, in the action that helped to dress the body again, made a cut under a rib and the fat and the flesh were found to be as fresh as in a living body. In addition, during the days that followed a white liquid continued to flow from this cut which seemed to be fat, and in this the faithful placed handkerchiefs and woollens, as did many people and in particular the Sisters of Tor de' Specchi, who also came to see it... It should

be observed that the body of our Venerable Father was found uncorrupted and whole, whilst in contrary fashion the casket of wood was rotten and the lead casket was also in a rather bad condition because of the damp of the place where they had been placed, and all the clothes that covered the body itself were also rotten...The piety of the devout, who came in large numbers during the nine days that the uncorrupted body of our Venerable Father was shown above ground, was satisfied, and our brothers proceeded to bury it again in the same place at the level of the High Altar on the side of the Gospel where it was beforehand but in a somewhat different way'.<sup>4</sup>

In 1640, only fifteen years after the first re-exhumation, the body of St. Camillus had to be re-exhumed again because the place where it was buried was not very healthy. Indeed, it had been noted that his tomb was continually beset by damp and by the rain water that came from the roofs or from the water that came from even the smallest flooding of the Tiber. Father Giovanni Battista Novati, the Prefect General who had just been elected, asked for, and obtained, from the Pope authorisation to carry out the second examination of the remains of St. Camillus, which took place, according to the description left to us by Fr. Amici, in the following way: 'To this purpose, on 12 May 1640, in the presence and with the intervention of the Prefect General himself of Rome, the sepulchre was

secretly opened which was found to be covered with wooden struts which had been made rotten and crumbly by the waters that had penetrated them, which, indeed, had also caused the casket of cypress wood to rot, and which together with mud had penetrated inside, as a result of which the body itself had suffered, but not so that the limbs did not remain joined and that one could not see it still covered with healthy skin, however much lacking in colour and somewhat yellowed'.<sup>5</sup>

Between 1661 and 1696 two exhumations of the body of Camillus de Lellis were carried out, and the body was also moved. At the end of the year 1661, because of large-scale flooding of the Tiber, the tomb of Camillus de Lellis was inundated with water and so the casket was inevitably the victim of dangerous infiltrations. The then Prefect General, Fr. Giovanni Battista de Barberis, organised the creation of a lead casket in which the body of the Venerable Camillus, for whom the cause of beatification had already been begun, could be safely placed. When due permission had been obtained, he proceeded to carry out the rite of exhumation which took place on 3 June 1661. The meticulous shutting of the casket was described by Fr. Amici: 'Thus after folding it in the same shirt and clothes of taffeta, the body was laid in the lead casket in place of the previous wooden casket, and this lead casket was then covered with a lid also made of lead for greater safety and as a defence against damp,



all diligently arranged, placing therein as a memorial the two lead tablets which had on them the inscriptions in Latin described above'.<sup>6</sup>

In 1694 the casket containing the body of the Venerable Camillus had to be moved to the new church – that is to say the present church, even though the decorations that we can now see had not yet been completed – given that the transformation and the extension of the original little Church of the Magdalene had been commenced. On that occasion 'The body of the Servant of God was found to decomposed, made only of bones but still covered with the shirt and the clothes of taffeta placed there thirty-five years previously, in 1661, as was described above, but now corroded and rotten, together with a pillow that had been placed under the head. These bones making up the skeleton were minutely observed and described and then placed in a new casket of cypress wood covered with red taffeta with a yellow and red edging. This casket was closed by a covering which was also of cypress wood, six screws bolted it down, and it was sealed with twelve seals of red Spanish wax... This casket of cypress wood was placed within another casket made of lead on which were written the following words: '*Translatio Venerabilis Patris Camilli De Lellis facta die 30 Julii 1694*'. It was also sealed and made watertight on its four corners and then placed in another watertight casket which on the edges of its lid was also sealed in the way indicated above'.<sup>7</sup>

Only two years later the remains of our Founder had to be moved to a more suitable place, this time definitively, in the same new Church of St. Mary Magdalene: 'In that year of 1696, the previously praised Father General Francesco Del Giudice once again went to the Holy Congregation for Rites to move and place permanently this body in the new part of the church which had already been prepared for this purpose. Such permission was obtained on 21 July of that same year with the usual clause *servatis servandis*'.<sup>8</sup>

Lastly, on the occasion of the beatification of the Venerable Servant of God Camillus de Lellis, which took place on 8 April 1742 by decree of the Supreme Pontiff Benedict XIV (Prospero Lambertini), the examination of the body took place which is described above, with a Latin inscription being made in the lead. This examination took place on 6 March 1742 about a month before the feast of the beatification and was organised by the Promoter of the Faith, Msgr. Ludovico Valenti.

### Hard-Working Hands and Heart

The various examinations of the body of our Founder which have taken place over the four centuries that separate us from the birth to heaven of our Saint Father Camillus tell us how much respect and veneration were shown towards his remains and how the Church has always been scrupulous and severe in preserving those valuable relics – the bodies of saints. Not one casket, but three (one of which was in lead). Nevertheless, at the present time several parts of his body are missing because they were taken elsewhere in the form of relics (like the heart which is to be found in Rome at the Church of St. Mary Magdalene<sup>9</sup>, but the upper right-hand part of it is in Messina; the left foot is to be found in Buccianico) or because they disappeared, like the metacarpus of the left hand and almost the whole of the right foot, whose whereabouts are unknown. This 'theft' of relics, although on the one hand it demonstrates the faith and devotion expressed by those who are devout towards St. Camillus, on the other is a cause of superstition and of abuses carried out for commercial reasons (the trade in relics is a very profitable activity which today is also carried out by e-mail). Those of us who have had an opportunity to see, touch and pray in front of the body of St. Camillus (his holy remains), are proud to have had this privilege and we ardently pray to him to infuse into us that love and that practical hard work which that body of his, those hands and that heart engaged in for *poor sick people*.

**Fr. Paolo Guarise**

<sup>1</sup> AMICI M., *Memorie storiche intorno a S. Camillo de Lellis Fondatore dei CC. RR. Ministri degli Infermi nonché alla Chiesa e Casa di S. Maria Maddalena dello stesso Ordine in Roma. Pubblicate con illustrazioni nell'occasione del III Centenario dalla morte del Santo 1614 – 1914* (Tipografia Pontificia, Rome, 1913).

<sup>2</sup> AMICI, *Memorie storiche*, p. 33.

<sup>3</sup> VANTI M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi* (Coletti Editore, Rome, 1964), p. 420.

<sup>4</sup> AMICI, *Memorie storiche*, pp. 50-51.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 54.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 57.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 58.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 59.

<sup>9</sup> After the death of St. Camillus his heart was taken to Naples by the then Superior of the Church of St. Mary Magdalene, Fr. Califano. It was only in 1925 that this heart was brought back to the Church of St. Mary Magdalene, by the Prefect General Fr. Pio Holzer (see SANNAZZARO. P., 'Recognitio Corporis S. Patris nostri Camilli', in *ANALECTA XI*, n.3, 1966, p. 176).

# GFSC: Incontro Grande Famiglia di S. Camillo

L' incontro Internazionale della Grande Famiglia di S. Camillo si avvicina a grandi passi. È un evento importante perché vede riunito lo sforzo di tutti coloro che, con modalità diverse, realizzano lo spirito e il carisma di S. Camillo nella realtà ecclesiale e sociale di questo terzo millennio. Inoltre l'approssimarsi del 4° Centenario della morte di S. Camillo rende questo incontro ancora più opportuno, per non dire necessario.



The International Meeting of the Great Family of St. Camillus is fast approaching. It is an important event since it is a joint effort of all those who, in different ways, put in practice the spirit and charism of St. Camillus in the ecclesial and social milieu of this third Millennium. Moreover the approaching of the 4<sup>th</sup> Centenary of St. Camillus' death makes this encounter more opportune, if not necessary.

**Dalla Lettera-testamento  
Di San Camillo de Lellis**

"Mi pare che mancava del debito mio avanti che finisce questa vita [...] di non dirgli con ogni semplicità rettitudine quel che ho sentito, el sento del nostro Santo istituto a fin che tutti caminiamo con quella rettitudine, et fedeltà, che Dio vole da noi per non sotterare talento si grande, che nostro Signore ci ha posto nelle mani per conseguire la santità della vita et poi la gloria eterna con tanto bon mezzo, et perché piamente parlando, et con verità quasi si può dirmi essere stata questa fondazione miracolosamente fatta per gloria di sua divina maestà, et per tanto beneficio dell'anime e dei corpi del nostro prossimo tanto necessario al christianissimo tanto conforme al Santo evangelio et alla doctrina di Christo nostro Signore..."

*Jo Camillo de Lellis*

**Testimonianza**

"L'incontro della Grande Famiglia di San Camillo è stato un'occasione positiva e molto interessante poiché ha visto riuniti da ogni parte del mondo religiosi e religiose, sacerdoti e laici appartenenti allo stesso Carisma. Sono state due giornate molto impegnative che hanno portato nei loro contenuti una maggiore e mutua conoscenza, un aggiornamento nella linea del Carisma, un confronto con le linee guida che la Chiesa ci propone oggi per la Nuova Evangelizzazione nel mondo della salute, nonché un confronto con gli Organismi preposti ufficialmente a livello mondiale come l'OMS. Inoltre, sono state molto coinvolgenti le diverse iniziative presentate, come ad esempio la Task Force, poiché hanno aperto concretamente nuovi spazi di collaborazione all'interno della GFSC."

(Sr. Rosa Ortega, Incontro GFSC, Roma, 3-4 ottobre 2003)

## CASA DIVIN MAESTRO

00040 ARICCIA - Roma  
Statale 218 - Km 11  
Tel.: 0039-06934861

### Come raggiungerla

#### In auto

Uscita G.R.A. Via Appia - Direzione Albano-Velletri  
Seguire la Via Appia attraverso le traverse urbane di Albano Laziale e poi di Ariccia. Superato il ponte di Ariccia, in prossimità della piazza svoltare a sinistra in direzione Rocca di Papa.  
Seguire le indicazioni per Rocca di Papa.

#### Oppure

Dal raccordo anulare di Roma seguire la Via Appia Nuova fin dopo l'aeroporto di Ciampino. Prendere quindi la Via dei Laghi con direzione Velletri.  
All'incrocio Rocca di Papa / Velletri / Ariccia proseguire sulla destra in direzione Ariccia. Dopo 700 mt, sulla destra al km 11 della statale 218, c'è Casa Divin Maestro.

#### In autobus da Roma

Da Stazione Termini  
Prendere la Linea A della Metropolitana e scendere alla stazione Anagnina. Proseguire poi con gli autobus che hanno come destinazione Velletri via-Albano. Scendere alla fermata della Piazza di Ariccia. Proseguire, seguendo le indicazioni per Rocca di Papa, con un taxi. Per informazioni ulteriori telefonare alla Casa Divin Maestro.  
Da Ciampino  
Prendere gli autobus che vanno in direzione Velletri - via-Albano. Scendere alla fermata della Piazza di Ariccia.  
Proseguire come sopra.  
Da Fiumicino  
Prendere il treno per la Stazione Termini, prendere la Linea A della Metropolitana, scendere alla stazione Anagnina e prendere gli autobus che hanno come destinazione Velletri via-Albano. Scendere alla fermata della Piazza di Ariccia. Proseguire come sopra.



MINISTRI DEGLI INFERMI  
Segretariato per il Ministero



Incontro Internazionale della  
Grande Famiglia  
di San Camillo

*Camillo de Lellis*  
2014  
*cento braccia  
un solo cuore*



24-25 maggio 2011  
Casa Divin Maestro  
ARICCIA - Roma

## obiettivi

- \*\* **Riflettere** sull'attualità del carisma camilliano, sulla sua ricchezza e diversificazione nel modo di metterlo in pratica a partire dalla *Lettera Testamento di San Camillo*, con particolare enfasi sulle sfide future.
- \*\* **Cercare** forme di collaborazione tra le differenti realtà della GFSC, espressione della comune identità, nelle sue diverse realizzazioni.
- \*\* **Identificare** attività comuni per il 400° anniversario della morte di San Camillo (14 luglio 2014).



Per informazioni e prenotazione:

P. Paolo Guarise  
pguarise@yahoo.com  
Fr. Luca Perfetti  
segreteria.generale@camilliani.org

## Programma

### Lunedì 23 maggio

17.00 Accoglienza

20.00 Cena

### Martedì 24 maggio

#### Mattino Le radici del futuro

07.30 Lodi

Colazione

09.00 R/visitazione storico-spirituale della Lettera Testamento di San Camillo

P. Renato Salvatore MI

10.30 Pausa

11.00 Tavola rotonda: I volti odierni del Testamento di S. Camillo

Moderatore: Marisa Sfondrini

Maria Picher, Grégoire Ahongbonon,

Sr. Riccarda Lazzari, Enrique Pérez

13.00 Pranzo

Pomeriggio Le sfide dell'oggi della Grande Famiglia di San Camillo

15.00 Il Testamento di S. Camillo si apre al futuro

P. Thierry de Rodellec MI

Gruppi di lavoro

16.45 Pausa

17.15 Tavola rotonda:

In ascolto dei segni dei tempi

Moderatore: Marisa Sfondrini

Fr. Lino Casagrande, Sr. Bernadeth Rossini,

Paolo Pezzana, P. Francis O'Conaire

19.15 Celebrazione eucaristica

20.00 Cena

### Mercoledì 25 maggio

#### Cento braccia, un solo cuore

07.30 Lodi

Colazione

09.00 Presentazione del 4<sup>o</sup> Centenario della morte di San Camillo

P. Renato Salvatore MI

Gruppi di lavoro

10.30 Pausa

11.00 Ripresa dei Gruppi di lavoro

13.00 Pranzo

#### Pomeriggio Insieme verso il 2014

15.00 Condivisione delle proposte emerse nei Gruppi di lavoro

Partenza in pullman per Roma

Celebrazione Eucaristica

nella Chiesa della Maddalena

Memoria della Nascita di San Camillo

e dei Martiri della Carità

19.00 Cena

21.30 Ritorno in pullman ad Ariccia

### giovedì 26 maggio

07.30 Colazione

Partenza



# THE FOURHUNDRETH ANNIVERSARY

## FROM THE LAST WILL LETTER OF ST. CAMILLUS DE LELLIS

"It seems that I will be wrong - before the end of this life of mine - if I do not tell with simplicity and honesty what I feel and feel about this Holy Institute of ours, so that we all walk with that righteousness and faithfulness that God wants from us. In such way, we shall not bury that great talent the Lord has put in our hands to reach the holiness of life and, afterwards, the eternal glory, with the good means of charity. Sainly speaking and in truth we can say that this foundation was miraculously made for the glory of His divine majesty and for the benefit of the souls and bodies of our neighbors; such foundation is very necessary to Christianity, because it is so much in conformity with the holy gospel and the doctrine of Christ our lord..."



## WITNESS

"The Meeting of the Great Family of St. Camillus has been a positive and very interesting event since it has seen religious men and women gathering together, coming from every corner of the world, sharing the same charism. It was two demanding days, rich of reflections, which brought to a better and mutual knowledge of our charism and also to an updating of the same. We came to a comparison with the guidelines proposed by the Church today in view of the New Evangelization within the world of health, and also to an exchange with the official organizations, like WHO, which are established for such purpose at international level. Besides that, there were some initiatives, as for instance the Task Force, that have open concretely new room for collaboration within the GFSC".

(Sr. Rosa Ortega, International Meeting of GFSC, Rome 3-4 October 2003)

## CASA DIVIN MAESTRO

00040 ARICCIA - Rome  
Statale 218 - Km 11  
Tel. 0039-06934861

### How to reach the venue

#### By car

From Grande Raccordo Anulare (GRA) take exit 23 via Appia and then follow signs to Albano-Velletri. Continue on Via Appia, passing through Albano Laziale and Ariccia. After the Ariccia bridge, just past the square, turn left in the direction of Rocca di Papa. Follow signs to Rocca di Papa.

#### Or

From Grande Raccordo Anulare take Via Appia Nuova just after Ciampino Airport. Take then Via Dei Laghi in the direction of Velletri. At the crossroads Rocca di Papa/Velletri/ Ariccia turn right in the direction of Ariccia. After 700 metres on the right there is Casa Divin Maestro (at 11 Km, State Road 218).

#### By bus from Rome

From Termini Railway Station  
Take the underground "Linea A" and get off at Anagnina stop. Take then the bus direction to Albano-Velletri. Get off at the Ariccia Square stop. Take a taxi, following signs to Rocca di Papa. For further information, please call Casa Divin Maestro.

#### From Ciampino Airport

Take the bus direction Velletri-Albano. Get off at the Ariccia Square stop. Go on as above.

#### From Fiumicino Airport

Take the train direction Termini Railway Station, take then the underground "Linea A" and get off at Anagnina stop. Take then the bus direction to Albano-Velletri. Go on as above.



MINISTERS OF THE INFIRM  
Secretariat for Ministry



International Meeting of the  
Great Family of  
Saint Camillus

*Camillo de Lellis*  
2014  
*one hundred arms  
only one heart*



**24 - 25 May 2011**  
**Casa Divin Maestro**  
**ARICCIA - Rome**

## OBJECTIVES

\*\* To reflect on the actuality of the Camillian charism, on its richness and on different ways of implementing it, starting from the Last Will letter of St. Camillus, with particular stress on future challenges.

\*\* To look for ways of collaboration between the different realities of the Great Family of St. Camillus, as the expression of the common identity in its various actualizations.

\*\* To identify common activities to celebrate the 400<sup>th</sup> anniversary of the death of St. Camillus (14<sup>th</sup> July 2014).



### For information and booking

Please write to:

**Fr. Paolo Guarise**  
pguarise@yahoo.com  
**Bro. Luca Perletti**  
segreteria.generale@camilliani.org

## PROGRAMME

### MONDAY 23<sup>RD</sup> MAY

17.00 Arrival at Casa Divin Maestro  
20.00 Supper

### TUESDAY 24<sup>TH</sup> MAY

<b>Morning</b>	<b>The roots of the future</b>
07.30	Morning prayers Breakfast
09.00	Historical/spiritual presentation of St. Camillus' Last Will letter Fr. Renato Salvatore MI
10.30	Coffee break
11.00	Panel discussion: Present realizations of St. Camillus' Last Will letter Moderator: Marisa Sfondrini Maria Picher, Grégoire Ahongbonon, Sr. Riccarda Lazzari, Enrique Pérez
13.00	Lunch
<b>Afternoon</b>	<b>Today's challenges of the Great Family of St. Camillus</b>
15.00	The Last Will letter opens up to the future Fr. Thierry de Rodellec MI Group discussion
16.45	Coffee break
17.15	Panel discussion: Listening to the signs of the times Moderator: Marisa Sfondrini Bro. Lino Casagrande, Sr. Bernadeth Rossoni, Paolo Pezzana, Fr. Francis O'Conaire
19.15	Eucharistic celebration
20.00	Supper

### WEDNESDAY 25<sup>TH</sup> MAY

<b>Morning</b>	<b>One hundred arms, only one heart</b>
07.30	Morning prayers Breakfast
09.00	Presentation of the 400 <sup>th</sup> Anniversary of St. Camillus' death Fr. Renato Salvatore MI Group discussion
10.30	Coffee break
11.00	Group discussion resume Lunch
<b>Afternoon</b>	<b>Together towards 2014</b>
15.00	Sharing the proposals that came out from the group discussion
16.30	Departure for Rome - by bus
19.00	Eucharistic celebration In the Church of St. Mary Magdalene Memorial of St. Camillus' birth and of the Martyrs of Charity
20.00	Supper
21.30	Back to Ariccia - by bus

### THURSDAY 26<sup>TH</sup> MAY

07.30	Breakfast Departure from Casa Divin Maestro
-------	--



**SEGRETARIATO GENERALE PER IL MINISTERO  
E COMMISSIONE GIUSTIZIA & SOLIDARIETÀ**

# Riunione dei Rappresentanti Regionali

**O**ggi, 31 gennaio 2011, alle ore 9.00, presso la Casa della Maddalena in Roma si sono riuniti i Rappresentanti Regionali del Segretariato Generale del Ministero e della Commissione Giustizia & Solidarietà con il seguente ordine del giorno:

- 09.00 Saluto del P. Generale, P. Renato Salvatore.
- 09.15 Presentazione della Relazione annuale 2010 da parte del Segretario Generale P. Paolo Guarise.  
Segue la Presentazione della Relazione annuale da parte dei Rappresentanti delle singole Regioni.
- 11.00 Pausa caffè.
- 11.30 Continuazione della Presentazione delle Relazioni annuali.
- 13.00 Recita dell'Ora Media  
Pranzo.
- 15.30 Elaborazione del Piano Triennale 2011-2013.
- 17.00 Pausa caffè.
- 17.45 Ripresa dei lavori.
- 19.00 Celebrazione Eucaristica.  
Cena.

P. Paolo Guarise saluta e ringrazia i convenuti, tra i quali il P. Renato Salvatore e il suo Vicario P. Jesus Maria Ruiz, che presenziano all'apertura dei lavori.

Presenti:

- P. Mario Ramello rappresentante Regione ITALIA per il Ministero e segretario
- P. Arsitelo Miranda rappresentante Regione ASIA per la Commissione G. & S. e segretario
- P. Shukrani Mbirigenda rappresentante Regione AFRICA per la Commissione G. & S.

- P. John Mosoti rappresentante Regione AFRICA per il Ministero
- P. Francesco Zambotti rappresentante Regione ITALIA per la Commissione G. & S.
- P. Sanpetch Siranon, rappresentante Regione ASIA per il Ministero, si collega in video-conferenza via Skype.

Assenti:

- P. Frank Monks rappresentante Regione EUROPA per la Commissione G. & S.: assente giustificato
- P. Juan Antonio Amado rappresentante Regione AMERICA L. per il Ministero
- P. Americo Pinho de Cristo rappresentante Regione AMERICA L. per la Commissione G. & S.
- P. Angel Ignazio Lopez rappresentante Regione EUROPA per il Ministero

**Il P. Generale** prende la parola ringraziando tutti noi per aver accettato di far parte di questa équipe che richiede anche un impegno fattivo nelle nostre rispettive realtà; rimarca che Ministero, Giustizia & Solidarietà si attuano in contesti fra loro molto differenti, perciò tutto va trattato a livello delle singole realtà. L'ultimo incontro della Consulta con i Provinciali riflettendo sullo stato dell'Ordine ha messo a fuoco una triplice realtà: c'è una parte in cui l'Ordine si sta sviluppando bene, una dove non c'è uno sviluppo adeguato alle aspettative e una in cui si constata una decrescita inarrestabile. A proposito di quest'ultima si è pensato al "Progetto Europa" che andrà sempre meglio definendosi anche con i risultati di un questionario. "Il carisma oggi" è la sfida che dobbiamo affrontare per rispondere bene alle istanze del mondo della salute, per saper cogliere le domande inespresse ma reali e trovare risposte giuste. C'è bisogno di un ministero profetico. Il profeta va alla radice. Il male va riconosciuto da qualunque parte o in qualunque mo-

do si manifesti: nelle persone, nelle istituzioni, nei sistemi di pensiero. Il profeta è sempre incompreso ed è persona scomoda. Pur difendendo il povero non si mette completamente dalla sua parte. Anche al povero il profeta chiede di cambiare il proprio atteggiamento, perché diventi artefice del cambiamento personale e della società. P. Renato ci esorta a privilegiare la conoscenza del Documento emanato dall'ultimo Capitolo Generale, affinché il nostro operato si 'conformi' sempre più alle istanze in esso contenute. L'augurio che ci rivolge è quello di poter continuare nella speranza e nella gioia l'impegno intrapreso.

Prima di passare la parola al P. Vicario, **P. Paolo** – mettendo in rilievo quanto detto dal P. Renato – auspica che prima di fare o pensare a grandi progetti è opportuno sottoporre a verifica quello che già facciamo, perché il programma sulla giustizia e la solidarietà deve essere attuato cominciando dalle e nelle comunità.

Prende la parola il **P. Jesus**, dicendo che la sua presenza e il suo intervento rappresentano un po' la Provincia Spagnola, che da anni porta avanti l'impegno dell'"umanizzazione", anzi il servizio della Chiesa nel mondo della salute ha un nome: umanizzazione! Una sanità più umana in ogni suo aspetto. La salute deve arrivare alla salvezza e perciò non si può mai dimenticare la dimensione spirituale. La dimensione della giustizia e della solidarietà richiede l'annuncio ma anche la denuncia della violazione dei diritti umani; comporta la difesa dei diritti di coloro che lavorano in ospedale; esige la denuncia delle ingiustizie nel mondo della salute. E tutto questo per 'riabilitare' l'essere umano, infatti "*la gloria di Dio è l'uomo vivente*" (Sant'Ireneo).

P. Renato e il P. Jesus lasciano la nostra riunione con un saluto augurale.

Il **P. Paolo** chiede a tutti di aggiornare e completare la lista dei rappresentanti dei due settori, ciascuno per la propria regione di appartenenza, e inviarla al più presto a Roma.

**Seguono alcuni interventi a ruota libera** su una difficoltà piuttosto avvertita e diffusa, quella della non-comunicazione e del non-coinvolgimento. E questo sia a livello intra e inter Provinciale, sia a livello di comunicazione con il Consultore incaricato, al quale non sono giunte diverse relazioni annuali, come pure la giustificazione delle assenze a questa riunione.

**P. Paolo** invita ciascuno a presentarsi brevemente agli altri confratelli. Spicca tra tutti la nuova presenza di P. Mario Ramello, della Provincia Piemontese, che ha preso il posto di P. Donato Cauzzi come segretario e rappresentante della Regione Italia.

#### RELAZIONE ANNUALE DEL CONSULTORE PER IL MINISTERO

P. Paolo presenta la sua **Relazione annuale**.

Leggendo e commentando ha fatto presente, tra l'altro, il suo conseguimento del Master di Secondo Livello in Bioetica e Diritti umani, difendendo una Tesi incentrata sul "passaggio dall'atteggiamento di compassione e carità a quello di giustizia e solidarietà". Lavoro, questo, che può costituire un valido stimolo per riflettere e approfondire queste tematiche di Bioetica e Dottrina Sociale. Altro punto toccato è stato il Congresso Internazionale dei Cappellani d'Ospedale dal titolo: "L'umanizzazione della cura", con la partecipazione di 120 persone. Anche il pellegrinaggio della reliquia del cuore di san Camillo in Irlanda ha avuto notevole successo, anche se qualcuno ha manifestato preoccupazione per il possibile deterioramento della reliquia a seguito degli spostamenti e del cambiamento climatico a cui è sottoposta. La Camillian Task Force ha ricevuto collaborazione anche dal Segretariato per il Ministero quando è intervenuta in varie calamità nel mondo. Sul fronte delle cose da realizzare P. Paolo ha ricordato l'Incontro Internazionale della Grande Famiglia di San Camillo previsto per il 24 e 25 maggio prossimo; una riunione-studio della Dottrina Sociale della Chiesa da tenersi preferibilmente nelle singole Regioni; una riunione con i laici collaboratori non aderenti alla F.C.L.

#### RELAZIONI DALLE SINGOLE REGIONI

Dopo la pausa caffè alle 11.30 comincia la **presentazione delle relazioni delle singole Regioni**. Comincia **P. John Mosoti**, il quale afferma che il ministero camilliano in Kenya si trova in una fase critica di transizione per il passaggio dai missionari italiani ai locali. Questo sta ponendo una grossa sfida alla nuova generazione di Camilliani. Specificatamente, in Kenia il ministero della cappellania ha una presenza di basso profilo, dovuta al fatto che gli ospedali pubblici non riconoscono il ministero del cappellano come parte dei servizi principali resi ai pazienti.

Segue la Relazione di **P. Francesco Zambotti**, che lamenta la scarsa comunicazione all'interno della sua Provincia, anche se si è elaborato un buona programmazione per il Ministero. In Italia c'è bisogno anche di un lavoro nella direzione della Giustizia e solidarietà. P. Francesco da 25 anni ha dato vita all'Associazione "la Tenda di Cristo", che si è moltiplicata nel tempo con nuove "Tende", per rispondere alle sfide delle nuove povertà, quella dell'AIDS, della tossicodipendenza, dell'emarginazione di donne, ragazze madri e bambini. Non c'è per il momento alcun riconoscimento ufficiale da parte dei Superiori Maggiori, "la Tenda" è realtà pienamente camilliana e si nutre di spiritualità camilliana e ha come modello san Camillo. All'interno dell'Associazione è nata una comunità femminile consacrata riconosciuta dal Vescovo denominata "Madonna della Tenda di Cristo". L'Associazione si è diffusa anche in Brasile e Messico. In tutte le comunità si sviluppa una spiritualità dei laici perché sono loro a portare avanti le comunità. Appena nato il "Gruppo della Promessa" che oltre il servizio si impegna a pregare ogni giorno per i poveri. Ci sono stati tentativi di inquadrare la Comunità entro parametri sociali e politici, ma P. Francesco ha rifiutato ogni proposta perché queste comporterebbero certi compromessi "politici" per avere finanziamenti. Meglio vivere di Provvidenza!

**P. Mario Ramello** legge la sua Relazione che riguarda solo la Provincia Piemontese e quella Lombardo-Veneta. La Programmazione triennale della Piemontese comprende oltre un calendario annuale sulle iniziative più importanti di Pastorale della Salute nelle Diocesi in cui operiamo e nelle altre nostre Province, una Giornata Provinciale annuale su temi del mondo della salute, incontri con esperti organizzati nelle realtà ospedaliere, ritiro spirituale annuale per le cappellanie, due giorni di vacanza-fraternità con i nostri amici collaboratori; quella della Lombardo-Veneta prevede un Corso biennale per la formazione sulla Dottrina Sociale, una due giorni all'anno di formazione per le Cappellanie, un incontro per le Parrocchie camilliane e rettorie-chiese aperte al pubblico per confrontare l'attuale pastorale con il carisma camilliano, la pubblicazione di qualche libretto di facile lettura su argomenti di interesse pastorale. La Provincia Sicula-Napoletana ha inviato direttamente a P. Paolo **un dépliant** in cui sono segnalati tutti gli interessanti eventi di tipo formativo-pastorale programmati per il 2011.

**P. Sanpetch Siranon**, collegato in videoconferenza, fa leggere la sua relazione a **P. Aristelo Miranda** che la traduce in italiano e la integra con la propria relazione che verte su Giustizia e Solidarietà in Asia. In Taiwan si avverte l'esigenza di far fronte alle sfide dell'immigrazione. Dobbiamo adoperarci per dar voce agli immigrati, per farci voce delle loro giuste istanze, per denunciare il traffico e lo sfruttamento degli esseri umani, il degrado disumanizzante, la piaga dell'aborto. I nostri hanno fatto due Dichiarazioni: una rivolta al Presidente e l'altra ai Vescovi del Paese. Si è voluto così esprimere una forte denuncia e la nostra disponibilità a collaborare per risolvere i problemi. Nelle Filippine la Commissione ha inviato alle Autorità una lettera per chiedere la liberazione di 43 tra medici e infermieri incarcerati perché ritenuti comunisti (basta denunciare certe ingiustizie per essere ritenuti tali... e perciò fuorilegge!). Grazie a Dio sono stati tutti rilasciati il 10 dicembre, dopo otto mesi di ingiusta detenzione. C'è l'emergenza AIDS, come anche in Vietnam. In Thailandia è meno forte perché già da anni si fanno campagne di prevenzione e di cura. Si è dato inizio alla pubblicazione di un Bollettino per tutta l'Asia; per il momento sono usciti due numeri. Dal 9 al 15 ottobre 2011 a Bangkok, nel Centro di Pastorale, si terrà un congresso internazionale sul problema del lutto; facilitatore sarà il P. Arnaldo Pangrazzi.

In generale si constata una difficoltà a collaborare e a comunicare. Pur disponendo di queste strutture non si sfruttano a sufficienza con una programmazione adeguata di attività. Si auspica un maggior impegno per lavorare dentro una rete di collaborazione, con un modulo condiviso di Pastorale della Salute da applicarsi nei tre Centri. La realtà della C.T.F. (Camilian Task Force) è totalmente condivisa sia dal Segretariato per il Ministero che dalla Commissione G. & S. Anche qui si registra una scarsa collaborazione dei nostri. C'è entusiasmo iniziale ma poi non c'è continuità. È prevista una formazione regionale. Si auspica l'organizzazione di un ufficio regionale nelle Filippine, e anche un gruppo stabile di volontari sempre pronto per le emergenze in Thailandia.

Prende la parola **P. Shukrani** che relaziona in inglese, con la traduzione di P. Paolo. La relazione prende in considerazione le realtà dell'Africa dell'Est (Tanzania, Kenya, Uganda). Grazie all'aiuto di una Fondazione del Sudafrica ha potuto pubblicare un suo articolo su: "International Professional Journal". Il tema trattato riguardava i farmaci e le problematiche connesse: difficoltà ad

avere permessi dalle case farmaceutiche per far produrre i medicinali in loco; quali farmaci ci sono; il costo; rapporto qualità-effetti collaterali indesiderati; l'adozione o meno degli standards internazionale di qualità-sicurezza-efficacia negli stabilimenti di produzione; difficoltà di stoccaggio; problemi di medicinali falsi; corruzione di politici che fanno sparire le medicine gratuite per lasciare solo quelle a pagamento; esigenza di una legislazione per produrre medicine, per impedire le contraffazioni, per assicurare la gratuità di quelle più necessarie (contro AIDS, Malaria, TBC) e così non costringere i poveri ad impoverirsi sempre più dovendole comprare al mercato nero. Si sente l'esigenza di rafforzare la FCL, perché si è in pochi e quindi è un investimento per futuro. Si è chiesto aiuto alla FCL mondiale per organizzare a Nairobi una tre giorni di formazione, anche con l'aiuto della FCL Tanzania, che ha già un'esperienza avviata da alcuni anni ed è presente nei consigli parrocchiali, anche per sensibilizzare ad aiutare i nostri studenti che andranno a studiare in Kenya. Si è creato un gruppo per la formazione dei bambini denominato "gli amici di San Camillo": i genitori si autotassano per svolgere le loro attività.

C'è il problema di vigilare con attenzione affinché non siano cooptati laici (anche medici!) che hanno "il titolo" ma non l'effettiva preparazione-capacità per svolgere certi servizi. Hanno aperto una Parrocchia utilizzando la Cappella dell'ospedale. Prima c'erano due padri - ora solo uno - che fa sia il parroco che il cappellano. C'è la presenza della FCL che fa animazione in piccole comunità cristiane. Si vuole organizzare un centro di ascolto per il 'counselling', perciò hanno inviato un membro negli Stati Uniti per prepararsi.

#### PIANO TRIENNALE 2011-2013

A ruota libera si riflette ancora sulla **dificoltà di comunicazione**, che si manifesta con il non rispondere alle e-mail, e non solo. Cosa si può fare per risolvere questa situazione? Non è semplicemente un problema di lingua; c'è **mancanza di entusiasmo** perché manca l'interesse. Mancanza di sensibilità a livello globale-camilliano. Si rimane chiusi nel piccolo della realtà locale. I Provinciali non incoraggiano, o non incoraggiano abbastanza?

In sintesi si è d'accordo sulle seguenti affermazioni:

- l'idea di convergere e di collaborare fattivamente era e resta positiva;
- si plaude alle Province che si sono impegnate;
- si esorta a superare quella resistenza che blocca dal comunicare-collaborare sia mediante le relazioni scritte, che presenziando alle riunioni.

Per quanto riguarda la programmazione di eventi in comune da realizzarsi nel prossimi triennio, si è convenuti sulle seguenti attività:

- **per il 2011: Incontro Internazionale della Grande Famiglia di San Camillo** a Roma, 24-25 maggio;
- **per il 2012: ogni singola Regione** (l'Italia si metta insieme al resto dell'Europa) **organizzerà un Convegno sulla Dottrina Sociale della Chiesa nel Mondo della Salute**, con riferimento al Documento "*Uniti per la giustizia e la solidarietà nel mondo della salute. Religiosi Camilliani e Missione Profetica*". Il Convegno potrebbe durare 3 giorni per l'Africa, l'America Latina e l'Asia, mentre per l'Europa potrebbero essere sufficienti 2 giorni;
- **per il 2013: ogni singola Regione** organizzerà un **Incontro Regionale con i Laici Collaboratori** (che non appartengono alla FCL).

Il Consultore per il Ministero P. Paolo suggerisce di inviare a Roma le proposte/abbozzi di ogni singola Regione, per eventuali suggerimenti e modalità di collaborazione con la sede centrale.

**P. Mario Ramello,**  
segretario per il Ministero

**P. Aris Miranda,**  
segretario per la Commissione Giustizia  
e Solidarietà

**SECRETARIAT FOR MINISTRY**  
**COMMISSION OF JUSTICE & SOLIDARITY IN THE WORLD OF HEALTH**

January 31, 2011

# Regional Meeting of Representatives

## A. Present

Mario Ramello (ITALY) - Representative of the Sec. for Ministry & CJSWH

John Mosoti (AFRICA) - Representative of the Sec. for Ministry

Siranon Sanpitch (ASIA-Pacific) - Representative of the Sec. for Ministry (via Skype)

Aristelo Miranda (ASIA-Pacific) - Representative of the CJSWH

Shukrani Mbirigenda (AFRICA) - Representative of the CJSWH

Francesco Zambotti (ITALY) - Representative of the CJSWH

## B. Absent

Frank Monks (EUROPE) - Representative of the CJSWH (*justified*)

Americo Pinho de Cristo (L. AMERICA) - Representative for CJSWH

Angel Ignacio Lopez (EUROPE) - Representative of the Sec. for Ministry

Juan Antonio Amado (L. AMERICA) - Representative of the Sec. for Ministry

## AGENDA

1. Messages of the general superior (Fr. Renato Salvatore) and the vicar general (Fr. Ma. Jesus Ruiz)
2. Presentation of the Annual Report 2010 by the Secretariat for Ministry
3. Presentation of the Annual Report 2010 from each Regional Representatives
4. Elaboration of a three-year Pastoral Plan: 2011-2013

The meeting started at 9:00 and was presided by Fr. Paul Guarise. He greeted and thanked the

guests (Fr. Renato Salvatore and Ma. Jesus Ruiz) and the participants of the meeting.

Fr. Renato Salvatore took the floor of thanking everyone for agreeing to be part of this team which requires a gross commitment in our own context.

He pointed out that the work for Ministry, Justice & Solidarity is situated in diverse realities and must be realized according to each particular context. The last meeting of the Consulta with the Provincials reflecting on the state of the Order has pointed out a three-fold reality: there is a part of the Order that is developing well, another part wherein growth is inadequate and the one where the decline is uncontrollable. With regard to the latter, the "Europe Project" was thought which will be clearly defined with the result of the questionnaire. The "charism of today" is a challenge that we have to face in order to respond better to the needs in the world of health, to be able to grasp the unspoken but real questions and to find the right answers. There is a need for a prophetic ministry. The prophet goes to the root of evil which is sometimes manifested in people, institutions, and systems of thought. The prophet is always misunderstood and disturbing. While defending the poor, he does not place himself completely at his side. Even the prophet asks the poor to help him change his behavior because the poor are architects of personal and societal change. Fr. Renato has encouraged us to take into consideration the document issued by the last General Chapter, so that our work will be always in accord with its content. He wished us that we will continue our commitment with hope and joy.

Fr. Paolo intervened by encouraging everybody to evaluate first what has been done or being done before starting any new programs because the program on justice and solidarity must be implemented beginning with and in the community.

Fr. Jesus took the floor and saying that his presence and remarks represent the Spanish Province, who for so many years has been pursuing the commitment for "humanization". Indeed the Church's service in the world of health has a name: humanization, health in all its aspects. Health should be connected to salvation and thus no one should forget its spiritual dimension. The commitment for justice and solidarity requires the announcement and at the same time denouncement against violations of human rights such as the rights of healthcare personnel and the demand to denounced injustices in the world of health. All this to 'resuscitate' the human being. As St. Irenaeus said; "the glory of God is man fully alive."

Fr. Paul asked everyone to update and complete the list of representatives for Ministry and CJSWH in each region and submit it as soon as possible to Rome.

This was followed by a discussion of the problem of absence of communication and non-involvement among the members within the province and among provinces. In particular, is the lack of communication of the religious in charged to the Consultor for Ministry regarding the annual report and justification of his absence at this meeting.

After this, a brief introduction of the members took place and in particular Fr. Mario Ramello, a new member from the Piedmont province, who substituted Fr. Donato Cauzzo who voluntarily resigned from his post.

#### ANNUAL REPORT OF THE CONSULTOR FOR MINISTRY

Fr. Paul informed the members regarding his recently acquired masteral degree in Bioethics and Human Rights at Camillianum. He successfully defended his thesis entitled "The Passage from the Attitude of Compassion and Charity to Justice and Solidarity". This work will help us to reflect and to deepen the issues in Bioethics and the Social Doctrine.

Another important event was the International Congress of Hospital Chaplains with the theme of "The Humanization of Care with the participation of 120 persons. The pilgrimage of the relic of St. Camillus in the Ireland was also successful. However some have expressed concern about the possible deterioration of the relic due to travel and the

constant change of the ground temperature. The Secretariat for Ministry has collaborated with the Camillian Task Force (CTF) in the various interventions of calamities in the world.

There will be also an International Meeting of the Great Camillian Family on May 24-25, 2011, a study conference on the social doctrine of the Church preferably in each region, and a meeting of our lay employees who do not belong to the Lay Camillian Family.

#### REGIONAL REPORTS

##### **Africa (Ministry)**

Fr. John Mosoti stated in his report that the Camillian ministry in Kenya is in the critical stage of transition from the Italian missionaries to the locals. This is posing a major challenge to the new generation of Camilians. Specifically, chaplaincy ministry in Kenya plays a low-profile presence due to the fact that public hospitals do not recognize the ministry of chaplaincy as part of the main services provided to the patients.

##### **Italy (Ministry)**

Fr. Mario Ramello's report covered only the Piedmont and Lombardy-Venetian provinces. The three-year plan of the Piedmont province follows the calendar of activities of the Pastoral Healthcare Ministry of the Dioceses where we work. The province organized annual Provincial Day on health issues in the world, meetings with experts on hospital reality, spiritual retreat of chaplains, two days of vacation - experience of fraternity with our friends. The Lombardy-Venetian province provides a bi-annual meeting on social doctrine, a two-day training for chaplains, a meeting Camillian parish priests and rectors of churches open to the public to compare the current pastoral work with the Camillian charism, and the publication of easy to read booklets on issues of pastoral concern. The Sicilian-Napolitan Province has sent directly to Fr. Paul a brochure regarding the 2011 pastoral training program.

##### **Italy (CJSWH)**

Fr. Francesco Zambotti lamented the lack of communication within the Lombardy-Venetian province despite good programs for ministry. In Italy there is also a need to work toward justice and solidarity. He worked for 25 years in the associa-

tion “Tent of Christ,” which has increased over time with new “tents” in order to respond to the new challenges of poverty, AIDS, drug addiction, discrimination of women, single mothers and children. At present, the “Tent” has not yet the official recognition by the major superiors of the Order. However it is actually fully Camillian animated by Camillian spirituality and has St. Camillus as its model. Within the Association, he founded a community of consecrated women recognized by the bishop called the “Madonna of the Tent of Christ”. The association is also present in Brazil and Mexico. Recently another group came also the “Group of the Promise” that commits to pray daily for the poor. There have been attempts to associate the community the social and political groups, but Fr. Francesco refused to do it because this will entail a political compromise in order to get funding. It is better to live in the Providence.

#### **Asia-Pacific (Ministry & CJSWH)**

Fr. Siranon Sanpatch joined the meeting via skype video conference. On his behalf, Fr. Aris Miranda reported and translated his report in Italian. He also integrated his report on Justice and Solidarity in Asia-Pacific. In Taiwan there is a need to confront the problems and challenges of migration. There is a need to engage in advocacy work in order to give voice to the migrants, to denounce the trafficking and exploitation, the de-humanizing condition and the cases of abortion. The CJSWH has made two solidarity statements addressed to the Presidents of Taiwan and Philippines and to the episcopal conferences of the countries mentioned. In the Philippines, the CJSWH sent a letter to the authorities demanding the release of the 43 doctor, nurses and healthcare workers who had been illegally imprisoned on the ground of false accusations as Communists. In December 10, after eight months of unjust detention they were released.

There is an urgent attention on HIV/AIDS issue in Vietnam, Philippines, etc. In Thailand, it is less strong because of the long years of experience in working for prevention and cure. The Asia-Pacific Camilians has started the publication of a bi-annual electronic bulletin for all activities related to ministry and the commission. At this point, two issues have been published. In October 9-15, 2011, an international congress will be held in the Camillian Pastoral Centre, Bangkok. The theme is on Pastoral Care on the Dying: its challenges and resources which will be facilitated by Fr. Arnaldo Pangrazzi, MI.

The CJSWH and the Sec. for Ministry hopes to arrive at a greater collaboration in the field of pastoral care formation through sharing of our human and material resources from our three pastoral centers. The Camillian Task Force (CTF) is collaborating also with the Secretariat and the Commission. It is also hoped to organize a regional office of the CTF in the Philippines, as well as to organize stable group of volunteers in Thailand.

In general, there is still the problem of communication among the members. There is an initial enthusiasm but then there is no continuity.

#### **Africa (CJSWH)**

Fr. Shukrani has reported in English and was translated simultaneously by Fr. Paul. The report took into account the realities of East Africa (Tanzania, Kenya, and Uganda). With the help of the Foundation of South Africa, Fr. Shukrani was able to publish his article on: “*International Professional Journal*”. The topic is on drugs and problems related to its such as the difficulties in obtaining permits from pharmaceutical companies to produce medicines locally, what medicines are available, the cost, the relation of effect and quality, the adherence or less to the international standards of quality-safety-effectiveness in production, storage problems, problems of fake medicines, corruption among politicians that took away free medicines from the people; the need for legislation for production of medicines to prevent counterfeiting, to ensure free access to the most needed medicines (for AIDS, Malaria, TB), and so not to force the poor to buy in the black market.

There is the need to strengthen the lay Camilian family (FCL) for our future. He appealed for help in organizing the FCL in Nairobi through three day training with the help of the FCL in Tanzania, which has been organized with an ample number of years of experience and is present in the parish councils. It can help also our students who are studying in Kenya. A group has been created for the education of children called “Friends of Saint Camillus”. The parents are also contributing financially in order to carry out their activities.

#### **THREE-YEAR PLAN 2011-2013**

Again during the free discussion, the difficulties of communicating, e.g., like not responding to e-mail, etc. came again as a common issue. One

commented that, seemingly it is not simply a matter of language barrier but the lack of enthusiasm and interest to the responsibility entrusted. There is lack of sensitivity to the global Camillian identity. They remained close in their small /or local environment. The provincials do not encourage enough.

Nevertheless, we agreed on the following affirmations:

1. The idea of convergence and cooperation was very effective and remained positive;
2. We applauded the provinces that performed their commitments;
3. It is encouraged to overcome the problem of communication and collaboration in our work through written reports, attending meetings, etc.

The following activities are agreed upon for the next three years:

2011: International Meeting of the Great Family of Saint Camillus in Rome on May 24-25.

2012: Each region (Italy has put together the rest of Europe) will organize a conference on the Social Doctrine of the Church in the World of Health using the General Chapter Document entitled "United for Justice and Solidarity in the World of Health: Camillian religious and prophetic mission." The conference could possibly be organized in three days for Africa, Latin America and Asia, while Europe maybe two days.

2013: Each region will organize a regional meeting with our lay collaborators or employees (not belonging to the LCF).

The Consultor for Ministry encourages the members of each region to send their proposals or program of activities, suggestions on ways of co-operation/ collaboration with the central office in Rome.

Secretaries

**Fr. Mario Ramello** (for Ministry)  
**Fr. Aris Miranda** (for CJSWH)



*Alcuni momenti ...*



*... della Riunione*



# GMM: Giornata Mondiale del Malato

**S**ono ormai vent'anni che si celebra la Giornata Mondiale del Malato. Fu il Pontefice Giovanni Paolo II a crearla, il primo papa che ha parlato estesamente della malattia, pubblicando la prima enciclica sull'argomento, la *Salvifici doloris*, istituendo il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari per la Pastorale della Salute e una rivista quadrimestrale, la “*Dolentium Hominum* - Chiesa e salute nel mondo”. Tutto questo ha portato a rendere noto il significato cristiano della malattia, ad assegnarle il posto immancabile che occupa nella vita di ogni essere, ad aiutare il genere umano ad affrontare la realtà del dolore e della sofferenza in maniera consona.

Lo scopo di questo breve scritto non è di fare una disanima sul significato e importanza della sofferenza, ma di esprimere una parola di gratitudine per i confratelli che hanno risposto positivamente all'invito che era stato loro rivolto dal Segretariato per il Ministero di offrire un resoconto, più con le immagini che con parole, di come la loro comunità l'11 febbraio, o intorno a quella data, ha celebrato la giornata mondiale del malato.

L'obiettivo di quell'invito non era di fare uno show, di mettere in mostra quanto i Camilliani siano bravi nel fare contenti i malati, almeno nel giorno della loro “festa”. Lo scopo dell'invito era di rendere noto quanto viene fatto, nelle varie comunità dell'Ordine in occasione della GMM, in modo che ciascuno di noi possa prendere nota delle diverse iniziative e arricchire il proprio “inventario” nell'organizzare la GMM negli anni a venire.

Sono una ventina le comunità che hanno inviato un resoconto delle iniziative che hanno realizzato per celebrare adeguatamente, nel loro ambiente, la Giornata Mondiale del malato 2011. Le iniziative svolte, e quindi esibite nella rassegna Internet del nostro sito [www.camilliani.org](http://www.camilliani.org), possono essere suddivise in tre gruppi:

1. amministrazione comunitaria del sacramento dell'unzione degli infermi;
2. celebrazione di tridui e novene di preparazione, nei giorni che precedono l'11 febbraio;
3. organizzazione di conferenze e workshop per dibattere su problematiche inerenti al tema della salute.

È stata esposta, poi, l'attività di coordinamento dell'attività pastorale che vari confratelli svolgono nella diocesi di appartenenza, su incarico del proprio vescovo. Parecchi hanno parlato della preparazione di sussidi quali libretti, dépliant, newsletter per arricchire la preghiera e la riflessione dei malati. Particolare impegno è stato devoluto a diffondere, far conoscere e spiegare il messaggio che il Sommo Pontefice ha scritto per la Giornata: “Dalle sue piaghe siamo stati guariti”.

Il fatto di vedere e consultare in Internet quanto viene fatto dalle diverse comunità agisce da stimolo, al fine prendere ispirazione o ripetere noi stessi tali iniziative nella programmazione della giornata del malato il prossimo anno. L'impegno a organizzare nel modo migliore possibile l'appuntamento annuale della GGM è un atto di solidarietà verso i malati, un modo per dimostrare quanto siamo loro vicini, e come faccia parte del nostro ministero camilliano essere promotori di iniziative volte a rendere più vivibile e gestibile la situazione di malattia/fragilità/vecchiaia/sofferenza che colpisce indistintamente la persona umana nell'arco della sua esistenza.

Quale responsabile del Segretariato per il Ministero ringrazio vivamente le comunità che hanno fatto lo sforzo di mettere per iscritto le loro esperienze, raccogliendo le immagini dei momenti salienti della celebrazione della GMM, arricchendo così di nuovi spunti e riflessioni l'attività ministeriale che occupa la nostra vita di Camilliani dedicati ai malati e alla sofferenza.

**P. Paolo Guarise**

# GMM – Giornata Mondiale del Malato

11 FEBBRAIO 2011



ROMA



VERONA



TAILANDIA



BENIN



PAVIA



COMO

# WDS: The World Day of the Sick

**B**y now the World Day of the Sick has been celebrated for twenty years. It was the Supreme Pontiff John Paul II who created it. He was the first Pope to speak extensively about illness, he published the first encyclical on the subject, *Salvifici doloris*, and he established the Pontifical Council for Health Care Workers (for Health Pastoral Care) with its quarterly review '*Dolentium Hominum* – Church and Health in the World'. All of this has led the Christian meaning of illness to be known about, to illness being assigned the unfailing place that it occupies in the life of every human being, and to mankind being helped to address the reality of pain and suffering in a consonant way.

The purpose of this short article is not to engage in a survey of the meaning and importance of suffering but to express some words of gratitude to those brothers who responded positively to the invitation that was extended to them by the Secretariat for Ministry to offer an account – more with images than with words – of how their communities celebrated the World Day of the Sick on 11 February or thereabouts.

The aim of that invitation was not engage in a show, to point our how good we Camillians are at meeting the needs of the sick, at least on their 'feast' day. The aim of that invitation, rather, was to make known how much is done, so as to sensitise each one of us; to provide information on what is done in the various communities of the Order on the occasion of the World Day of the Sick (WDS) so that each one of us can become aware of; and to learn about the various initiatives that are promoted so as to enrich our inventories and make the organisation of the WDS more diversified in the years to come.

About twenty communities sent in accounts of the initiatives that they had promoted to celebrate, within their respective places, the World Day of the Sick of 2011 in a suitable way. The initiatives that were taken, and which are described in the internet section of our web site [www.camilliani.org](http://www.camilliani.org), can

be sub-divided into three groups: 1. the community celebration of the sacrament of the anointing of the sick; 2. the celebration of triduum and novenas to prepare for the days prior to 11 February; and 3. the organisation of conferences and workshops to debate the questions and issues inherent in the subject of health.

Activity involving the coordination of pastoral activity engaged in by various brothers in the dioceses to which they belong, and with which they are entrusted by local bishops, was also described. Several of these brothers of ours spoke about the creation of materials such as booklets, leaflets and newsletters which had the purpose of enriching the prayer and the reflection of the sick. Especial attention was paid to disseminating, making known about and explaining the Message that the Supreme Pontiff wrote for the Day, entitled: 'By his Wounds we have been Healed'.

The fact of seeing and consulting on internet what was done by our various communities acts as a stimulus to draw inspiration or to repeat such initiatives ourselves in the planning of the World Day of the Sick of 2012. A commitment to organising the annual appointment of the WDS in the best way possible is an act of solidarity towards sick people, and a way of showing how close we are to them and how it is a part of our Camillian ministry to be the promoters of initiatives designed to make the situation of illness/frailty/old age/suffering, which without distinctions afflicts human beings during their existence, more liveable and manageable.

As head of the Secretariat for Ministry I warmly thank those communities who made the effort to write about their experiences, bringing together the images of the salient moments of the celebration of the World Day of the Sick and thereby enriching the ministerial activity with which our lives as Camillians dedicated to sick people and suffering are concerned.

**Fr. Paolo Guarise**

## LE FONDAZIONI DELL'ORDINE DEI MINISTRI DEGLI INFERMI IN AMERICA LATINA

# La fondazione della Casa della Buenamuerte a Lima nella ricostruzione di Padre Virgilio Grandi<sup>1</sup>

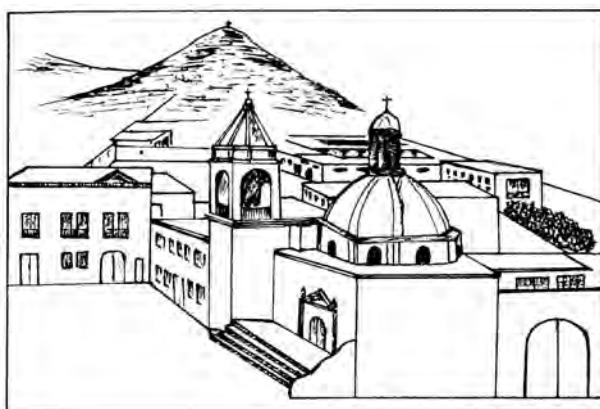
**N**el cominciare, in più “puntate”, la storia delle fondazioni dell’Ordine dei Ministri degli Infermi in America Latina, è innanzitutto a Padre Virgilio Grandi che va un grandissimo ringraziamento; a lui si deve la ricostruzione, minuziosa e articolata, non soltanto della storia del convento della Buonamuerte di Lima, ma anche delle fondazioni in Messico, Colombia ed Ecuador.

Nel 1981, durante il suo soggiorno ad Arequipa (Perù) come cappellano dell’ospedale *Honorio Delgado*, scrive infatti la storia del convento *San Camillo di Arequipa*<sup>2</sup> (1756-1826). Questo volumetto rappresenta il primo di una serie di contributi riferiti alla storia della Fondazione in America latina. A questo primo volume, seguirà poi l’importantissimo contributo sulla storia della prima casa dei Ministri degli Infermi in America Latina che sarà pubblicato nel 1996<sup>3</sup> col titolo “*Il convento della Buenamuerte a Lima: quasi 300 anni di presenza camilliana*”. Il volume è la traduzione italiana di un precedente volume frutto della “*ricerca personale e dell’esame dei documenti dell’archivio del convento, ricco e ordinato per merito dello spagnolo padre Pio Alcòn*” che padre Grandi aveva pubblicato a Bogotà nel 1985: “*El Convento de la Buenamuerte – 250 años de la presencia de los Camilos en Lima*”.

La riconoscione delle fonti documentarie e d’archivio di Padre Grandi relative le fondazioni in America Latina va ben oltre i confini del Perù; lo studio delle vicende dell’Ordine in America latina prosegue infatti nell’opera del Grandi con la pubblicazione delle storie della presenza camilliana in Colombia<sup>4</sup> ed Ecuador<sup>5</sup>, sino a spingersi con la storia della fondazione della casa di La Paz in Bolivia e in Messico, nonostante quest’ultimo paese non fece mai parte della vice provincia americana e il *Convento di San Camillo* a Città del Messico fu una casa solitaria e dipendente dalla Spagna.

I volumi di Padre Grandi, che si inseriscono nella “sensibilità” storica della provincia Lombardo-Veneta, costituiscono quindi un punto di riferimento fondamentale per conoscere ed apprezzare la presenza dell’Ordine in America latina; inserire la storia delle fondazioni in America nel più ampio orizzonte della storia generale dell’Ordine, è il riconoscimento dell’importanza dell’identità collettiva dei Ministri degli Infermi quale imprescindibile vincolo di appartenenza al “*carisma camilliano*”. E, in tale direzione, si inserisce la storia della fondazione della casa di Lima, il Convento della Buenamuerte, che ripercorreremo attraverso la preziosa testimonianza di padre Grandi.

Padre Andrés Scicli, nato a Palermo il 10 aprile del 1613, è il primo camilliano a recarsi in Perù<sup>6</sup> partendo dalla Spagna. Nel 1664, infatti, la Consulta gli aveva concesso di recarsi a Madrid per assistere uno zio paterno; a Madrid aveva incontrato padre Sebastiano Bianchi, molto attivo e conosciuto a Madrid come confessore dei nobili locali, col quale collabora per assistere i moribondi e gli infermi. Un anno dopo, nel 1665, padre Scicli è a Roma, dove ottiene dal generale p. Giovanni Battista Barberis il permesso di partire come missionario per l’America, con lo scopo di raccogliere of-



ferte per finanziare la causa del fondatore e, verosimilmente, per gettare le basi per una fondazione oltre oceano<sup>7</sup>. Scicli si imbarca a Cadice sulla galea “Nuestra Senora de la O”, raggiungendo Vera Cruz in Messico; da lì – a metà tra la ricostruzione storica e romanzesca - prosegue il viaggio attraverso il Messico, l’Honduras e il Nicaragua, imbarcandosi in Ecuador e raggiungendo Lima nel 1673, inoltrandosi in Bolivia e rientrando a Lima dalla valle del Rio Plata.

La presenza di Padre Scicli nell’America latina riveste un’importanza strategica per divulgare la conoscenza dell’Ordine tra il popolo e le autorità istituzionali locali; per più di vent’anni (morirà in Portogallo il 1 luglio 1684) aveva percorso come missionario l’America centrale e meridionale, raccolgendo offerte e “ritrovando in ogni luogo molto gradimento per il suo istituto”. Ed è in virtù di questi meriti che la Consulta Generale, con decreto del 5 giugno 1688, decide di assegnarli una pensione annua di 40 scudi, per i suoi bisogni e in riconoscimento dei suoi meriti<sup>8</sup>.

La lunga peregrinazione di Padre Scicli contribuisce alla decisione del generale Barberis di erigere il 6 settembre 1684 la provincia “Hispano-Indiana” gettando in anticipo le basi per una vera e propria fondazione in America latina. Nel luglio del 1704 un altro religioso, padre Goldobeo Carami – di origini spagnole ma appartenente alla già formata e florida Provincia Sicula - presenta alla Consulta Generale un memoriale con il quale si chiede il permesso di trasferirsi nelle Indie d’America, insieme a un compagno scelto dalla stessa consulta per raccogliere offerte verso la causa di beatificazione e canonizzazione del fondatore<sup>9</sup>. La Consulta rispondeva positivamente alla richiesta e concedeva la “patente” di andare nelle Indie di America a raccogliervi elemosine per la beatificazione di San Camillo e anche “per far conoscere in quelle regioni il santo ministero del nostro Istituto”<sup>10</sup>. Padre Carami si imbarca così nel 1706 e giunge a Panama, arrivando a Lima all’inizio del 1709.

Agli inizi del settecento, il Perù era la più ricca ed importante delle colonie spagnole sudamericane e Lima era una capitale aristocratica, sede di una prestigiosa Università e capitale del vicereame. Così come in Spagna, il viceré godeva di un’autorità assoluta, subordinata solamente al *Consejo Real y Supremo de las Indias*, che si era costituito a Siviglia nel 1524. Il *Consejo Real* era l’organismo amministrativo creato per assistere il re di Spagna nel governo dei possedimenti di oltre-

mare, responsabile della nomina di tutte le cariche coloniali (vicerè, governatori, alcades, etc.); inoltre, essendo la Chiesa spagnola dipendente dalla Corona nella gestione temporale, designava vescovi e sacerdoti e controllava le finanze delle parrocchie. Lima era inoltre sede dell’Arcivescovo metropolitano e numerosi erano gli ordini religiosi presenti: domenicani, agostiniani, francescani, gesuiti, fatebenefratelli, mercedari e filippini.



Non appena arrivato a Lima, Padre Carami iniziò già nel 1710 a costruire un piccolo oratorio e un piccolo atrio dove mise e mettendo un’immagine alla quale diede il titolo di *Virgen de la BuenaMuerte*. Secondo i documenti presenti all’Archivio del Convento della Buenamuerte di Lima, “la cappellina riuscì un vero gioiello”, ma poiché l’Audencia Reale constatò che avesse costruito una cappella senza la licenza del re, Padre Carami chiese alla Consulta Generale di ottenere una licenza affinché la fondazione venisse autorizzata. Grazie anche all’interessamento del Generale padre Bartolomeo Dolera che del Provinciale di Spagna José Budia, la Consulta concesse al provinciale di Spagna tutte le facoltà necessarie per trattare e sostenere detta fondazione presso la Corte Reale, come pure di scegliere i religiosi da inviare e nominare un vice provinciale e il superiore locale<sup>11</sup>. Il nuovo provinciale di Spagna succeduto a Budia, padre Juan García de Didaco, sollecitava intanto il Consiglio delle Indie a ottenere la licenza del re e inviava in Perù due padri, p. Juan Munoz de la Plaza e p. Juan Fernández Rivelto, con l’obiettivo di vestire i novizi che avrebbero trovato nella casa religiosa. Essi arrivarono a Lima il 5 ottobre 1716, trovando “una casa che, benché non grande, era bastante e capace per abitazione di 4 religiosi e una bella cappellina”<sup>12</sup>.

Non era ancora stata concessa la licenza per la fondazione, ma, grazie all’interessamento del ve-

scovo di Lima Mons. Antonio Zuloaga, fu concesso di aumentare il numero dei religiosi e il 30 marzo 1730 venivano inviati dalla Spagna padre Domingo Perada Ruiz, padre Alejandro Montalvo Sacristàn che, partendo da Cadice, arrivarono a Lima il 27 febbraio 1731, di modo da avviare ufficialmente la costituzione formale della fondazione.

L'Ordine dei Ministri degli Infermi era nel '700 già ampiamente radicato e la presenza dei religiosi dell'Ordine in alcune provincie era radicata e ben distinta dagli altri Ordini anche nel nome; i camilliani, conosciuti come "crociferi" in Sicilia e "agonizantes" in Spagna, si caratterizzarono in Perù come "*los padres de la Buenamuerte*", sia per indicare attività che svolgevano in aiuto ai moribondi, sia per identificare il convento dove risiedevano, detto appunto della Buenamuerte per il titolo dato alla Vergine della Cappella. Così come era avvenuto anche per altre fondazioni, non tardarono ad arrivare i primi benefattori. Fu grazie alla generosità di Antonio Velarde Bustamente – il quale nominò p- Munoz suo esecutore testamentario e la comunità erede di cinque case – e una nobile signora, donna Maria Valverde, la quale lasciò con testamento una casa e cinque terreni, che iniziarono ad esserci le condizioni, economiche e logistiche, per costituire una comunità legalmente riconosciuta. Così come riportato da padre Grandi, il 1 marzo 1735, il re firmò la *cedula* con la quale "per il sicuro profitto che testimoni di tutto riguardo riconoscono nella diligente assistenza dei religiosi agli infermi...per il loro instancabile impegno nell'accorrere in soccorso di chi si trova in necessità, per l'indipendenza dei fini particolari e per la carità tanto fervorosa da non tener conto della loro salute né di alcuna umana giustificazione per assistere particolarmente i poveri del popolo"<sup>13</sup>, concedeva la reale licenza per la trasformazione dell'Ospizio in convento o casa formata, con tutti i diritti e privilegi che gli spettano. Il 30 luglio del 1736, p. Munoz superiore dell'Ospizio, ottenuta la licenza dell'arcivescovo, procedeva alla formale apertura del convento, con tutte le esenzioni e privilegi di cui godeva l'Ordine. Iniziava ufficialmente la fondazione della casa in America latina; la Consulta - in data 6 ottobre 1736 - concedeva la facoltà di ricevere "aspiranti al nostro santo abito e di ammetterli al noviziato e alla professione, anche se il capitolo della casa fosse costituito da meno di cinque voci; parimenti dare il permesso per gli ordini sacri e anche abbracciare, aprire e approvare altre fondazioni tanto nel Perù quanto in altre regioni". Per questa ragione, la provincia spagnola non soltanto inviava ai primi del 1737 quattro religiosi che ac-

colti a Lima con "sommo piacere e soddisfazione tanto dalla comunità quanto dalla cittadinanza"<sup>14</sup> ma erigerà poi nel 1776 la casa di S. Croce di Mudeba in Spagna come noviziato e collegio per istruire i giovani che sarebbero poi passati nelle case in America<sup>15</sup>.

Padre Grandi ribadisce che "la memoria del passato è sempre maestra di vita"; questa brevissima storia sulle origini della fondazione della casa di Lima, vuole appunto essere "un seme" per iniziare un percorso di conoscenza sulle fondazioni in America Latina che, così come ricorda padre Grandi, ebbero tutte quante un comune denominatore: "una costante e assoluta fedeltà alla pratica del carisma dell'Ordine nell'assistenza assidua ai moribondi nelle case private e negli ospedali".

Marina Cino Pagliarello

<sup>1</sup> Padre Virgilio Grandi nasce a Chiampo, in provincia di Vicenza nel 1919; entrato nell'Ordine nel 1931 sarà per molti anni missionario nell'America latina e provinciale della Provincia Lombardo-Veneta.

<sup>2</sup> VIRGILIO GRANDI, *San Camilo de Arequipa – Historia de un convento y de una Iglesia* (1756-1826), ed. Andina, Lima, 1983, pp. 55.

<sup>3</sup> Così come padre Grandi spiega nella presentazione al volume, il 5 dicembre 1896 a Lima, nello stesso convento della Buenamuerte, si votò per la riunificazione all'Ordine dei Ministri degli Infermi dopo 103 anni dalla separazione da Roma. La pubblicazione in spagnolo della storia della fondazione di questo convento vuole appunto celebrare questo centenario.

<sup>4</sup> VIRGILIO GRANDI, *I camilliani in Colombia: nel passato (1764-1821) – nel presente (1964-1995)*, Quaderni di storia, VI, Verona, 1989, pp. 104.

<sup>5</sup> VIRGILIO GRANDI, *I camilliani a Quito (1789-1870)*, Quaderni di Storia, X, Verona 1997, pp. 78.

<sup>6</sup> (AGMI) MOHR, *El Mensajero de San Camilo*, N. 807.

<sup>7</sup> (AGMI) SOLFI, *Compendio storico della religione de Chierici regolari Ministri degli Infermi*, Mondovi, 1689.

<sup>8</sup> AGMI 1528, f. 55.

<sup>9</sup> AGMI 492, *Noticias de la fundación*.

<sup>10</sup> AGMI, Atti della Consulta Generale 1702-1725, p. 88-89.

<sup>11</sup> AGMI, Atti della Consulta Generale 1702-1725, p. 368.

<sup>12</sup> AGMI, Barzizza, n.112.

<sup>13</sup> VIRGILIO GRANDI, *op cit.* (ACBM 100).

<sup>14</sup> I quattro padri che si offrirono come volontari erano P. Martìn de Andrés Perez, p. Manuel Antecha, p. Juan Martínez Lázaro e il chierico professo Bartolomè Verges. (p. Virgilio Grandi da ACBM, 742, f.33).

<sup>15</sup> AGMI, Atti della Consulta (1753-1763), p. 301.

## THE FOUNDATIONS OF THE ORDER OF THE MINISTERS OF THE INFIRM IN LATIN AMERICA

# The Foundation of the House of Buenamuerte According to Father Virgilio Grandi<sup>1</sup>

To begin with, in a series of 'instalments', as regards the history of the foundations of the Order of the Ministers of the Infirm in Latin America it is above all to Father Virgilio Grandi that a very great expression of gratitude goes: to him is to be attributed a minute and extensive account not only of the history of the religious house of Buonamuerte in Lima but also of the foundations in Mexico, Colombia and Ecuador.

In 1981, during his stay in Arequipa (Peru) as chaplain at the Honorio Delgado Hospital, he wrote the history of the religious house of St. Camillus of Arequipa<sup>2</sup> (1756-1826). This small volume was the first of a series of contributions dealing with the history of the foundations in Latin America. This first volume was followed by his very important contribution to the history of the first house of the Ministers of the Infirm in Latin America which was published in 1996<sup>3</sup> with the title '*Il convento della Buenamuerte a Lima: quasi 300 anni di presenza camilliana*' ('The Religious House of Buenamuerte in Lima: Almost 300 Years of a Camillian Pres-

ence'). This volume was the Italian translation of a previous volume which was the outcome of 'personal research on, and examination of, the documents of the archive of the religious house, which is rich and well organised because of the work of the Spaniard, Father Pio Alcòn', a volume which Father Grandi had published in Bogota in 1985 with the title '*El Convento de la Buenamuerte – 250 años de la presencia de los Camilos en Lima*'.

The examination of the written and archival evidence carried out by Father Grandi on the foundations in Latin America went well beyond the frontiers of Peru. Indeed, the studies of the vicissitudes of the Order in Latin America were carried on by the research of Grandi to be found in the publication of the histories of the Camillian presence in Colombia<sup>4</sup> and Ecuador<sup>5</sup> and the history of the foundation of the house in La Paz in Bolivia and of the house in Mexico, even though this last country was never part of the American Vice-Province and the religious house of St. Camillus in Mexico City was a solitary house and one that was dependent on Spain.

These volumes by Father Grandi, which form a part of the historical 'sensitivity' of the Province of Lombardy and Veneto, thus constitute a fundamental point of reference by which to learn about and to appreciate the presence of the Order in Latin America. Locating the history of the foundations in America within the broader horizon of the general history of the Order was a recognition of the importance of the collective identity of the Ministers of the Infirm as an ineluctable bond of membership to the 'Camillian charism'. And it also here that the history of the foundation of the house in Lima, the religious house of Buenamuerte, which we can follow through the valuable testimony of Father Grandi, can be located.

Father Andrés Scicli, who was born in Palermo on 10 April 1613, was the first Camillian to go to Peru<sup>6</sup> from Spain. Indeed, in 1664 the General Council had allowed him to go to Madrid to help an uncle on his father's side. In Madrid he met Father Sebastiano Bianchi, who was very active in Madrid where he was known as the confessor to the local



*Servo di Dio, P. MARTIN DE ANDRES PEREZ (1696-1770), Prefetto, Vice Provinciale per 25 anni. Primo Cattedratico (1754-1770)*

nobility, and with whom he worked in helping the sick and the dying. A year later, in 1665, Father Scicli went to Rome, where from the Father General, Giovanni Battista Barberis, he obtained permission to leave as a missionary for America with the aim of obtaining offerings to finance the cause of the Founder, and, probably, to establish the bases for a foundation across the ocean.<sup>7</sup> Scicli boarded ship in Cadiz on the galley *Nuestra Senora de la O* and landed in Vera Cruz in Mexico. From there – in what was something halfway between a historical tale and a novel – he continued with his journey through Mexico, Honduras and Nicaragua, boarding a ship in Ecuador and reaching Lima in 1673. He then went on to Bolivia and returned to Lima through the valley of the Rio Plata.

The presence of Father Scicli in Latin America had a strategic importance in disseminating knowledge about the Order amongst the local people and institutional authorities. For more than twenty years (he died in Portugal on 1 July 1684) he travelled through Central and South America as a missionary, obtaining offerings and ‘finding in every place appreciation of his institute’. And it was because of these merits that the General Council, by its decree of 5 June 1688, decided to assign to him an annual pensions of forty scudos for his needs and in recognition of his merits.<sup>8</sup>

The long peregrination of Father Scicli contributed to the decision of the Father General, Barberis, to erect on 6 September 1684 the ‘Hispanic-Indian’ Province, establishing beforehand the bases for an authentic foundation in Latin America. In July 1704 another religious, Father Goldobeo Carami – of Spanish origins but a member of the already created and flourishing Province of Sicily – presented to the General Council a memorial in which he asked for permission to be transferred to the American Indies, together with a companion chosen by the General Council, to obtain offerings for the cause of beatification and canonisation of the Founder.<sup>9</sup> The General Council was favourable to this request and granted him a ‘patent’ to go to the American Indies to collect alms for the beatification of St. Camillus and to ‘make the holy ministry of our Institute known about in those regions’.<sup>10</sup> Father Carami thus boarded ship in 1706 and landed at Panama, reaching Lima at the beginning of 1709.

At the beginning of the eighteenth century Peru was the richest and most important of the Spanish colonies in South America, and Lima was an aristocratic capital, the location of a prestigious university and the capital of the viceroyalty. As in Spain, the viceroy had an absolute authority which was



solemnly subordinated to the *Consejo Real y Supremo de las Indias*, which had been created in Seville in 1524. The *Consejo Real* was the administrative body created to help the King of Spain in governing his overseas possessions and was responsible for the filling of all colonial positions (viceroy, governors, *alcades*, etc.). In addition, given that the Spanish Church was dependent on the Crown as regards management of temporal matters, it nominated bishops and priests and controlled the finances of parishes. In addition, Lima was the seat of the metropolitan Archbishop and a large number of religious were to be found there: Dominicans, Augustinians, Franciscans, Jesuits, Fatebenefratelli, Mercedarians and Philippians.

As soon as he had arrived in Lima, Father Carami began, as early as 1710, to build a little oratory and a small atrium where he placed a portrait to which he gave the title ‘*Virgen de la BuenaMuerte*’. According to the documents to be found in the archive of the religious house of Buenamuerte in Lima, ‘the little chapel turned out to be a real jewel’, but because the *Audencia Reale* noticed that a chapel had been built without a licence being granted by the King, Father Carami asked the General Council to obtain a licence so that the foundation could be authorised. Thanks to the involvement of the Father General, Bartolomeo Dolera, as well as the Provincial of Spain, José Budia, the General Council granted to the Provincial of Spain all the powers that were needed to deal with and support this foundation at the royal court, as well as to choose the religious that were to be sent and to appoint a Vice-Provincial and the local superior.<sup>11</sup> The new Provincial of Spain who succeeded Budia, Father Juan García de Didaco, lobbied the Council of the Indies to obtain the licence from the King and sent two fathers to Peru, Fr. Juan Muñoz de la Plaza and Fr. Juan Fernández Rivelio, with the goal of training the novices that they found in the religious house. They reached Lima on 5 October 1716 and

found there 'a house which, although it is not large, was sufficient and equipped to house four religious and a beautiful little chapel'.<sup>12</sup>

The licence for the foundation had not yet been granted but thanks to the efforts of the Bishop of Lima, Msgr. Antonio Zuloaga, the number of religious was allowed to increase and on 30 March 1730 Father Domingo Perada Ruiz and Father Alejandro Montalvo Sacristà were sent out from Spain. They left from Cadiz and reached Lima on 27 February. This was done so that the formal establishment of the foundation could be set in motion.

During the eighteenth century the Order of the Ministers of the Infirm was already well rooted and the presence of religious of the Order in some Provinces had put down roots and was very distinct from other Orders, in name as well. The Camillians, known as the '*Crociferi*' in Sicily and as the '*Agonizantes*' in Spain were known in Peru as '*los padres de la Buenamuerte*', both to indicate the activity that they carried out in helping the dying and to refer to the religious house where they lived, which was called the house of Buenamuerte because of the title given to the Virgin of the chapel. As had happened with other foundations, the first benefactors were not late in arriving. It was thanks to the generosity of Antonio Velarde Bustamente – who appointed Fr. Munoz as the executor of his will and the community as the recipient in his will of five houses – and a noblewoman, Donna Maria Valverde, who in her will left a house and five plots of land, that the economic and logistical conditions began to exist for the creation of a legally recognised community. Thus, as Father Grandi describes, on 1 March 1735 the King signed the *cedula* by which 'because of the certain gain that witnesses of everything concerned attribute to the diligent assistance of these religious to the sick...because of their untiring role in coming to the help of those who are in need, because of the independence of their particular goals and because of their very fervid charity in not taking into consideration their own health or any human justification in helping in particular the poor of the people',<sup>13</sup> he granted a royal licence for the transformation of the semi-hospital into a religious house, with all the rights and privileges that were due to it. On 30 July 1736, Fr. Munoz, the superior of the semi-hospital, obtained a licence from the Archbishop and proceeded with the formal opening of the religious house, with all the exemptions and privileges enjoyed by the Order. The foundation of the house in Latin America thus began. The General Council, on 6 October 1736, granted it the right to receive 'aspirants to our holy habit and to admit them to the novi-

tiate and to profession, even if the chapter of the house is made up of less than five voting members; equally to grant permission for holy orders and also to embrace, open and approve other foundation both in Peru and other regions'. For this reason, the Province of Spain not only sent out, at the beginning of 1737, four religious who were received in Lima with 'great pleasure and satisfaction both by the community and by the citizenry'<sup>14</sup> but also erected in 1776 the house of S. Croce di Mudela in Spain as a novitiate and college to educate the young men who would later be sent to the houses in America.<sup>15</sup>

Father Grandi stresses that 'memory of the past is always a teacher of life'. This very short history of the origins of the foundation of the house of Lima wants indeed to be 'a seed' by which to begin a pathway of learning about the foundations in Latin America which, as Father Grandi observed, all had a common denominator: 'a constant and absolute faithfulness to the practice of the charism of the Order in assiduous assistance to the dying in private homes and hospitals'.

Marina Cino Pagliarello

<sup>1</sup> Father Virgilio Grandi was born in Chiampo, in the province of Vicenza, in 1919. He joined the Order in 1931 and for many years was a missionary in Latin America and Provincial of the Province of Lombardy and Veneto.

<sup>2</sup> VIRGILIO GRANDI, *San Camilo de Arequipa – Historia de un convento y de una Iglesia (1756-1826)* (Andina, Lima, 1983), 55pp.

<sup>3</sup> As Father Grandi explains in the preface of the volume, on 5 December 1896 in Lima, in the same religious house of Buenamuerte, there was a vote in favour of the reunification with the Order of the Ministers of the Infirm after 103 years of separation from Rome. The publication in Spanish of the history of the foundation of this religious house sought to celebrate this centenary.

<sup>4</sup> VIRGILIO GRANDI, *I camilliani in Colombia: nel passato (1764-1821) – nel presente (1964-1995)* (Quaderni di storia, VI, Verona, 1989), 104pp.

<sup>5</sup> VIRGILIO GRANDI, *I camilliani a Quito (1789-1870)* (Quaderni di Storia, X, Verona, 1997), 78 pp.

<sup>6</sup> (AGMI) MOHR, *El Mensajero de San Camilo*, N. 807.

<sup>7</sup> (AGMI) SOLFI, *Compendio storico della religione dè Chierici regolari Ministri degli Infermi* (Mondovì, 1689).

<sup>8</sup> AGMI 1528, f. 55.

<sup>9</sup> AGMI 492, *Noticias de la fundaciòn*.

<sup>10</sup> AGMI, *Atti della Consulta Generale 1702-1725*, pp. 88-89.

<sup>11</sup> AGMI, *Atti della Consulta Generale 1702-1725*, p. 368.

<sup>12</sup> AGMI, Barzizza, n.112.

<sup>13</sup> VIRGILIO GRANDI, *op cit.* (ACBM 100).

<sup>14</sup> The four fathers who offered themselves as volunteers were Fr. Martín de Andrés Perez, Fr. Manuel Antechá, Fr. Juan Martínez Lázaro and the professed cleric Bartolomé Verges (Fr. Virgilio Grandi from ACBM, 742, f. 33).

<sup>15</sup> AGMI, *Atti della Consulta Generale 1753-1763*, p. 301.

# Atti di Consulta

## Acts of the Consulta

**Conferma della nomina di superiore locale per quarto triennio**

**Confirming the appointment of a local superior for the fourth term**

P. Juan Maria López Pérez *Prov. Spagnola*

**Erezione canonica di Casa religiosa**

**Canonical establishment of religious house**

“São Cura D’Ars” a Fortaleza *Prov. Brasiliana*

**Concessione di vivere un periodo di esclaustrazione**

**Permission of leave of absence (exclaustration)**

P. Brian Griffiths *Prov. Anglo Irlandese*  
P. William Rose *Prov. Anglo Irlandese*

**Erezione di casa religiosa in sede di Noviziato**  
**Establishment of a religious house into Novitiate**

Taipei (26, Lane 160, Fushing S. Road, Sector 2)  
*Del. Taiwan*

**Ammissione alla Professione Perpetua**

**Admission to Perpetual profession**

Muswi Bonaventure *Del. Kenya*  
Oondo Odhiambo David *Del. Kenya*

**Approvazione del Preventivo 2011 dell’AGMI**  
**Approval of the AGMI Budget 2011**

**Permesso di accendere mutuo ipotecario**

**Permission to request a bank loan**

A favore della Fondazione “San Camillo”  
della Provincia Lombardo Veneta

In favor of the Foundation “St. Camillus”  
of the Lombardo Venetian Province

**Approvazione delle modifiche del Regolamento dell’AGMI**

**Approval of the amendments to the AGMI Statute**

**Nomina Coordinatore Internazionale della CTF**

**Appointment of the CTF International Coordinator**

P. Aristelo (Aris) Miranda *Prov. Filippine*

**Approvazione della cessione di un ramo d’azienda**

**Granting permission to partially lease activities**

“Villa Sacra Famiglia” *Prov. Romana*

**Nomina dei membri della Commissione IV Centenario**

**Appointment of the members of the Commission “IV Centenary”**

Gianni Profita, P. Carlo Vanzo, P. Dietmar Weber, Floriana Taurelli e Marco Salza

**Concessione della richiesta di riduzione allo stato laicale**

**Approval of the request of laicization**

Padre Michele Folini *Prov. Lombardo Veneta*

**Riammissione di un professo temporaneo**

**Re – admission of a temporary professed**

Raphael Ndungu Munyiri *Del. Kenya*

**Rifiuto di Riammissione di un professo temporaneo**

**Refusal of re – admitting a temporary professed**

Christoforus Djawa *Prov. Filippine*

Sant Pere de Ribes, 23-24 Novembre 2010

# Commissione Progetto Europa

**N**ei giorni 23-24 di novembre ha tenuto la sua terza riunione, questa volta a Sant Pere de Ribes (Barcellona) la commissione per il Progetto Europa (PE). Erano presenti Jesús M. Ruiz (vicario generale e coordinatore della commissione), Vittorio Paleari, Benedykt Mika (in rappresentazione del P. Arkadiusz Nowak) e il sottoscritto Francisco Álvarez (Segretario). Hanno giustificato la loro assenza Paul Schreur e Joy Inchodikaran.

Dopo la preghiera iniziale, i riuniti hanno preso visione dei punti affrontati nel raduno della Consulta con i Provinciali, tenuto a Roma nei giorni 6-9 ottobre u.s., e più concretamente delle risposte apportate dai gruppi linguistici alle questioni poste dalla Commissione ed anche all'impostazione del processo nella prima fase.

Dopo un accurato discernimento e sempre nell'intento di rispondere alle aspettative della Consulta Generale e dell'Ordine, la Commissione PE avanza questa proposta di lavoro alla Generale Consulta e, per il suo tramite, ai superiori provinciali, vice provinciali e delegati dell'Ordine.

## PRESENTAZIONE GENERALE

La Commissione PE ha tenuto presente la decisione presa a Roma nel raduno della Consulta con i Provinciali nel senso di:

– “coinvolgere tutti i confratelli dell'Ordine nella riflessione per avere una mappa generale (diagnosi delle realtà fondamentali) in vista prioritariamente del progetto Europa cui potrebbero poi seguire altri progetti continentali”.

In ottemperanza a questa decisione e, al tempo stesso, cercando di coglierne la portata e la complessità e approfondendo ulteriormente le sue implicazioni, la Commissione PE desidera offrire uno strumento di lavoro per questa prima fase, con le seguenti precisazioni:

1. Il processo cui diamo inizio va pensato e programmato tenendo conto della sua complessità, delle sue molteplici implicazioni, della sua

auspicabile profondità, e degli obiettivi da raggiungere; per cui occorre prevedere dei tempi lunghi soprattutto per la sua attuazione.

2. Lo strumento di lavoro intende proporre (e giustificare) che il Progetto Europa – PE – diventi Progetto Ordine (seppur con un nome diverso, e probabilmente con degli obiettivi differenziati a seconda delle regioni).
3. Si tratta di un unico progetto, con due versanti, che vanno affrontati e sviluppati contemporaneamente.
4. Il primo versante ha come scopo di arrivare al disegno della mappa interiore, un'analisi quindi che cerca di mettere a fuoco e in luce le dimensioni qualitative dell'Ordine, invitando i singoli e le comunità a confrontarsi – attraverso un'adatta metodologia – con i valori e aspetti costitutivi della vita consacrata camilliana, alla luce dell'elemento fondante che è il carisma: consacrazione (consigli evangelici), vita spirituale, comunione fraterna, formazione, ministero, futuro.
5. Il secondo versante, invece, cercherà di illustrare e definire la mappa esteriore, vale a dire: i dati “quantitativi”, risorse umane, dati biologici (anagrafici), presenze ministeriali, attività formativa, previsioni di futuro...
6. Entrambi i versanti si propongono obiettivi/scopi diversi ma complementari:
  - il tutto è finalizzato alla prassi, quindi a generare operatività attraverso degli impegni vincolanti.
  - il primo mira più direttamente ad approntare e facilitare un processo di rivitalizzazione endogena, di rinnovamento, di conversione, di ricupero talvolta di valori persi o sbiaditi...
  - il secondo, a sua volta, è direttamente volto a rivedere la mappa esteriore dell'Ordine in vista alla messa in atto di processi e strategie per una ridefinizione geografica, per nuove forme di collaborazione ed unione interprovinciale, per una maggior razionalizzazione delle risorse di ogni tipo...

## I. MAPPA INTERIORE

### 1. Obiettivo generale

*Avviare nell'Ordine un processo di rivitalizzazione e di rinnovamento con particolare attenzione agli elementi fondamentali della vita consacrata camilliana.*

### 2. Obiettivi specifici

- Promuovere in tutto l'Ordine dei processi/iniziative di revisione, di crescita e di conversione.
- Rinnovare la presa di coscienza/consapevolezza riguardo la radicalità e la bellezza della consacrazione.
- Individuare i punti deboli e forti, le minacce interne ed esterne, le opportunità e le sfide.
- Fornire degli strumenti/mezzi per l'animazione dell'Ordine a tutti i livelli (Consulta, Province, Vice Province, Delegazioni, Comunità locali).

### 3. Diagnosi per l'elaborazione della “mappa interiore”

#### 3.1. Indicazioni metodologiche.

- La “diagnosi” comporta inizialmente due “momenti”: anzitutto quello personale/individuale e in seguito quello comunitario. In entrambi i casi da farsi dinanzi a Dio/nella sua presenza, quindi di onestà e verità.
- La “diagnosi” va fatta guardando “ad intra” (il vissuto personale e comunitario) e “ad extra”, discernendo quale immagine/testimonianza/significatività ha il nostro modo di vivere e di servire.
- La “diagnosi” cerca di mettere in luce tutta la realtà così com’è percepita e vissuta.
- Metodologicamente, per ognuno degli aspetti da rivedere e con cui confrontarsi proponiamo uno schema molto semplice e pratico, integrato da questi sei “passi”:
  - Atteggiamenti personali e comunitari: Sconsigliarsi il più possibile dal “teorizzare” si tratta piuttosto di far emergere cosa rappresenta esistenzialmente per il singolo e per la comunità un dato aspetto o elemento della vita consacrata, ad esempio, i consigli evangelici.
  - Debolezze/carenze/fragilità: Atteggiamenti, comportamenti, abitudini... da migliorare, correggere...
  - Minacce interne ed esterne: Rischi, inerzie passive e canonizzate, mediocrità date per pacifche, insensibilità dinanzi ai segni dei tempi, difficoltà/ostacoli posti da fattori esterni...

- Punti di forza: Punti saldi, valori condivisi, progettualità rinnovata...
- Opportunità/sfide: Cogliere gli stimoli per la crescita, favorire i movimenti di cambio, leggere in chiave di salvezza il momento personale e comunitario...
- Sguardo verso il futuro: Proposte, suggerimenti, strategie per la rivitalizzazione, per il rilancio del carisma e della spiritualità...

#### 3.2. Elementi/valori della vita consacrata camilliana sui cui confrontarsi.

Introduzione: L’elemento fondante.

Già nel primo articolo della Costituzione viene attribuito al carisma il valore di elemento fondante della nostra consacrazione. È un dono e un’esperienza dello Spirito trasmessa dal Fondatore (MR 11), che rinnova chi lo riceve, genera novità di vita, abilità per una data missione... Ad esso si riferiscono e da esso scaturiscono gli altri elementi / componenti della vita consacrata camilliana (spiritualità, consacrazione attraverso i consigli evangelici, comunione fraterna, ministero...).

Il carisma rappresenta, dunque, il grande dono fatto all’Ordine e ad ognuno di noi, riconosciuto dalla Chiesa, e su cui dobbiamo confrontarci. La radicalità degli altri elementi ha la sua fondazione nel dono dello Spirito, il quale ci rende spirituali, uomini dell’Assoluto, interamente votati a Dio, appassionati di Dio e dell’uomo malato, comunionali, poveri, casti, obbedienti...

La diagnosi non può, perciò, perdere di vista il carattere che accomuna tutti gli elementi della vita consacrata: la radicalità.

##### 3.2.1. Consigli evangelici.

*Sono un dono dello Spirito, da vivere in totale donazione a Dio e ai fratelli infermi, la cui bellezza (e fatica) si vive nella fedeltà quotidiana, nella disponibilità, senza venire a patti con forme di mediocrità.*

*Ricevuti in vista della sequela di Cristo misericordioso, ci spingono a vivere ed essere come Lui per servire come Lui.*

*Facciamo il nostro discernimento:*

- Atteggiamenti personali e comunitari.
- Debolezze, carenze, fragilità.
- Minacce esterne ed interne.
- Punti di forza.
- Opportunità, sfide.
- Sguardo verso il futuro. Proposte.

### 3.2.2. Vita spirituale

*"Mossi dallo Spirito abbracciamo il carisma della misericordia.... (C 11), e ci lasciamo guidare da Lui in ogni momento della vita, specialmente nel dirigere ed orientare le nostre scelte.*

*Da uomini dello Spirito, nutriamo la nostra vita spirituale (altrimenti muore) di vita interiore, di preghiera, di rapporti di amicizia rinnovata con Dio e con i fratelli (C 13).*

*Facciamo il nostro discernimento:*

- Atteggiamenti personali e comunitari.
- Debolezze, carenze, fragilità.
- Minacce esterne ed interne.
- Punti di forza.
- Opportunità, sfide.
- Sguardo verso il futuro. Proposte.

### 3.2.3. Comunione fraterna.

*La vocazione è convocazione (VFC). Con la professione dei voti ci doniamo di tutto cuore alla Famiglia religiosa (C 29). La comunione, che è dono dello Spirito, diventa una specie di consiglio evangelico globale, che va vissuto con la stessa radicalità dei voti. Ci chiediamo cosa non abbiamo consegnato ancora alla comunità e ai fratelli.*

*Facciamo il nostro discernimento:*

- Atteggiamenti personali e comunitari.
- Debolezze, carenze, fragilità.
- Minacce esterne ed interne.
- Punti di forza.
- Opportunità, sfide.
- Sguardo verso il futuro. Proposte.

### 3.2.4. Formazione iniziale e permanente.

*Formazione e rinnovamento sono indispensabili per "meglio servire i malati", poiché la "competenza è la forma moderna della carità" (Giovanni XXIII).*

*È in questo orizzonte che bisogna appurare al massimo il discernimento sull'idoneità positiva dei candidati, sulla loro formazione e sull'abilitazione dei formatori per un buon accompagnamento e discernimento.*

*Facciamo il nostro discernimento:*

- Atteggiamenti personali e comunitari.
- Debolezze, carenze, fragilità.
- Minacce esterne ed interne.
- Punti di forza.
- Opportunità, sfide.
- Sguardo verso il futuro. Proposte.

### 3.2.5. Ministero.

*Siamo camilliani per e nel servizio dei malati, la nostra ragion d'essere (C 42). Questa diaconia è il nostro modo concreto di seguire il Cristo misericordioso. Ci appropriamo dunque dei suoi atteggiamenti e sentimenti, e del suo disegno (proposito, intenzione) di promuovere l'uomo, edificare il Regno, annunciare la buona Novella.*

*La fedeltà e la creatività, inerenti alla radicalità del nostro voto, ci spingono a ispirarci a Lui nelle nostre scelte ministeriali e comunitarie e a rivedere costantemente il nostro modo di servire (C 58).*

*Facciamo il nostro discernimento:*

- Atteggiamenti personali e comunitari.
- Debolezze, carenze, fragilità.
- Minacce esterne ed interne.
- Punti di forza.
- Opportunità, sfide.
- Sguardo verso il futuro. Proposte.

### 3.2.6. Sguardo verso il futuro. Proposte.

*"Voi non avete soltanto una storia da raccontare ma anche un futuro da costruire" (VC). Con questa affermazione Giovanni Paolo II ci invita a superare atteggiamenti e sentimenti di rassegnazione passiva, di pessimismo paralizzante, di cordoglio ingiustificato. Occorre invece camminare nella speranza, individuando i modi di vivere che conducono alla morte, e i segni di vita che favoriscono la rivitalizzazione e il rinnovamento.*

*Facciamo il nostro discernimento:*

- Atteggiamenti personali e comunitari.
- Debolezze, carenze, fragilità.
- Minacce esterne ed interne.
- Punti di forza.
- Opportunità, sfide.
- Sguardo verso il futuro. Proposte.

## II. MAPPA ESTERIORE

### 1. Obiettivo generale

Attuare un'analisi e discernimento adatto ad evidenziare gli elementi che costituiscono la mappa esteriore di tutte le parti dell'Ordine, in vista di avviare un processo di rivitalizzazione di tutto l'Ordine, attraverso strategie ed iniziative che facilitino le necessarie ristrutturazioni, le diverse forme di collaborazione all'interno dell'Ordine, l'ottimizzazione delle risorse, specialmente in quelle aree geografiche maggiormente colpite dal calo vocazionale o da fattori di decrescita.

## 2. Obiettivi specifici

- Offrire a tutto l'Ordine dati oggettivi e realistici in vista di una più saggia programmazione del futuro, facilitando l'adozione di misure "preventive", oppure per instradare nuove iniziative ad ampio raggio e guardando a tempi lunghi.
- Aiutare a discernere "le tendenze inerziali" (ciò che succederà se non si fa niente) potenziando la capacità di fare interventi (di modifica o di correzione) sulla realtà.
- Davanti alla mappa esteriore favorire un clima/cultura di discernimento dei segni dei tempi, della voce spesso sommessa dello Spirito.
- Favorire un nuovo clima/cultura di "interprovincialità, interregionalità, internazionalità, allo scopo di creare spazi di maggior comunione, perché uniti serviremo meglio i malati.
- Evitare processi/iniziative di taglio eccessivamente individualistico, esperienze di abbandono/emarginazione ("nessuno ci aiuta, moriremo da soli"), favorire il senso di "corpo mistico" fondato su di un'unica e identica missione in tutto il mondo.

## 3. Ambito di ricerca.

La ricerca va fatta in tutto l'Ordine.

## 4. Responsabili della ricerca.

- Provinciali e Consiglio provinciale nella provincia.
- Vice provinciali e Consiglio nella vice provincia.
- Delegati e Consiglio di Delegazione nella delegazione.

## 5. Ambito di applicazione.

- Inizialmente l'ambito preferenziale di applicazione è l'Europa.
- È caldamente auspicabile che, cammin facendo, sia applicato anche in altri continenti oppure aree geografiche. (In realtà sta già succedendo, e se non lo si fa di propria iniziativa saremo costretti dalle circostanze a farlo).

## 6. Disegno della mappa esteriore<sup>1</sup>.

### 6.1. Persone

31.12.2010	31.12.2005	31.12.2000
Novizi ....	Novizi ....	Novizi ....
Professi tem. ...	Professi tem. ...	Professi tem. ...
Professi per. ...	Professi per. ...	Professi per. ...

Età media complessiva della Provincia, Vice prov.  
Delegazione.....

31.12.2010 ... 31.12.2005 ... 31.12.2000 ...

Previsioni riguardo l'età media

31.12.2015 ... 31.12.2020 ...

Religiosi che svolgono ministero, con incarico ministeriale.

Numeri assoluti ... Percentuale...

### 6.2. Comunità

Numero di comunità

31.12.2010 ... 31.12.2005 ... 31.12.2000 ...

31.12.2010 Composizione media ...  
Comunità di meno di 3 religiosi ...

### 6.3. Presenze ministeriali

- Presenze
- Cappellanie
- Opere/istituzioni proprie
- Opere/istituzioni altrui
- Centri di formazione (Umanizzazione, Pastorale, Spiritualità..)
- Insegnamento in Centri altrui
- Scuole e seminari
- Parrocchie
- Comunità di accoglienza
- Famiglia Camilliana, Volontariato.... (Assistenti spirituali, responsabili...)
- Organismi ecclesiali (Caritas, Consulta Pastorale Salute...).
- Altro

Nuove forme di ministero negli ultimi dieci anni ...

Presenze/ministeri da privilegiare:

- per la loro significatività,
- per la loro corrispondenza con il carisma

### 6.4. Pastorale vocazionale e formazione

Pastorale vocazionale

Responsabile/li Sí No

Numero di responsabili:

laici.....

religiosi.....

Formazione

Numero di formatori.....

Tipo di preparazione/formazioni avuta.....

Aspiranti/postulanti

Regolamento di formazione:-  
Viene applicato?

#### 6.5. Conduzione della Provincia, Vice provincia, Delegazione

Guardando gli impegni più importanti dal punto di vista istituzionale (governo, animazione...), dal punto di vista ministeriale, formativo e di gestione/autonomia economica, elencate i problemi/difficoltà più rilevanti, anche per ordine d'importanza:

- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....
- .....

#### 6.6. Guardando il futuro con realismo e speranza

- Cercate di visualizzare lo scenario della provincia, vice provincia, delegazione entro i prossimi dieci anni. Quali sono le vostre previsioni su:
  - governo/animazione (copertura d'incarichi di responsabilità),
  - presenze ministeriali,
  - attività formative,
  - risorse economiche?
- Avete avviato o avete in mente d'iniziare un processo di riflessione/revisione/programmazione in vista di:
  - privilegiare alcune presenze e ridurne altre,
  - ristrutturare (numero e composizione delle comunità, commissioni...),
  - ottimizzare l'uso delle risorse,
  - cercare la collaborazione di e con altre province, vice province, delegazioni,
  - ipotizzare processi di soppressione, unificazione, accorpamento...?

### III TEMPISTICA – CALENDARIO <sup>2</sup>

- Entro il 2 febbraio 2011 invio dello strumento di lavoro a tutti i provinciali, vice provinciali, delegati.

- Lo strumento di lavoro è studiato dai singoli e nelle comunità, le quali inviano i loro apporti ai rispettivi Consigli provinciali, vice provinciali e di delegazione entro il 20 aprile 2011.
- I Consigli provinciali, vice provinciali e di delegazione inviano a Roma, entro il 25 maggio 2011,
  - la sinossi degli apporti delle comunità,
  - le considerazioni che i Consigli riterranno opportuno,
  - allegandovi le risposte delle comunità.
- La Consulta Generale raccoglie il materiale inviato dai Consigli, apportandovi le proprie osservazioni o indicazioni, e rinvia ai provinciali, viceprovinciali e delegati, entro il 14 luglio 2011, il documento derivante, con la mappatura (interna ed esteriore).
- Nel raduno della Consulta con i provinciali a Lima, nei giorni 11-14 ottobre 2011,
  - viene presa in esame la mappatura,
  - vi si apportano suggerimenti, modifiche...,
  - si danno delle indicazioni per la fase successiva.
- A partire dal raduno di Lima:
  - La commissione prepara una bozza di documento operativo, la cui applicazione/attuazione avrà luogo nella seconda fase del processo.
  - La commissione consegna alla Consulta la bozza prima di Natale del 2011.
  - La Consulta Generale rivede il documento operativo, a carattere vincolante, e lo invia ai consigli provinciali, vice provinciali e di delegazione entro il 2 febbraio 2012.
  - il documento operativo viene presentato al raduno della consultazione con i provinciali, che la Commissione propone abbia luogo a Roma, nella primavera del 2012, per essere approvato e reso oggetto di attuazione nell'Ordine.

### IV. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La commissione PE è ben consapevole di aver introdotto – anche in questa occasione – qualche “novità” nella sua proposta alla Consulta Generale. Novità riguardanti sia l’ambito di applicazione del processo, sia i tempi di attuazione.

La commissione è anche ben disposta ad accettare quante osservazioni la Consulta Generale riterrà opportuno fare.

## 1. OBIETTIVO GENERALE

*Avviare nell'Ordine un processo di rivitalizzazione e di rinnovamento con particolare attenzione agli elementi fondamentali della vita consacrata camilliana.*

## 2. OBIETTIVI SPECIFICI

- Promuovere in tutto l'Ordine dei processi / iniziative di revisione, di crescita e di conversione.
- Rinnovare la presa di coscienza / consapevolezza riguardo la radicalità e la bellezza della consacrazione.
- Individuare i punti deboli e forti, le minacce interne ed esterne, le opportunità e le sfide.
- Fornire degli strumenti / mezzi per l'animazione dell'Ordine a tutti i livelli (Consulta, Province, Vice Province, Delegazioni, Comunità locali).

La Commissione, però, è anche pienamente convinta della bontà della sua proposta dello strumento di lavoro che ha appena approntato.

Ecco, per sommi capi, alcune ragioni su cui poggia la suddetta convinzione.

- Man mano che ci siamo addentrati nello studio dell'argomento, arricchito anche con gli apporti ulteriori che alcuni membri hanno avuto da altre congregazioni, ci siamo accorti della rilevanza di alcuni concetti chiave, che giustificano le novità: complessità (del processo), globalità (delle tematiche/problemsistiche da affrontare), lungimiranza (che vanno oltre le componenti funzionali/organizzative), provvisorietà (delle iniziative e dei processi), gradualità/progressività (non si può decidere una volta per sempre).

- Le novità, com'è stato detto, riguardano il coinvolgimento di tutto l'Ordine anche nel versante dell'applicazione della mappa esteriore, e il prolungamento dei tempi...
- Riguardo il primo aspetto: è sempre più chiaro che i processi di ristrutturazione, ridefinizione delle mappe, ottimizzazione delle risorse, processi di soppressione e di unificazioni, e il bisogno inarrestabile di collaborazione "inter"... coinvolgono tutto l'Ordine e probabilmente, in futuro, tutte le parti dell'Ordine. Del resto, i fatti precedono le "leggi", e c'è già stato qualche iniziativa di soppressione/unificazione (Germania / Olanda, Brasile-STATI UNITI d'America). Non è da scartare che nel futuro, forse anche prossimo, si inizino processi di unificazione per aree geografiche o linguistiche (Africa anglofona e francofona, America Latina di lingua spagnola, Italia...).
- Il tutto non fa altro che mettere in luce il bisogno di una nuova mentalità all'interno dell'Ordine riguardo una cultura di globalizzazione, di comunicazione/collaborazione senza frontiere, di disponibilità ad accogliere gli altri e ad uscire dal "proprio orto chiuso"....
- Per quanto riguarda, invece i tempi, ci pare opportuno cogliere adeguatamente questi motivi:
  - Il kairós degli eventi: il documento operativo verrà approvato un anno prima del capitolo generale (per cui non sarà necessario presentarlo al Capitolo e discuterne), e introduce un tempo di grazia per arrivare un po' più "rinnovati" alle celebrazioni del IV Centenario della dipartita del nostro Fondatore.
  - Il documento operativo dovrà avere un certo carattere vincolante, necessità dei tempi lunghi di accoglienza/ricezione, di applicazione. Non è pane per un giorno.
- Sic rebus stantibus, sarà molto importante:
  - sensibilizzare tutto l'Ordine riguardo il senso, il contenuto e l'importanza del processo,
  - accompagnare il processo nei suoi diversi momenti (diagnosi, applicazione/attuazione).
- Affidare il tutto alla Saggezza di Dio, che non è soltanto luce ma soprattutto fuoco, perché viene regalata dallo Spirito del Padre e del Figlio, e perché lo scopo finale è quello di lasciarci sedurre e guidare dal Cristo misericordioso.

<sup>1</sup> Situazione/stato delle province, vice province, delegazioni al 31.12.2010.

<sup>2</sup> Nella prima fase è lo stesso per i due versanti, cioè per il disegno delle due mappe.

Sant Pere de Ribes, 23-24 November 2010

# The Project Europe Commission

**T**he Project Europe Commission held its third meeting, this time at Sant Pere de Ribes (Barcelona), on 23-24 November 2010. The following were present: Jesús M. Ruiz (Vicar General and coordinator of the commission); Vittorio Paleari; Benedykt Mika (representing Fr. Arkadiusz Nowak); and the undersigned, Francisco Álvarez (secretary). Paul Schreur and Joy Inchodikaran justified their absences.

After initial prayers, those attending the meeting addressed the points dealt with by the meeting of the General Council with the Provincials which was held in Rome on 6-9 October 2010, and more specifically the answers provided by the language groups to the questions raised by the commission and also the approach of the process in its first stage.

After careful discernment and always with the intention of meeting the hopes of the General Council and the Order, the Project Europe (PE) Commission proposed the following work plan to the General Council and through it to the Provincial Superiors, Vice-Provincials and Delegates of the Order.

## GENERAL PRESENTATION

The PE Commission bore in mind the decision taken at Rome at the meeting of the General Council with the Provincials as regards:

– *'involving all the brothers of the Order in the analysis in order to have a general map (diagnosis of fundamental realities) with a view as a priority to the Project Europe which could be followed by other continental projects'.*

Following this decision, and at the same time trying to understand its importance and complexity, and further exploring its implications, the PE Commission wishes to offer an instrument of work for this first stage, with the following clarifications:

1. The process that we are setting in motion should be conceived of and planned taking into account

its complexity, its multiple implications, and the objectives that have to be achieved. As a result, it is necessary to envisage a long period of time, above all as regards its implementation.

2. The instrument of work seeks to propose (and justify) that the Project Europe – PE – should become the Project Order (albeit with a different name and probably with differentiated objectives according to regions).
3. This is a single project with two fronts which should be addressed and developed contemporaneously.
4. The first front has as its purpose that of attaining the making of an internal map, an analysis, therefore, that tries to focus in on, and illuminate, the qualitative dimensions of the Order, inviting individuals and communities to engage in dialogue – through a suitable methodology – with the constitutive values and aspects of Camillian consecrated life in the light of its founding element – our charism: consecration (gospel advice), spiritual life, fraternal communion, formation, ministry and the future.
5. The second front, on the other hand, will try to illustrate and define the external map, that is to say: the 'quantitative' data, human resources, biological (biographical) data, ministerial presences, activity connected with formation, forecasts as regards the future...
6. Both these fronts have different but complementary objectives/purposes:
  - Everything is finalised to practice, and thus to generating workability through binding undertakings.
  - The first aims more directly at drawing up and facilitating a process of endogenous revitalisation, of renewal, of conversion, of the retrieval of values which have been lost or weakened...
  - The second, in its turn, is directly aimed at reviewing the exterior map of the Order with a view to implementing processes and strategies for a geographical redefinition, for new forms of cooperation and union between

Provinces, for a greater rationalisation of resources of all kinds...

## I. INTERNAL MAP

### 1. General objective

*To set in motion within the Order a process of revitalisation and renewal with particular attention being paid to the fundamental elements of Camillian consecrated life.*

### 2. Specific objectives

- To promote throughout the Order processes/initiatives of revision, of growth and of conversion.
- To renew awareness/consciousness of the radical character and beauty of consecration.
- To identify the strong and weak points, the internal and external threats, the opportunities and the challenges.
- To provide instruments/means for the animation of the Order at all levels (the General Council, the Provinces, the Vice-Provinces, the Delegations and the local communities).

### 3. Diagnosis for the drawing up of an ‘internal map’

#### 3.1. Methodological recommendations

- This ‘diagnosis’ initially involves two ‘moments’: first of all the personal/individual moment and then the communitarian moment. In both cases this should be done in front of God/in His presence, and therefore in honesty and truth.
- This ‘diagnosis’ should be done looking ‘ad intra’ (the personal and communitarian experience) and ‘ad extra’, discerning which image/witness/meaningfulness our way of living and of serving has.
- This ‘diagnosis’ should try to illuminate the whole of the reality involved as it is perceived and experienced.
- Methodologically, as regards every aspect to be reviewed and discussed, we propose a very simple and practical schema, supported by the following six ‘steps’:
  - Personal and communitarian attitudes: moving away as much as possible from ‘theorising’, one is dealing, rather, with bringing out what a given aspect or element of consecrated life represents existentially for an individual or for a community, for example gospel advice.

- Weaknesses/shortcomings/frailties: attitudes, forms of behaviour, clothes...to be improved, to be corrected...
- Internal and external threats: risks, passive and canonised inertias, forms of mediocrity taken for granted, insensitivity to signs of the times, difficulties/obstacles raised by external factors...
- Points of strength: strong points, shared values, a renewed capacity for planning...
- Opportunities/challenges: taking on board stimuli for growth, fostering movements for change, reading the personal and communitarian moment in the key of salvation...
- Looking towards the future: proposals, suggestions, strategies for revitalisation, for the relaunching of the charism and our spirituality...

#### 3.2. Element/values of Camillian consecrated life about which we should engage in dialogue..

Introduction: the founding element.

In the first article of our Constitution, the value of being a founding element of our consecration is attributed to our charism. It is a gift and an experience of the Spirit handed down by our Founder (MR, n. 11), which renews those who receive it, generates newness as regards people’s lives, enables people to engage in a specific mission...To it the other elements/components of Camillian consecrated life (spirituality, consecration through gospel advice, fraternal communion, ministry...) refer and they also spring from it.

Our charism, therefore, constitutes the great gift made to the Order and to each one of us, which is recognised by the Church, and about which we should engage in dialogue. The radical character of the other elements has its foundation in the gift of the Spirit, which makes us spiritual men of the Absolute, entirely directed towards God, impassioned of God and sick people, engaged in communion, poor, chaste, obedient...

The diagnosis, therefore, cannot lose from sight the characteristic that is shared by all the elements of consecrated life: its radical nature.

#### 3.2.1. Gospel advice.

*These are a gift of the Spirit to be lived in total giving to God and our sick brothers and sisters, whose beauty (and difficulties) are lived in daily*

faithfulness, in readiness to help, without making pacts with forms of mediocrity.

Received with a view to following merciful Christ, they lead us to live and be like him so as to serve like him.

*Let us engage in a discernment:*

- Personal and communitarian approaches.
- Weaknesses, shortcomings, frailties..
- External and internal threats.
- Points of strength.
- Opportunities, challenges.
- Looking towards the future. Proposals.

### 3.2.2. Spiritual life.

*'Moved by the Spirit we embrace the charism of mercy... (C, n. 1) and we allow ourselves to be guided by him at every moment of our lives, especially when guiding and directing our choices.*

*As men of the Spirit, we nourish our spiritual lives (otherwise it would die) with interior life, with prayer, and with relationships of renewed friendship with God and with our brothers (C, n. 13).*

*Let us engage in discernment:*

- Personal and communitarian approaches.
- Weaknesses, shortcomings, frailties..
- External and internal threats.
- Points of strength.
- Opportunities, challenges.
- Looking towards the future. Proposals.

### 3.2.3. Fraternal communion

*Vocation is convocation (SAC). With the profession of our lives we give ourselves with all our hearts to our religious Family (C, n. 29). Communion, which is a gift of the Spirit, becomes a kind of overall gospel advice, which should be lived with the same radical character as our vows. We ask ourselves what we have not yet given to our communities and to our brothers.*

*Let us engage in discernment:*

- Personal and communitarian approaches.
- Weaknesses, shortcomings, frailties..
- External and internal threats.
- Points of strength.
- Opportunities, challenges.
- Looking towards the future. Proposals.

### 3.2.4. Initial and ongoing formation

*Formation and renewal are indispensable when it comes 'to serving the sick in a better way' be-*

*cause 'competence is the modern form of charity' (John XXIII).*

*It is in this horizon that one should achieve, to the utmost, discernment as regards the positive suitability of candidates, their formation and the training of those responsible for formation in order to achieve good accompanying and discernment.*

*Let us engage in discernment:*

- Personal and communitarian approaches.
- Weaknesses, shortcomings, frailties..
- External and internal threats.
- Points of strength.
- Opportunities, challenges.
- Looking towards the future. Proposals.

### 3.2.5. Ministry

*We are Camillians for and in service to sick people, and this is the reason for our existence (C, n. 42). This diakonia is our concrete way of following the merciful Christ. We thus adopt his approaches and feelings, and his design (proposal, intention) to promote man, build up the Kingdom, and preach the good News.*

*Faithfulness and creativity, which are inherent in our vows, lead us to base ourselves on Christ in our ministerial and communitarian choices and to review constantly our way of serving (c, n. 58).*

*Let us engage in discernment:*

- Personal and communitarian approaches.
- Weaknesses, shortcomings, frailties..
- External and internal threats.
- Points of strength.
- Opportunities, challenges.
- Looking towards the future. Proposals.

### 3.2.6. Looking towards the future. Proposals

*'You do not only have a history to narrate but also a future to build' (VC). By this statement John Paul II invites us to overcome attitudes and feelings of passive resignation, of paralysing pessimism, and of unjustified sorrow. We need, instead, to walk forward in hope, identifying those ways of living that lead to death and the signs of life that foster revitalisation and renewal.*

*Let us engage in discernment:*

- Personal and communitarian approaches.
- Weaknesses, shortcomings, frailties..
- External and internal threats.
- Points of strength.
- Opportunities, challenges.
- Looking towards the future. Proposals.

## II. THE EXTERNAL MAP

### 1. General objective

To actuate an analysis and discernment suitable to bringing out the elements that constitute an exterior map of all the parts of the Order, with a view to setting in motion a revitalisation of the whole of the Order, through strategies and initiatives that will facilitate the restructurings that are needed, various forms of cooperation within the Order, the best use of resources, especially in those geographical areas that are most afflicted by the fall in vocations or by other factors of contraction.

### 2. Specific objectives

- To offer to the whole of the Order objective and realistic data with a view to a wiser planning of the future, facilitating the adoption of ‘preventive’ measures, or with a view to setting in motion new initiatives of a broad ranging character and looking at the long term.
- To help in discerning ‘tendencies to inertia’ (what will happen if nothing is done), strengthening the capacity to engage in interventions (involving modifications or corrections) upon reality.
- Given the external map, to foster a climate/culture of discernment of the signs of the ties, of the often submerged voice of the Spirit.
- To foster a new climate/culture of an inter-provincial, inter-regional and international approach in order to create areas of greater communion, because if we are united we can serve sick people better.
- To avoid processes/initiatives of an excessively individualistic kind, experiences of abandonment/marginalisation ('nobody is helping us, we will die alone'), in order to foster a sense of the 'mystical body' founded upon a single and identical mission throughout the world.

### 3. The area of research

The research should be done throughout the Order.

### 4. The heads of research

- Provincials and Provincial Councils in the Provinces.
- Vice-Provincials and the Councils of the Vice-Provinces.
- Delegates and the Delegation Councils in the Delegations.

### 5. The area of application

- Initially the preferential area of application is Europe.
- It is very much to be hoped that while underway it will be applied in other continents as well or in other geographical areas. (In reality this is already happening, and if this is not done by local initiative we will be forced by circumstances to do it).

### 6. The drawing up of the external map<sup>1</sup>

#### 6.1. People

31.12.2010	31.12.2005	31.12.2000
Novices ....	Novices ....	Novices ....
Temp prof. ...	Temp. prof. ...	Temp. prof. ...
Perpet. prof. ...	Perpet. prof. ...	Perpet. prof. ...

Overall average age of the Province, Vice-Province, Delegation .....

31.12.2010	31.12.2005	31.12.2000
Forecasts as regards average age		

31.12.2015      31.12.2020

Religious who engage in ministry, with their ministerial task.

Absolute number ...	Percentage...
---------------------	---------------

#### 6.2. Communities

Number of communities

31.12.2010	31.12.2005	31.12.2000
Average composition ...		

Communities of less than 3 religious ...

#### 6.3. Ministerial presences

- Presences
- Chaplaincies
- Our own works/institutions
- Works/institutions owned by others
- Centres for formation (humanisation, pastoral care, spirituality...)
- Teaching in centres owned by others
- Schools and seminaries
- Parishes
- Communities offering welcome
- The Camillian Family, Volunteers.... (spiritual assistants, heads...)
- Church agencies (Caritas, councils for pastoral care in health ...).
- Others

New forms of ministry over the last ten years ....

Presences/ministries to privilege:

- because of their importance,
- because they are in conformity with our charism

#### 6.4. Pastoral care as regards vocations and formation

Pastoral care of vocations

Head/s	Yes	No
--------	-----	----

Number of heads:

    lay.....  
    religious.....

Formation

Number of people responsible for formation .....

Kind of grounding/formation experienced .....

Aspirants/postulants

Rules of formation:

    Are they applied?

#### 6.5. Governance of Provinces, Vice-Provinces and Delegations

Looking at the commitments which are most important from an institutional point of view (governance, animation...), and from the point of view of ministry, formation and management/economics, list the most relevant problems/difficulties, in order of importance as well:

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

#### 6.6. Looking at the future with realism and hope

- Try to visualise the scenario of the Province, Vice-Province or Delegation in the next ten years. What do you envisage as regards:
  - Governance/animation (filling posts of responsibility),

- ministerial presences,
- activities involving formation,
- economic resources?

- Have you begun or do you have in mind a process of reflection/review/planning with a view to:

- Privileging some presences and reducing others,
- restructuring (numbers and composition of communities, committees ...),
- optimising the use of resources,
- looking for cooperation from and with other Provinces, Vice-Provinces and Delegations,
- positng processes involving ending, unification, incorporation...?

### III TIMETABLE – CALENDAR <sup>2</sup>

- By 2 February 2011 the sending out of the instrument of work to all the Provincials, Vice-Provincial and Delegates.
- The instrument of work will be studied by individuals and the communities who will send their contributions to their respective Provincial Councils, Vice-Provincial Councils, and Delegation Councils by 20 April 2011.
- The Provincial Councils, the Vice-Provincial Councils and the Delegation Councils will send to Rome by 25 May 2011,
  - A synopsis of the contributions of the communities,
  - those observations that the Councils hold to be appropriate,
  - attaching the answers of the communities.
- The General Council will gather together the material sent in by the Councils and will make its own observations and recommendations about it. It will then send the document derived from this, with the (internal and external) maps, to the Provincials, Vice-Provincials and Delegates by 14 July 2011.
- At the meeting of the General Council with the Provincials which will be held in Lima on 11-14 October 2011,
  - The maps will be subject to examination,
  - suggestions, modifications etc. will be made to them,
  - recommendations will be made for the next stage.
- Starting with the meeting in Lima:
  - The commission will draw up a working draft of a document whose application/actuation

will take place during the second stage of the process.

- The commission will hand over the first proof to the General Council before Christmas 2011.
- The General Council will re-examine the working document, which will be of a binding character, and will send it to the Provincial Councils, Vice-Provincial Councils and Delegation Councils by 2 February 2012.
- The working document will be presented at the meeting of the General Council with the Provincials which the commission proposes should be held in Rome in the spring of 2012, to be approved and made an object for actuation within the Order.

#### IV. CONCLUDING REFLECTIONS

The PR Commission is well aware that it has introduced – on this occasion as well – some ‘innovations’ in its proposal to the General Council, innovations regarding both the area of application of the process and the timetable for actuation.

The commission is also very ready to accept any observations that the General Council thinks it appropriate to make.

However, the commission is also fully convinced of the soundness of its proposal for the instrument of work which it has just outlined.

Below, under general headings, are some of the reasons on which the above belief is based:

- As we gradually entered into the study of the subject, enriched, as well, by further contributions that some members received from other Congregations, we realised the relevance of certain key concepts which justify the innovations: complexity (of the process), global character (of the questions/problems to be addressed), farsightedness (which goes beyond the functional/organisational components), provisional character (of the initiatives and processes), and gradualness/progressiveness (one cannot decide once and for all).
- The innovations, as has already been observed, relate to the involvement of the whole of the Order, on the front of the application of the external map and the extension of the times involved...
- With respect to the first aspect: it is increasingly clear that the processes of restructuring, of the redefinition of the maps, of the optimisation of resources, the processes of closing down

and of unification, and the unstoppable need for ‘inter’ cooperation...involve the whole of the Order and probably in the future all the parts of the Order. Indeed, facts precede ‘laws’ and there have already been some initiatives involving closing down/unification (Germany/Holland, Brazil/United States of America). We should not write off as regards the future, and perhaps in the near future, the beginning of processes involving unification by geographical or linguistic areas (Anglophone or Francophone Africa, Spanish-speaking Latin America, Italy..).

- All of this only illustrates the need for a new mentality within the Order as regards a culture of globalisation, of communion/cooperation without frontiers, of a readiness to welcome others and to exit from our ‘own closed orchard’...
- As regards, instead, the times involved, it seems to us opportune to suitably understand the following facts:
  - The *kairós* of events: the working document will be approved a year before the General Chapter (and for this reason it will not be necessary to present it to the General Chapter and discuss it), and introduces a period of grace to arrive somewhat ‘renewed’ at the celebrations of the fourth centenary of the passing of our Founder.
  - The working document should have a certain binding character, and needs a long period of time to be accepted/received and to be applied. It is not bread for a day.
- *Sic rebus stantibus*, it will be very important to:
  - Sensitise the whole of the Order as regards the meaning, the contents and the importance of the process,
  - Accompany the process during its various moments of actuation (diagnosis, application/actuation).
- Entrust everything to the Wisdom of God who is not only light but also, and above all else, fire, because it is given to us by the Spirit of the Father and of the Son, and because the final purpose is to allow ourselves to be enthralled and guided by the merciful Christ.

<sup>1</sup> Situation/state of the Provinces, Vice-Provinces, Delegations as of 31.12.2010.

<sup>2</sup> During the first stage this is the same for both fronts, that is to say for the drawing up of the two maps.

# Progetto per rianimare... CHI?

I nostro Ordine – CC. RR. Ministri degli Infermi – Camilliani, riflettendo ad ampio raggio sulle urgenti ed emergenti necessità che sta attraversando, accoglie e s'impegna a preparare una risposta efficace alle difficili sfide che il passato ed il presente pongono davanti al suo operato affinché possa esserci un futuro. Le sfide esigono un resoconto con la propria storia restando fondati sul presente in vista della possibilità di avere un futuro dove l'agire dell'Ordine sia luce e sale della terra.

La Consulta generale con i superiori maggiori dell'Ordine ha costituito una Commissione affinché la stessa elabori un progetto nella quale sia inclusa una retrospettiva alla luce dell'annuncio della Buona Novella del Regno, senza ignorare il presente ma con lo sguardo verso un futuro migliore, direbbe S. Agostino: con i piedi sul presente, ma fiduciosi con lo sguardo sul porto ove approdare oppure in cammino verso la Patria.

La bozza o *instrumentum laboris* spedita alle province e a ciascun religioso merita una accurata riflessione affinché l'intento sia fruttuoso. La riflessione, qualora si voglia fare un serio apprezzamento, deve partire dalla prima affermazione citata dalla Commissione dove afferma “essere una decisione presa a Roma nel raduno della Consulta con i superiori maggiori dell'Ordine (...), coinvolgere tutti i confratelli dell'Ordine nella riflessione (...) in vista prioritariamente del progetto Europa (...”).

Dal modo in cui viene affermato il coinvolgimento si capisce che il coinvolto, affinché riesca ad aiutare, debba conoscere bene la materia prima su cui lavorerà. Fa capire, inoltre, giacché il progetto è nato fra i superiori maggiori dell'Ordine, che sono loro i primi diffusori e propugnatori dello stesso insieme ai membri che sono sotto la loro guida, cioè ciascun religioso ascritto nelle diverse aree di competenze.

L'approfondimento delle intensioni trasmesse dalle bozze è pressappoco a doppio senso, cosa

che peraltro non è sbagliato, ma può provocare confusioni qualora si desideri sapere a chi è veramente rivolto il progetto. Leggendo le tante frasi distribuite qua e là (cfr *obiettivi specifici*) lungo la stesura del testo si può pensare che il progetto intenda “rivitalizzare” i membri già esistenti e ben affermati che formano il nostro Ordine, *in primis* in Europa, ma non solo.

La prima domanda che spicca nella nostra lettura e comprensione è: occorre veramente un progetto per “rianimare” i nostri confratelli europei? Guardando bene la realtà del nostro Ordine in Europa ci accorgiamo che siamo davanti a una realtà che ci induce a porre la domanda sopraindicata tenendo presenti i seguenti motivi:

- 1 – Dinanzi a un'età media dei religiosi sopra il 55 anni di vita.
- 2 – Detti religiosi hanno, nella stragrande maggioranza, superato i 10 anni di vita religiosa consacrata.
- 3 – La maggioranza è a “riposo” perché pensionati.

Restando agli *obiettivi specifici* ci è facile evincere che siamo davanti a uomini più che consapevoli dei loro impegni sia con il sociale e soprattutto con l'impegno pubblico dei Consigli Evangelici, realtà che non mettiamo in dubbio, anzi riteniamo che i confratelli siano esempi *ad intra* e *ad extra* di coerenza nei riguardi dei Consigli Evangelici. A questo si aggiunge la seconda possibilità di un interrogativo sulla stessa prima domanda: a costui occorre un progetto? La Sacra Scrittura, i documenti della Chiesa e dell'Ordine non sono sufficienti?

I religiosi del nostro Ordine, in speciale i superiori maggiori, sono consapevoli che la dicitura del progetto fino a queste prime osservazioni, qualora sia e resti così, funzionerà tanta quanto funziona un vortice marino che inghiottisce la barca che era già alla deriva seppellendo i resti della stessa sen-

za lasciare tracce. Realtà che sarebbe molto più dannosa che non fare niente. Ma non credo che sia questo il modo pur perché non abbiamo ancora un testo definitivo su ciò che vuole veramente il progetto.

La lettura attenta degli *obiettivi specifici* indica un punto importante: *"Individuare i punti deboli e forti, le minacce interne ed esterne, le opportunità e le sfide"*. Per quale motivo riteniamo che esso sia così importante? Perché creare un progetto per irrigare le cipolle, quando sono già pronte per il raccolto, serve a mandare alla malora il raccolto stesso. Diverso è creare un progetto per la semina ed irrigazione della piantagione. Ma dalle bozze non si percepisce che sia così, ecco perché salta immediatamente all'attenzione del lettore ciò che s'intende dire.

La seconda osservazione va alla cultura in cui nasce e deve essere applicato il progetto. L'Europa dei nostri giorni fa il suo resoconto con i cambiamenti culturali ai quali non si pensava minimamente agli inizi e anche alla fine degli anni 70. In quegli anni l'Europa faceva i conti con i movimenti di rinnovamento della Chiesa del dopo il Vaticano II, con i movimenti sociali quale fu il femminismo, con le forze dei sindacati affermando il primato del lavoratore stipendiato e regolarmente assunto, con la riforma e creazioni di contratti di lavori parificati in livelli e dimensioni svariati. Dell'altra parte erano nazioni tranquille con le frontiere ben determinate e chiare, tutte sostenevano o almeno ammettevano una moralità sociale piuttosto condivisa e con buoni rapporti con Chiesa e Stato.

La terza osservazione riguarda i cambiamenti con i quali la stessa Europa deve fare i conti oggi: comunità senza frontiere, moralità dell'uso e getta, proposte e leggi politiche che amalgamano la società e la mettono in antagonismo con l'operato e gli insegnamenti della Chiesa. L'Europa, in una visione socio-politico-culturale, è passata da una realtà di conquista e cittadinanza del pensiero laico così conosciuto ad un pensiero lascivo fatalista, mandando all'anacronismo il cosiddetto nichilismo.

La nostra non vuole essere una pretesa, ma del resto non possiamo ignorare i cambiamenti così veloci come abbiamo registrato negli ultimi 50 anni di storia. Perciò seguendo le nostre osservazioni si percepisce che la proposta fondamentale del progetto Europa proposto dalla Commissione non è rivolto, cioè non parla a questa cultura, a questa

## *Camilliani per l'EUROPA*



*Occorre veramente un progetto per "rianimare" i nostri confratelli europei?*

realità che ci si pone davanti oggi, ma resta negli anacronismi con delle proposte ottime per la preparazione in vista del Concilio Vaticano I, dicendo quasi niente alla nostra attualità.

La storia ci conferma che ai figli dei giovani - ai quali si parlava di movimento femminista nella fine degli anni 60 - oggi la cultura e la politica parlano di parità sociale ad ampie vedute, quali: economia globalizzata, patti sociali di diritti e doveri senza distinzioni di sesso. Dai parlamenti europei, nella loro maggioranza, escono leggi e normative quali: l'aborto, il divorzio, unioni omosessuali e così via. Allora la Chiesa parlava a quei giovani, oggi la stessa Chiesa del Signor Risorto, è chiamata a parlare ai giovani di oggi dentro la cultura di oggi. Da questo possiamo fare una ulteriore domanda: la nostra presenza è anacronistica e/o la nostra voce gorgheggia senza emettere suoni oppure entrambi hanno perso l'ingranaggio e si sono fermati ai tempi che furono?

L'Europa annovera tanti tra i nostri confratelli che sono icone nelle loro nazioni presso la realtà sociale e ancor di più presso le conferenze religiose ed ecclesiali, altrettanto costatiamo che i loro noviziati sono vuoti oppure inesistenti, con un deficit quanto al lavoro di promozione e impegno vocazionale. Per l'impegno di promozione vocazionale non basta creare un settore e nominare questo o quel confratello per coordinarlo, perché ogni religioso è un promotore vocazionale, creare orticelli qua e là tante volte, oltre all'inefficienza, è contro testimonianza, gli orticelli sono, nella loro stragrande maggioranza, sterili e condannati a sparire nella stessa forma in cui sono stati creati.

La bozza del progetto ha tante cose lodevoli quali per esempio la espansione delle frontiere oppure annullarle del tutto, se questo si verificassi

sarebbe un atto all'insegna del profetismo. Tutti siamo consapevoli delle grandi difficoltà a questo riguardo, come anche siamo consapevoli che i motivi vari hanno la loro ragionevolezza e validità. Perciò il lavoro per un progetto Europeo e anche per l'Ordine è urgente che inizi perché le necessità sono altrettanto urgenti, ma occorre parlare una lingua che sia alla portata e conoscenza del luogo dove si parla, parlare oggi la lingua tupiguaranì nel parlamento europeo sarebbe motivo di ilarità, pur essendo il tupiguaranì una lingua.

Caro fratello, le nostre osservazioni sono appena punti di vista cercando di dare una interpretazione delle proposte per il progetto alla luce dell'oggi della Chiesa stessa, della vita Religiosa Consacrata – entrambi vita profetica e di insormontabile valore – e del nostro Carisma. Il mondo europeo oggi non ci chiede di aprire complessi ospedalieri, ma di incidere nel modo etico come vengono trattati gli ammalati, non ci chiede di vegliare accanto all'ammalato perché i sistemi sanitari sono al massimo dell'efficienza, ma ci chiede di salvaguardare il diritto morale che il malato ha in quanto persona, non ci chiede di aprire complessi scolastici di efficienza, ma di sorvegliare affinché si abbia una cultura per la promozione dell'uomo e non una cultura per la sopraffazione della persona umana.

Il samaritano oggi – Carisma Camilliano – appare nel saper raccogliere i pezzi della cultura frammentata in cui vive l'Europa del nostro oggi. Il nostro Ordine non ha mai avuto, come ha oggi, specialmente in Europa, campo di attuazione così fertile in ciò che tocca alla nuova evangelizzazione, il modo in cui si risponde alla domanda di salute delle strutture e non solo delle persone. Qui troviamo il campo dell'etica del lavoro giusto, dello sfruttamento che si trova in ogni contesto sociale, di un'etica che consideri l'uomo in ciò che egli è, di una bioetica che salvaguardi l'uomo e la sua identità in quanto persona ad immagine del proprio creatore. Perciò i nostri interrogativi sono emersi proprio perché il campo per l'applicazione e vita del nostro Carisma è enorme. E non occorre tentare di svegliare i dormienti, ma di improntare una formazione radicale affinché ci rendiamo consapevoli della urgente necessità di lavorare per avere vocazioni per la continuità dell'Ordine. Pensare che siamo insostituibili è il peccato dal quale dobbiamo convertirci subito qualora vogliamo essere luce del mondo e sale della terra.

P. Francisco De Macedo

## A PROJECT TO REVIVE... WHO?

**O**ur Order – CC. RR. Ministers of the Infirm – Camillians, reflecting broadly on the urgent and emergent needs that it is experiencing, has accepted and has committed itself to drawing up an effective response to the challenges that the past and the present pose to its activities so that there can be a future for it. These challenges require an assessment of the Order's history, but where we remain rooted in the present, with a view to the possibility of having a future where the action of the Order will be light and salt of the earth.

The General Council, with the major Superiors of the Order, created a commission which would then draw up a project in which would be included a survey of the past in the light of the preaching of the Good News of the Kingdom, without ignoring the present but with our gaze towards a better future, as St. Augustine would say: with our feet in the present but confident, with our eyes fixed on the port to be reached or on the pathway that leads to the Homeland.

The draft or *instrumentum laboris* that was sent to the Provinces and to each religious deserves careful reflection if its intention is to be productive. This reflection, and here a serious appreciation of the document is wanted, must start from the first statement cited by the commission, where we read that there should 'a decision taken in Rome at the meeting of the General Council with the major Superiors of the Order...., involving all the brothers of the Order in reflection...with a view, as a priority, to the Europe Project'.

From the way in which this involvement is referred to, one understands that the person involved, so that he can manage to help, must have a good idea of the raw material that he will work with. One also understands, given that the project was born amongst the major Superiors of the Order, that they are the first disseminators and exponents of it, together with the members that they guide, that is to say all religious within their various areas of responsibility.

An exploration of the intentions expressed in the draft has more or less a double meaning, something, for that matter, which is not mistaken but which could generate confusion when one wants to know to whom the project is really addressed. When reading the many sentences to be found here and there (cf. ‘specific objectives’) spread in the text one could be led to think that the project seeks to ‘revitalise’ the already existing and well established members that go to make up our Order, *in primis* in Europe, but not only there.

The first question that stands out in a reading and understanding of this document is: do we really need a project to ‘reanimate’ our European brothers? When examining in the right perspective the reality of our Order in Europe, we realise that we have before us a reality that leads us to pose the above-cited question bearing in mind the following factors:

1. An average age of above fifty-five.
2. These religious in the great majority of cases have lived more than ten years of consecrated life.
3. The majority are ‘in retirement’ because they receive pensions.

Remaining with the ‘specific objectives’, it is easy to observe that we have before us men who are more than aware of their commitments as regards social action and above all as regards their public commitment to Gospel Advice – a reality that I do not call into question. Indeed, I believe that our brothers are examples *ad intra* and *ad extra* of conformity to Gospel advice. To this is added the second possibility of a question about the first question: do these religious need a project? Are Holy Scripture, the documents of the Church and the documents of the Order not enough?

The religious of our Order, and in particular the major Superiors, are aware that the text of the project until these first observations, were it to be and remain thus, would be like a sea storm which swallows up a boat that is already rudderless, burying what remains of it without leaving anything behind. This is a reality that would be much more dangerous than doing nothing. But I do not believe that such is the case because we do not yet have a final text on what the project really wants.

A careful reading of the ‘specific objectives’ refers to an important point: ‘identify the weak and strong points, the internal and external threats, the opportunities and the challenges’. Why do I believe that this is so important? Because to create a project to irrigate onions when they are already ready to be harvested helps to ruin the harvest itself. Creating a project for the sowing and irrigation of the orchard is something different. But from the draft one does not perceive this: this is why the reader immediately sees what it intends to say.

A second observation regards the culture in which the project was born and must be applied. The Europe of our time has to deal with cultural changes that were not in the least thought about at the beginning or even at the end of the 1970s. In those years Europe was dealing with the movements of change within the Church after the Second Vatican Council, with such social movements as feminism, with trade unions upholding the primacy of paid and suitably employed work, and with the reform and creation of work contracts equalised at various levels and in various ways. On the other hand, one was dealing with calm nations whose frontiers were well specified and clear, and all of them supported or at least admitted a somewhat shared social morality, with good relations between the Church and the state.

### *Camilliani per l'EUROPA*



A third observation concerns the changes that Europe itself has to deal with today: communities without frontiers, a use and discard morality, and political proposals and laws that amalgamate society and place it in an antagonistic relationship with the action and the teachings of the Church. Europe, from a socio-politico-cultural point of view, has moved from being a reality of success and cit-

izenship for secular thought as it was then known to fatalistic lascivious thought, making so-called nihilism an anachronism.

This does not seek to be an aspiration but for that matter we cannot ignore the very rapid changes that have been witnessed over the last fifty years of history. Thus, in following these observations one perceives that the fundamental proposal of the Europe Project made by the commission is not addressed to this reality, a reality that we have before us, that is to say it does not speak to this culture but remains within anachronisms with very good proposals for preparations with a view to the First Vatican Council, saying almost nothing about our contemporary situation.

History confirms that to the children of the young people to whom the feminist movement spoke at the end of the 1960s today's culture and politics speak about social equality on a broad scale, for example: the globalised economy, social pacts of rights and duties without distinctions based on sex. From the majority of European parliaments come laws and regulations such as those on abortion, divorce, homosexual unions and so forth. The Church then spoke to those young people; today the same Church of the Risen Lord is called to speak to the young people of today within today's culture. Hence we can pose a further question: is our presence anachronistic and/or does our voice gargle without emitting sounds or have both lost their gears and stopped at times that once existed?

Europe has very many brothers of ours who are icons in their nations in social contexts and even more in religious and ecclesial conferences, and yet we can observe that their novitiates are empty or nonexistent, with a deficit as regards the promotion of vocations and action to this end. As regards action in relation to the promotion of vocations it is not sufficient to create a sector and appoint this or that brother to coordinate it. This is because every brother is a promoter of vocations, and to create little orchards here and there, in addition to being ineffective, is against witness; these little orchards are in the great majority of cases sterile and condemned to disappear in the same way as they were created.

The draft of this project has very many praiseworthy things in it, for example the expansion of frontiers or their complete elimination – if this were to take place it would be an act of prophetism. We

are all aware of the great difficulties in this field, just as we are also aware that the various arguments have their rationality and validity. Thus it is of urgent importance that the work for the Europe Project and for the Order as well begins because the needs are equally of urgent importance, but one must speak a language that is accessible to, and known in, the place where it is spoken: today, to speak the Tupiguaran language in the European parliament would give rise to hilarity, even though it is a language.

Dear brother, these observations are just points of view which seek to provide an interpretation of the proposals for the project in the light of today's world of the Church itself, of consecrated religious life – both prophetic life and life of insurmountable value –and of our charism. The European world today does not ask us to open hospital complexes but to bear upon the ethical way in which sick people are treated; it does not ask us to watch over sick people at their bedsides because the health systems are at the height of efficiency, but it does ask us to safeguard the moral right that the sick person has as a person; and it does not ask us to open efficient school complexes but it does ask us to ensure that there is a culture for the promotion of man and not a culture for the subjection of the human person.

The Samaritan today – the Camillian charism – appears when he knows how to pick up the pieces of the fragmented culture in which today's Europe lives. Our Order has never had, as it does have today, and especially in Europe, such a fertile field of actuation as that which concerns the new evangelisation and the way in which the demand for health of institutions and not only people is answered. Here we find the field of the ethics of good work, of the exploitation that is to be found in every social context, ethics that sees man as he is, and bioethics that safeguards man and his identity as a person in the image of his creator. Thus these questions have emerged specifically because the field for the application and life of our charism is enormous. And we should not seek to awaken those who sleep but, rather, we should organise radical formation so that we become aware of the urgent need to work to have vocations for the continuity of the Order. To think that we are irreplaceable is the sin against which we must convert if we want to be light for the world and salt of the earth.

**Fr. Francisco De Macedo**

# La fede speranza per l'Europa?

## 1. Il declino storico dell'Europa e il destino della fede

In questo inizio di secolo, l'Europa sta attraversando una transizione difficile, come plasticamente suggerisce la sua marginalizzazione geo-economica e geo-politica: cambiati gli equilibri internazionali costruiti dopo la Seconda guerra mondiale, il progressivo spostamento del baricentro del mondo verso il Pacifico si accompagna alla crescente incapacità dell'Europa di riuscire a dare risposte convincenti non solo ai nuovi problemi globali, ma anche alle sfide interne sollevate da tale trasformazione.

Per molti aspetti, la portata e il significato di un tale indebolimento rimangono ancora da chiarire. E non è nemmeno detto che il ridimensionamento del ruolo internazionale debba necessariamente essere un male: potrebbe essere, invece, che le difficoltà poste dalla nuova fase storica costituiscano l'occasione per una "rinascenza" dello spirito europeo, come già altre volte è accaduto nel corso della sua storia millenaria. Ma, anche in questa prospettiva ottimistica, la situazione rimane seria, soprattutto in considerazione del fatto che i problemi che attraversano il Vecchio Continente toccano un po' tutti gli ambiti della vita sociale: dalle deludenti prestazioni in tema di innovazione e produttività al rapido invecchiamento della popolazione, solo in parte compensato dall'arrivo di nuove popolazioni di immigrati – peraltro oggetto di forti tensioni sociali; dalla scioccante esperienza di impotenza lasciata dalla grave crisi dei Balcani negli anni '90 fino alla diffusa sfiducia nei confronti delle istituzioni – nazionali e continentali – che costituisce un terreno fertile sul quale sorgono non solo istanze regionaliste e autonomiste, ma persino vere e proprie venature antidemocratiche.

La combinazione di declino demografico, rallentamento economico e fragilità politico-istituzionale costituisce una miscela micidiale che rischia di spingere l'Europa verso un mesto declino: in questo momento, occorre pur riconoscere che nel mondo sono altre le aree – oltre a quella anglosassone, India, Cina, Brasile – capaci di mostrare una

vitalità ben superiore a quella europea – dal punto di vista economico e politico, ma anche demografico e culturale. Di fronte alle questioni emerse negli ultimi anni a livello internazionale, la capacità dell'Europa di giocare un ruolo propositivo è apparsa alquanto limitata.

Tutte queste difficoltà sono rispecchiate e amplificate dal travagliato avanzamento del progetto di unificazione politica, progetto che rimane impannato nei mille distinguo che *élites* politiche e opinioni pubbliche – ognuna per la sua parte – esprimono, rivelando una certa mancanza di coraggio nel tagliare i nodi che andrebbero tagliati.

Il percorso che dovrebbe portare alla dislocazione del potere dal piano dei Governi nazionali a quello europeo avanza con il passo del gambero: uno avanti e due indietro, con l'inevitabile indebolimento delle idealità che ne consegue.

La ragione addotta è, di solito, il forte radicamento delle identità nazionali. E ciò è senz'altro vero in Paesi che hanno alle spalle una storia secolare di conflitti condotti nel nome dell'appartenenza nazionale. Ma, benché la storia non possa essere mai liquidata con un colpo di spugna, forse tale inerzia esprime anche la fragilità del tessuto morale di opinioni pubbliche che sembrano aver perso il senso della loro responsabilità: perdita confermata dalla cronica tendenza al debito pubblico che caratterizza i Paesi europei nell'intero panorama globale. Al di là delle sue buone ragioni – di cui pure gli europei vanno giustamente fieri – lo Stato assistenziale, finendo con l'infondere la cultura dei diritti senza doveri, ha contribuito ad addormentare le energie morali diffuse, insegnando a non immaginare più un futuro più umano e a scaricare i problemi sulle spalle delle istituzioni dello Stato, visto come un "grande grembo" che dovrebbe proteggere da tutti i rischi, compresi quelli che derivano dalle sfide storiche che possono essere affrontate solo con il contributo di cittadini attivi e partecipi. Una passività che oltre tutto ha il problema di rafforzare e legittimare la parte deteriore del ceto politico, quella, cioè, che si fa forte del proprio ruolo di detentore e mediatore delle risorse pubbliche in ultima istanza.

D'altra parte, credo che si debba riconoscere che la speranza di superare l'ostacolo aggirandolo – attraverso l'introduzione della moneta unica che avrebbe poi dovuto forzare la sovranità nazionale – appare oggi sempre più tenue: a quasi dieci anni dall'introduzione dell'euro, il senso di essere parte di un comune popolo europeo non mostra segni significativi di rafforzamento. Anzi, la crisi finanziaria della Grecia – capofila di problemi che interessano anche Irlanda, Spagna, Italia, Portogallo – e le difficoltà nel trovare una risposta comune rivelano l'estrema fragilità della complessa architettura istituzionale che si tenta di mettere in piedi.

Di fatto nel corso di questo decennio, la distanza delle opinioni pubbliche nei confronti della costruzione europea è ripetutamente affiorata come vero e proprio fatto traumatico che ha di fatto costretto a rivedere o rinviare i programmi di integrazione.

Il combinato disposto di questi aspetti fa sì che quella che U. Beck ha chiamato, ancora negli anni '80, la «società del rischio» si sia a poco a poco trasformata in «società della crisi».

Il risultato è quello che è stato recentemente ricordato, tra gli altri, da Dominique Moisi<sup>1</sup>: in Europa, l'emozione prevalente è la paura. Paura del futuro, visto come una minaccia che può mettere in discussione il livello di benessere e di sviluppo raggiunto. E paura verso l'altro, interno ed esterno, guardato come minaccia e, in ultima istanza, origine dei nostri guai. L'impressione è che, in questo particolare momento storico, lo spirito europeo sia intrappolato in un classico meccanismo di rimozione: di fronte alle fatiche e alle inadeguatezze, proiettare su altro la spiegazione di quello che sta accadendo – estremizzando aspetti della realtà che pure sono importanti ma che certamente sono solo parziali – è una soluzione che permette di evitare di mettersi in discussione.

Ora, il rischio di declino e il diffondersi di sentimenti negativi non possono lasciare indifferenti le



Chiese, visto l'intimo legame storico tra Europa e cristianesimo. Senza escludere la vivacità di comunità di altri continenti, tocca certamente alle Chiese del Vecchio Continente sforzarsi di trovare parole ed elaborare pratiche capaci di rispondere alle tante domande inevitabili di questo tempo.

E questo per almeno due ragioni.

La prima è che il cristianesimo europeo ha potuto attraversare i millenni perché ha sempre accettato di misurarsi con i problemi, le speranze e le difficoltà concrete della vita delle persone a cui si rivolgeva. Un cristianesimo disincarnato, espressione di una fede astratta che si disinteressasse della storia – intesa come luogo della vita degli uomini reali – non potrebbe avere alcun futuro.

E la seconda è che, come si vedrà più avanti, alcuni degli elementi del tempo che viviamo prendono di mira il fondamento stesso della fede, in modo se possibile ancora più radicale di quanto non abbia fatto, nel '900, il comunismo. Ci sono infatti buoni motivi per ritenere che la miscela tra scientismo tecnocratico e materialismo economicistico, che vediamo fiorire attorno a noi, sia una minaccia ancora più intensa, fredda e subdola di quella che ha interessato il secolo alle nostre spalle.

Per queste ragioni, non si può davvero pensare che i temi che ho sopra richiamato non interpellino i cristiani, e specialmente gli Ordini religiosi, che tanta parte hanno avuto nella storia di questo Continente.

## 2. Il capitalismo tecno-nichilista

Che cosa si può dire per cercare di comprendere questo stato di cose?

La spiegazione che propongo – certamente non monocasuale, ma, ritengo, profonda – è che l'Europa stia vivendo una nuova fase di quella battaglia con il nichilismo che Nietzsche aveva annunciato nel 1878, quando «profetizzava» due secoli di nichilismo.

La prima fase, quella che sta alle nostre spalle, è associata con la drammatica esperienza del nazismo e della Shoà, quando la volontà di potenza e la piena disponibilità del mondo all'opera dell'uomo si sono manifestate in un delirio di violenza, alimentato e reso possibile dall'idea di superuomo che, in quanto tale, «osa» affrontare le imprese più ardite.

La Seconda guerra mondiale, da un lato, e lo shock determinato dalla scoperta dello sterminio sistematico contro uomini e donne inermi perpetrato nel cuore del Continente, dall'altro, hanno determinato una reazione che ha attraversato l'Europa

(dell'Ovest) a metà del XX secolo. In quei decenni, le società europee furono capaci di esprimere grandi energie morali volte a costruire un continente pacificato – secondo il disegno dei fondatori dell'Unione Europea – e a unire le forze per una nuova fase dello sviluppo segnato da un'elevata integrazione sociale.

Col passare degli anni, quelle energie si sono smorzate per almeno due ragioni.

La prima è il "successo" del modello welfarista, successo che ha portato ad un indebolimento della fibra morale diffusa, a causa sia del rapido aumento del livello di benessere sia della presa in carico diretta da parte dello Stato dei problemi della vita personale e collettiva, con un effetto di «dislocazione della responsabilità» la cui portata non è ancora stata ben compresa.

La seconda ragione è stata il venire meno del "nemico" rappresentato dal regime sovietico che, anche se in modo distorto, era in grado di tenere desti risorse morali e un certo riferimento alla storia e alle sue sfide.

Con la caduta delle ideologie – giustamente salutata con favore nell'ultima parte del XX secolo – l'Europa è entrata un po' per volta nella seconda fase, caratterizzata da una forma di «nichilismo sorridente» che comprime l'espressione della volontà di potenza nell'orizzonte ristretto della vita privata e quotidiana, quasi disinteressandosi – forse perché incapace – non solo di affrontare, ma persino di comprendere il mondo circostante e le sfide che esso pone. Come confermano tante indagini demoscopiche, il dato più impressionante riguarda lo stato confusionale nel quale versano ampi strati dell'opinione pubblica europea, quasi del tutto incapaci di andare al di là della propria vita privata e in larga parte privi di una qualche mappa cognitiva per poter interpretare quanto accade attorno a loro.

Ma per arrivare a spiegare quello che voglio dire è necessario fare una premessa: a livello globale, gli ultimi venticinque anni sono stati segnati dalla ripresa in grande stile del sistema che, con Max Weber, chiamiamo «capitalistico» – da intendersi come una formazione storico-sociale basata su una logica di accumulazione capace di sostenere una rapida crescita economica.

Rispetto all'economia di mercato, – che, attraverso la generalizzazione dello scambio, permette di raggiungere un certo livello di efficienza – il capitalismo introduce l'energia che conferisce dinamicità al sistema. Per questa ragione, il suggerimento weberiano di guardare allo "spirito" del capitalismo rimane fondamentale: nelle diverse epo-

che, il capitalismo vive di e su un'«economia psichica» particolare, che è la strada attraverso cui le energie individuali vengono mobilitate a sostegno della crescita economica<sup>2</sup>.

Ora, lo "spirito" che si è affermato negli ultimi tre decenni è molto diverso da quello del Secondo dopoguerra, quando – in Europa in particolare – era prevalso un orientamento solidaristico che legava la crescita economica alla piena integrazione di tutti i gruppi sociali nel benessere diffuso. A tale scopo, il capitalismo raggiunse un compromesso con lo Stato: secondo la dottrina di Keynes – certamente il più influente economista della prima metà del '900 – le regole del gioco dovevano essere definite dall'istituzione statuale allo scopo di costruire l'argine per incanalare la crescita economica verso i suoi fini sociali. Con tutti i suoi meriti e i suoi demeriti, tale modello è entrato in crisi già negli anni '70.

Di fatto, la soluzione a quei problemi è stata elaborata dai Paesi anglosassoni, che si sono messi alla testa di una nuova fase, modificando in modo sostanziale la filosofia relazionale keynesiana. Quella che è stata chiamata la «rivoluzione neoliberista» ha, come suo aspetto costitutivo, il fatto che il benessere interno ad ogni singolo Paese viene cercato e ottenuto adottando una strategia economica e politica su scala globale. Il che concretamente significa: attirare investimenti dall'estero, sostenere le proprie imprese in tutto il mondo, sviluppare una politica di influenza in rapporto alle materie prime e ai mercati di sbocco, indebolire i sindacati e trasformare le regole del mercato del lavoro interno ecc.

Si intuisce che questo nuovo modello aveva bisogno di separare funzioni e significati, nella fase precedente tenute (seppur problematicamente) insieme dalle istituzioni nazionali. In questo modo, lo Stato di fatto si accollava l'onere di realizzare congiuntamente l'«integrazione sistematica» (far funzionare le cose) e l'«integrazione sociale» (costruire significati condivisi). In fondo, la crisi degli anni '70 non fece altro che decretare la fine di quella ambizione: l'inefficienza degli apparati pubblici e la tendenziale invadenza dello Stato nella sfera dei significati scatenarono una disaffezione sempre più profonda.

Con il nuovo modello, le cose cambiano radicalmente. Da un lato, infatti, le funzioni devono essere sempre più globali – e, come tali, essere basate su un codice tecnico, sempre meno riferibile ad particolare universo culturale; dall'altro, i significati devono, per quanto possibile, essere moltiplicati e liberamente manipolabili: spetta poi al singo-



lo individuo fare le sue scelte. L'idea è che non ci sia più bisogno dell'intermediazione dello Stato né per raggiungere livelli di efficienza economica né per costruire significati condivisi.

Con le categorie weberiane, quello che è accaduto può essere descritto nei termini seguenti. Per quanto riguarda il processo di "razionalizzazione" (applicazione della tecnica alla realtà) si registra un duplice salto di qualità: a) i sistemi tecnici che organizzano la nostra esistenza sono sempre più globali; b) a venire integrata è la vita in quanto tale – il *bios*.

Inoltre, l'avanzamento della razionalizzazione non si limita a produrre quello che Weber chiamava il «disincanto» del mondo, – l'attitudine a ridurre tutto a spiegazione tecnico-scientifica, con la esclusione dello sguardo artistico e religioso – ma si sposa, invece, con il ritorno di forme secolarizzate di «reincanto», portato dalle radicali trasformazioni intervenute nei sistemi della comunicazione negli ultimi decenni.

In effetti, dopo che i Paesi anglosassoni hanno avviato la loro rivoluzione neoliberista sono accadute tante cose che nessuno poteva prevedere: basti pensare alla caduta del Muro di Berlino o al fantastico sviluppo delle tecnologie telematiche e biogenetiche. E, in questo senso, le cose sono andate ben oltre l'immaginazione di chi ha dato il via a quel processo. Ma certo è che se prendiamo per buona la nota espressione di Marx per definire il capitalismo, – «tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria» – effettivamente quello che è accaduto negli ultimi anni sembra rientrare perfettamente in tale definizione. In fondo, è proprio questo che, con tanta insistenza, ha cercato di dirci Z. Bauman, quando ha coniato l'espressione «società liquida»<sup>3</sup>.

È bene non sottovalutare la portata di quanto avvenuto.

La menzionata separazione tra le funzioni – che tendono a diventare globali – e i significati –

che dovrebbero essere appannaggio del singolo individuo – è, infatti, l'effetto del combinarsi di tre fattori strutturali:

1) se, come osservava G. Simmel all'inizio del XX secolo, il denaro può essere utilmente definito come «mezzo universale» – nella sua qualità di unità di scambio e di misura quantitativa – la globalizzazione dei mercati comporta un enorme ampliamento dell'ambito spaziale nel quale la pluralità dei fini individuali può essere perseguita;

2) d'altro canto, la tecnica agisce estendendo la varietà degli scopi – rendendo possibile ciò che prima non lo era – e aumentando l'efficienza nel loro raggiungimento. Spostando continuamente avanti la frontiera di ciò che è possibile fare, la tecnica tende a sfondare l'idea stessa di limite;

3) la rivoluzione permanente che ha interessato i sistemi della comunicazione provoca un enorme sviluppo dell'immaginario individuale e collettivo. Il risultato è la tendenziale instabilità di qualsiasi significato: nel grande circo mediatico, qualunque significato è assoggettato al «regime dell'equivalenza», dato che non esiste autorità istituita in grado di sostenere alcunché.

Sulla base di questi mutamenti strutturali, il nuovo spirito del capitalismo contemporaneo si regge su una nuova «economia psichica» che pone al proprio centro quello che, in termini psicanalitici, è chiamato «godimento», cioè «desiderio senza legge»: al di là di qualunque obiettivo o meta comuni, le energie psichiche individuali vengono mobilitate per il perseguimento di obiettivi puntuali e specifici di «benessere» (materiale, psicologico, affettivo...), al di fuori di qualunque discorso di «senso». L'ampliamento, almeno immaginario, delle possibilità comporta la disponibilità ad aprirsi al nuovo, senza più nemmeno la pretesa di volergli attribuire un ordine di senso. Come ha osservato di recente E. W. Bockenforde, «l'impulso determinante è dato da un individualismo autoreferenziale che spinge chi è coinvolto a sempre maggiori acquisti, innovazioni, guadagni ed è il motore, il principio attivo; non persegue un obiettivo sostanziale dato, che pone una misura o dei limiti, ma un illimitato ampliamento di se stesso, di crescita e arricchimento»<sup>4</sup>.

Su queste basi, lo sviluppo capitalistico degli ultimi tre decenni ha ottenuto risultati strepitosi: a livello globale, si è registrato uno sviluppo che, nel giro di pochissimi anni, ha inglobato centinaia di milioni di persone: Cina, India, Brasile, solo per citare i casi più eclatanti, hanno segnato una cresciuta incredibile del loro livello di benessere (pur se ri-

stretto a quote ancora largamente minoritarie della popolazione).

Chiamo «capitalismo tecno-nichilista» un modello di accumulazione economica che, in questa fase storica, fa dipendere la crescita sempre più direttamente dalla capacità di innovazione tecnica e che, di conseguenza, necessita di una cultura nichilistica per disporre liberamente di qualsiasi significato in modo da non avere ostacoli di sorta al suo pieno dispiegamento<sup>5</sup>.

### 3. L'accentuazione nichilistica del capitalismo tecno-nichilista nel modello europeo

Ad una tale accelerazione globale, l'Europa – al di là delle tante differenze nazionali che pure sono importanti ma di cui qui non possiamo occuparci – ha partecipato solo tangenzialmente: anzi si potrebbe dire che l'entusiasmo e il dinamismo tipici di altre aree, in Europa si sono trasformati in quei sentimenti di paura prima ricordati.

Come ho già ricordato, in questi decenni la sensazione prevalente in Europa è stata quella di attraversare un periodo di incertezza, con tassi di sviluppo non particolarmente elevati e una diffusa insoddisfazione sociale e politica.

La mia tesi è, dunque, che l'Europa sia progressivamente sprofondata in una spirale nichilistica, dove però il vuoto di valori e il libero affermarsi della volontà di potenza si esprimono nella forma molto più subdola e invisibile di un «nichilismo sorridente», che si compiace di smontare tutto quello che prova a sussistere, con scarsissima capacità di presa in carico dei problemi del presente e del futuro.

Si tratta di una cultura di piccolo cabotaggio, che orienta le proprie energie verso l'affermazione di sé nei piccoli giochi della vita relazionale e istituzionale, sempre meno capace di interrogarsi sul senso (e quindi sul valore) di quello che sta facendo. In un mondo in cui sembra non esistere più nulla che non sia assoggettato alla logica della «reversibilità del senso», diventa difficile continuare a credere in qualcosa. Il cinismo, volto a sfruttare la piccola o grande occasione diventa la regola, il che non fa che distruggere il patrimonio di fede e di fiducia di cui la vita sociale ha bisogno per poter prosperare – in termini spirituali e materiali.

In termini culturali, a me sembra di vedere la diffusa presenza di tre logiche che deprimono alla radice la spinta costruttiva presente nella società europea.

La prima è lo straordinario successo di quello che potremmo chiamare «atteggiamento decostruzionista». Al di là dei suoi aspetti positivi, un deco-



struzionismo sistematico applicato all'intera realtà sociale produce i suoi effetti velenosi, quasi si trovasse gusto nello smontare tutto quello che esiste. Esposta più ancora che ai venti liberisti, alla corrosiva suggestione di questo orientamento decostruttivo, l'Europa ha imparato a smontare tutto quello che prova a esistere, quasi incapace di investire le proprie energie psichiche in modo positivo.

La seconda ha a che fare con l'effetto smobilizzante di uno Stato nazionale che, persa la sua spinta propulsiva, si arrocca sulla difensiva, diventando un fattore distorsivo nella misura in cui rimane connesso soprattutto con la spesa pubblica e l'intermediazione politica. Forse uno dei portati più negativi del successo dei sistemi welfaristi affermatisi nel Secondo dopoguerra in Europa è il radicarsi di un atteggiamento di inettitudine del cittadino europeo, ben poco propenso ad accollarsi i doveri che l'appartenenza ad una comunità politica (che per di più vuole intendersi inclusiva) comporterebbe. Invece di stimolare virtù pubbliche, la situazione sembra andare nella direzione opposta, con il diffondersi di atteggiamenti opportunistici e l'unilaterale fissazione dal lato dei diritti.

La terza logica è espressione di un neo-materialismo virulento che, unendo un'epistemologia biologista, l'accelerazione delle tecno-scienze, la «de-materializzazione» della materia e gli elevati livelli di benessere, pretende di espungere completamente la dimensione spirituale dell'esistenza umana. Tale atteggiamento, molto forte a livello di dibattito pubblico, non è estraneo alle reazioni fondamentaliste che, negli ultimi anni, hanno attraversato il Vecchio Continente.

Tutto ciò contribuisce a spiegare perché il capitalismo tecno-nichilista, che ha contraddistinto lo sviluppo globale degli ultimi decenni, è stato in Europa molto meno «tecno» e molto più «nichilista» rispetto a quello che è accaduto in altre parti del mondo.

È alla luce di tali considerazioni che, a parere di scrive, divengono meglio comprensibili gli scarsi risultati in campo economico e il deludente sviluppo del progetto di unificazione politica. Di fronte alla sfida della globalizzazione, la crisi dell'Europa è prima di tutto di ordine morale, non riuscendo più a darsi buone ragioni per impegnarsi in un disegno comune, quasi fosse ormai incapace di credere qualche cosa di se stessa.

#### 4. Il nodo scorsoio dell'identità

Eccoci, così, al tema tanto difficile e rischioso dell'identità. Infatti, come molti osservatori concordano, il problema di fondo è che l'Europa sembra imprigionata in una trappola: quanto più prova a risolvere questo problema, — cercando di trovare una propria identità — tanto più la sua soluzione si allontana, risultando assai chiaro che l'Europa non ha una identità, ma ne ha probabilmente tante, stratificate tra loro e in parte anche conflittuali. Ciò spinge verso il polo opposto, che arriva a sostenere che l'identità dell'Europa sia appunto quella di non averne. In questo modo, come un nodo scorsoio, più si tira e il più il modo si stringe, soffocando la stessa idea di Europa.

Per approfondire la questione, consideriamo più da vicino i due corni del dilemma.

1) Da un lato, un'identità forte è impossibile: l'indisponibilità di una chiara identità non può essere, allo stesso tempo, il problema e la soluzione. Se le cose stessero così, sarebbe troppo facile. Una tale indisponibilità non deve sorprendere se è vero che gli europei hanno passato gli ultimi secoli a combattersi e a stabilire identità e confini dei popoli che la abitavano. Come ha dimostrato il fallimentare tentativo di elaborare una Carta costituzionale comune, gli europei non riescono ancora a riconoscere quali possono essere quegli elementi della propria storia in grado di sostanziare una comune appartenenza. La questione qui è molto seria: come è possibile far nascere una qualche forma di entità politica quando non si dispone di quella base extra-contrattuale necessaria per limitare la reversibilità dei significati che causa lo sgretolamento continuo di qualunque cosa si provi a far esistere?

A ben guardare, l'Europa sembra rimanere vittima del proceduralismo oggi dominante: cercare di stabilire regole comuni senza disporre di un «mito fondatore» su cui fonderle è come voler costruire una casa senza le fondamenta.

Il problema è che l'identità non è un mero atto della volontà. Essa non è semplicemente quello che noi decidiamo di essere. L'identità, infatti, in

parte ci è donata — qualcosa che riceviamo dalla nostra storia — e, in parte, è il frutto relazionale del nostro rapporto con gli altri e con l'insieme delle contingenze alle quali siamo esposti.

Per questo, l'Europa fa una gran fatica a dirsi chi è. Essa, infatti, entra nel XXI secolo avendo alle spalle una lunga storia di conflitti e di potentati, di regni e di imperi che, nel corso dei secoli, si sono fatti e disfatti. I suoi stessi confini sono molto sfumati, dato che il limite che definisce l'Europa non è definito chiaramente da alcun elemento geografico (come dimostra, ad esempio, l'imbarazzo nel trattare la richiesta della Turchia di entrare nella UE). E molte occasioni per superare il problema sono state spurate. Si pensi, ad esempio, al poco che è stato fatto per trasformare in un grande evento simbolico la liberazione dei Paesi dell'est: nessun Piano Marshall è stato messo in campo per aiutare i «nuovi europei» e far crescere le imprese dell'Ovest, stabilizzando i valori comuni. L'integrazione, che pure è stata avanzata, è avvenuta in modo burocratico e frettoloso, senza un discorso condiviso capace di chiarire ai cittadini europei dell'Est e dell'Ovest i termini di un passaggio così delicato e importante.

In fondo, è solo dopo la Seconda guerra mondiale che l'Europa ha maturato l'idea di andare in un'altra direzione, nel momento in cui nasce l'idea di una Europa unita come volontà-desiderio di creare un'area finalmente pacificata. A sessant'anni di distanza, una tale motivazione, per quanto importante, appare troppo debole e sostanzialmente incapace di alimentare atteggiamenti proattivi in vista di un obiettivo comune. Tanto più che si potrebbe ragionevolmente sostenere che un tale obiettivo è già stato raggiunto: per quanto le questioni più spinose — come quella dei Balcani — siano rimaste inesivate, ormai da molti decenni la guerra nell'Europa occidentale è stata bandita e sembra difficile immaginare un ritorno al passato. Ma anche accettando questa ottimistica interpretazione, il problema è che tutto ciò non è sufficiente per giustificare e sostenere una qualche identità culturale e politica.

2) All'estremo opposto, c'è la tentazione della non-identità: da molti, l'Europa è vista come un insieme di differenze e di procedure, una cornice vuota, che dovrebbe limitarsi a garantire la pura autodeterminazione individuale. Questa cultura relativista, che fa della differenza il centro del proprio discorso, è molto forte e influente, specie sul piano culturale e mediatico e, di fatto, accarezza l'idea di dar vita ad un'unità politica evitando di impegnarsi per qualche tipo di bene e limitandosi a

sviluppare tutta una serie di procedure. Limitarsi a dire che l'Europa è il Continente delle diversità, dove l'unità è raggiungibile percorrendo la strada opposta a quella identitaria, appare però una risposta drammaticamente insufficiente. Anche perché ciò concretamente significa limitarsi a costruire apparati burocratici più o meno efficienti, che non hanno alcuna capacità di ottenere legittimazione. Un'Europa, se mi è consentita l'espressione, senza un'anima e senza una cultura, mera costruzione tecnocratica, priva di un evento o di un mito fondatore.

Come gli ultimi anni sembrano dimostrare, è assai dubbio che, in questo modo, sia possibile costruire alcunché. Il problema è che convivere senza disporre di un sovrappiù a cui rifarsi per risolvere gli inevitabili conflitti che lo stare insieme comporta è un'operazione molto complicata<sup>6</sup>. Quando – come nel caso dell'Europa odierna – non si dispone di una tale risorsa, la vita insieme rischia di rimanere imprigionata nel circolo vizioso del conflitto e della sfiducia, e la volontà di potenza, invece di essere messa al servizio della crescita e della vita buona, di trasformarsi in pulsione di morte.

Per quello che io riesco a vedere, l'Europa è ancora oggi intrappolata da questo nodo che si stringe sempre di più, rischiando di strozzarla. Il suo futuro dipende dalla capacità di spezzare una tale spirale.

##### **5. Per una nuova “rinascenza” dell'Europa: pensare la società orizzontale dei liberi (detta anche dei fratelli)**

Come se ne può uscire? Sarebbe naturalmente presuntuoso pensare di avere qualche ricetta semplice per rispondere a tale domanda.

E tuttavia, dato che me lo avete chiesto, mi arischio a tratteggiare una linea di ragionamento che, a mio modo di vedere, può offrire qualche suggestione e, soprattutto, qualche pista di lavoro.

Per cominciare, occorre non lasciarsi sfuggire una premessa per me importante, e cioè che l'Europa costituisce oggi uno dei principali laboratori a cielo aperto presenti al mondo.

E ciò per almeno due ragioni.

La prima è che l'Europa è, in un certo senso, più avanti degli altri. Proprio la sua antica e nobile storia, la sua “maturità”, la espone – in maniera molto più netta – alla sfida del nichilismo lanciata da Nietzsche a fine '800. Solo una cultura di lunghissima tradizione, le cui radici sono molteplici e per molti versi ormai inestricabili, che ha assimilato fasi storiche e mondi culturali molto diversi, che ha progressivamente soddisfatto i bisogni indivi-

duali e ampliato gli spazi di autorealizzazione, è così esposta al ritorno del nichilismo. Almeno sotto questo profilo, l'Europa rimane all'avanguardia della storia: proprio perché ha alle sue spalle così tanto, l'Europa, più di tante altre aree, si ritrova impantanata in una cultura nichilista che rende difficile fare alcunché. E, proprio per questo, quello che accadrà qui in qualche modo segnerà anche quello che accadrà altrove, nel momento in cui il nichilismo comincerà a mordere con più determinazione anche in altre zone del mondo.

La seconda ragione è che il problema dell'Europa è quello che, su scala più grande, sarà prima o poi necessario fare a livello planetario. Il problema è, infatti, quello di forgiare nuove istituzioni che sappiano tenere insieme unità e differenza, località e globalità. Da questo punto di vista, l'Europa è un laboratorio dove si può tentare di fornire qualche prima soluzione a questo problema. Nella chiara consapevolezza che, se non ci si riesce qui, risulterà molto difficile – se non impossibile – riussirci altrove.

La questione di fondo, con cui ci si deve misurare, è l'emergere della «società orizzontale».

Il secondo '900 ci lascia, tra le altre, anche questa eredità: mai nella storia, è esistita una popolazione così libera dal punto di vista economico, politico, culturale come quella oggi residente in Europa. Se i nostri avi potessero essere risvegliati, scoprirebbero che molte delle cose che hanno sognato e per cui hanno sofferto si sono realizzate. Molti degli obiettivi che la storia della modernità (europea e cristiana!), intesa come storia della libertà, ha perseguito sono stati raggiunti. E di questo risultato, credo che noi europei dovremo andare fieri!

Il problema è che, come sappiamo bene, siamo ben lontani dall'avere raggiunto l'Eden: insieme a molte opportunità, anche i rischi sono numerosi e incombenti.

Il punto cruciale consiste nell'evitare di ridurre la società orizzontale ad una mera società piatta. La società piatta è quella che ci propone il capitalismo tecno-nichilista, nei suoi riflessi più inquietanti: una platea sterminata di individui isolati, che si agglutinano saltuariamente e parzialmente, attivati dalla propria singolare volontà di potenza e incapaci di costruire una visione o un *ethos* comune. Proprio la crisi europea dimostra che un tale modello, oltre provocare tutta una serie di problemi, rimuove interi aspetti della realtà, rivelando, alla fine, la sua inconsistenza.

Ma mentre sembra sufficientemente chiara la portata della critica, più difficile è individuare i per-

corsi per uscire dalle sabbie mobili nelle quali l'Europa sembra sprofondare.

Secondo R. Brague<sup>7</sup> la storia dell'Europa si caratterizza per la sua attitudine alla "rinascenza", che le deriva dalla sua identità "eccentrica". Con tale espressione, l'autore francese intende la capacità, tipicamente europea, di stare come sospesa tra la nostalgia di un'epoca classica ormai perduta e, al tempo stesso, la disponibilità, seppur sofferta, di venire a patti con il nuovo – qualche volta anche "barbaro" – visto come una provocazione da integrare senza annientarlo, ma semmai trasformandolo in un arricchimento.

In questo modo, secondo Brague, l'Europa mostra di avere un proprio peculiare modo di incedere, certo tortuoso e problematico, ma che pure le ha consentito di attraversare i millenni. A lunghi periodi di buio, infatti, seguono fasi di "rinascenza", con la costruzione di nuovi e più avanzati equilibri, attraverso combinazioni originali tra recupero del classico, apertura al diverso e continuità storica. In questo senso, secondo Brague, la forza dell'Europa – a differenza di molte altre culture – è proprio quella di essere sempre stata capace di "rinascenze", cioè di ripartire modificando se stessa in rapporto all'alterità che le si parava davanti. Senza con questo perdere il rapporto né con ciò che le stava a monte – e cioè la fonte classica – né con la propria storia.

Se proviamo ad assumere la suggestione di Brague, che possiamo dire a proposito del tempo che viviamo?

## 6. Il posto del riconoscimento.

### Un viatico per le nuove istituzioni

La prima osservazione è che, i processi di cui abbiamo parlato nella prima parte, rendono evidente l'inadeguatezza dell'organizzazione istituzionale prevalente in Europa. A differenza di altre aree che dispongono di una dotazione politica più adeguata, l'Europa è, da questo punto di vista, in difficoltà. Se vuole sopravvivere, è costretta ad innovare.

Il problema è che, come ho già osservato, la pista proceduralista – che è quella finora battuta – rivela la sua inadeguatezza.

Forse per questo è nel cuore dell'Europa che è risorta, da qualche anno a questa parte, una riflessione sul tema hegeliano del «riconoscimento»<sup>8</sup>. Noi possiamo avere diritti e capacità, ma, senza possibilità di essere riconosciuti, anche questi aspetti rimangono sterili. In questo senso, siamo un passo avanti rispetto al tema dei bisogni e dei diritti: il «riconoscimento», infatti, pone la questione della convivenza ad un livello più profondo del-

l'esperienza umana. Si tratta, a ben guardare, di un tema destinato ad affiorare nelle società avanzate, laddove le esigenze primarie ed esclusivamente riferite al sé sono soddisfatte. È a questo punto che ci si può più facilmente rendere conto che noi siamo quello che siamo perché qualcuno ci ha riconosciuto (e viceversa).

Nell'economia del discorso che sto svolgendo, importa l'osservazione per la quale le istituzioni – che sono un elemento fondamentale per le società avanzate – non sono un prima ma un dopo, non un fine ma un semplice mezzo, che deve servire per sostenere la ricchezza delle forme della vita umana e per rendere più fluido il processo di reciproco riconoscimento. Di più, le istituzioni derivano e si fondano sui processi (anteriori ad esse) nei quali il riconoscimento si forma e si riproduce. Se si distrugge questo livello, l'istituzione è destinata a perire. E ciò è tanto più vero quanto più gli elementi extra contrattuali tendono a essere deboli.

Il che equivale a dire che non è possibile edificare nuove istituzioni se non valorizzando tutti i luoghi, le forme e le esperienze di riconoscimento che vivificano la vita sociale. Nessuna Europa Unita potrà nascere se non si cura questo piano, che è quello che possiamo chiamare "istituente".

Ciò significa ammettere che, per quanto importanti, discorsi e procedure non bastano. La nostra vita non è mai riducibile a queste dimensioni. Per realizzare una qualsiasi innovazione istituzionale occorre riconoscere il valore e il peso dell'esperienza che si sprigiona dalla concretezza della vita. Gli esseri umani hanno sete di riconoscimento e solo quando hanno la possibilità di fare positivamente questo tipo di esperienza sono in grado di sostenere la vita pubblica. Oltre alle procedure, ci vogliono, dunque, autonomia e responsabilità, cura dei luoghi e delle pratiche.

In realtà, contrariamente al riduzionismo di una società piatta, il riconoscimento ha luogo solo là dove si formano delle *auctoritates* – locali e provvisorie – che, ergendosi, sono in grado di sostenere una reale differenza. Non, dunque, semplicemente autorità istituita; ma quella autorità che è prima di tutto autorevolezza morale e umana e che proprio per questo è capace di chiedere e dare riconoscimento.

Questa linea di ragionamento ha il merito di aiutarci a superare la fissazione sullo Stato come unico luogo istituzionale per adottare una visione policentrica, che sia capace di riconoscere l'esistenza di molteplici luoghi e forme nelle quali i diversi frammenti di istituzionalizzazione tendono a venire allocati. Inoltre, essa permette di dare rilievo ai ter-

ritori e ai corpi intermedi che costituiscono quella che viene chiamata «società civile», nel quadro di reti che, evitando la degenerazione particolaristica, rendono possibile una partecipazione personalizzata alle dinamiche universalizzanti connesse con la globalizzazione.

Detto in altre parole, ragionare nella prospettiva del riconoscimento vuol dire ripensare all'inadeguatezza istituzionale dell'Europa come un'occasione per riaprire lo scambio virtuoso tra istituzioni e società civile, in una prospettiva poliarchica capace di mettere in gioco le risorse morali che derivano dalla dinamica del riconoscimento all'interno di una crescente differenziazione istituzionale.

Il problema è che il circuito virtuoso del riconoscimento non si produce da sé. Senza un terzo – qualcuno o qualcosa che aiuta i soggetti sociali a non rimanere chiusi nella domanda di riconoscimento e a diventare capaci di offrire riconoscimento – un tale processo rischia di incepparsi o addirittura di scatenare nuovi conflitti.

E qui – se mi consentite – io vedo un ruolo prezioso per gli Ordini religiosi che, se ben radicati nel loro senso di trascendenza incarnata e organizzati nelle loro reti transnazionali, possono in tanti contesti fungere da «condizione terza», necessaria per avviare circuiti virtuosi di riconoscimento reciproco tra i soggetti della società civile europea. Andando al di là della mera rivendicazione dei pur legittimi interessi di cui sono portatori, gli Ordini religiosi possono in questo modo svolgere un ruolo preziosissimo nello stimolare dinamiche positive di riconoscimento diffuso, condizione prima per elaborare quel sostrato morale su cui le nuove istituzioni debbono basarsi e di cui, come abbiamo visto, l'Europa contemporanea ha estremo bisogno.

## 7. Il posto dello spirito. Per una nuova laicità

Specie in Europa, la costruzione delle democrazie nazionali è stata un grande tentativo di trovare un equilibrio tra potere temporale e spirituale. Un tale processo è stato tutt'altro che semplice, differenziando anche la soluzione adottata tra i paesi cattolici – dove il problema era rendere compatibile la coesistenza pacifica di due diversi poteri sullo stesso territorio –, protestanti – dove il discorso è virato tutto sull'etica pubblica –, e ortodossi – con la difficoltà a tenere distinti i due piani.

In tutti i casi, la trasformazione degli ultimi decenni modifica profondamente i termini della questione: dalla lotta per il monopolio del potere condotta dallo Stato nazionale si è passati ad una situazione nella quale ci si trova esposti al rischio



subdolo del «totalitarismo della totalità» che si affaccia nel momento in cui il regime delle equivalenze, equiparando qualunque significato, ne mortifica la portata, assorbendolo nel mercato delle vanità.

A questo primo problema se ne aggiunge un altro legato al multiculturalismo. Al di là delle soluzioni adottate, il modello statale rimaneva all'interno del paradigma del «*cuis regio, eius religio*». Ora, all'alba del XXI secolo, l'Europa non può essere pensata se non come una terra dove diverse confessioni trovano ospitalità e forme di convivenza. E questo perché l'Europa è un continente dove di fatto convivono molte tradizioni religiose: cristiane, ebraica, mussulmana.

Di fronte a queste due sfide, è evidentemente urgente ridefinire l'idea stessa di laicità, superando i luoghi comuni che sono il lascito storico di ciò che è alle nostre spalle.

L'ipotesi che vi propongo è quella che postula la necessità di costruire quello che chiamo «spazio sacro dell'infinito» inteso come «oasi spirituale», dove la domanda sul senso della vita e sulle sue conseguenze trova rispetto e ascolto. Un tale spazio è, a mio avviso, una condizione affinché il riconoscimento possa avvenire senza essere ridotto a mero scambio di equivalenze, creando altresì le condizioni per una società capace di ospitare la ricchezza delle tradizioni religiose in un clima di mutuo rispetto e conoscenza.

L'edificazione di un simile luogo dovrebbe essere visto, da parte di tutti – credenti di ogni confessione e non credenti –, come un bene essenziale, perché costituisce una delle condizioni per una custodia della libertà autentica e non superficiale. La possibilità di rigenerare valore non scambiabile – cioè concretamente di interrogarsi attorno al significato della vita e sostenere pubblicamente questa riflessione – ha bisogno di ambiti dove le gerarchie di valore – nella forma di domande, discorsi, riti – vengono elaborate, discusse e messe in forma.

Su questa base, viene così ridefinito anche il ruolo pubblico delle religioni che, in tale prospettiva, divengono un bene di tutti, anche per i non credenti, naturalmente a condizione di non pretendere di monopolizzare il mondo sociale circostante.

È all'interno di una tale prospettiva che temi importanti per la stessa democrazia – quali quelli dell'educazione, della comunicazione, della sfera pubblica – possono essere adeguatamente e innovativamente riproposti.

Anche rispetto a questo punto, gli Ordini religiosi mi sembrano chiamati direttamente in causa, almeno sotto due punti di vista. In primo luogo, perché essi conservano luoghi importantissimi della spiritualità europea, luoghi che sono capaci di parlare a tutti – credenti e non credenti –. Tali luoghi debbono essere non solo conservati ma anche animati in modo adeguato, rendendoli sempre più crocicchi di confronto, di ricerca e di preghiera aperti a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. E in secondo luogo, perché gli Ordini possono mettere creativamente a disposizione di un tale progetto il loro grande patrimonio di persone e di luoghi per avviare nuove sperimentazioni in vista di una rimodulazione della relazione tra appartenenza particolare e cittadinanza universale in un mondo complesso come quello europeo.

## 8. Il posto della fragilità.

### Non solo volontà di potenza

Infine, una terza questione riguarda la riproposizione di un tema centrale alla tradizione cristiana, che è il posto da attribuire alla fragilità. Come abbiamo visto, l'economia psichica del capitalismo tecno-nichilista gira attorno alla volontà di potenza individuale a cui il sistema cerca di dare risposta aumentando la potenza complessiva che è in grado di produrre. Un tale circuito è all'origine dell'accelerazione tipica della vita contemporanea.

Anche in questo caso, l'eredità nietzschiana è chiara: effettivamente, noi oggi riconosciamo di essere volontà di potenza e non ci vergogniamo più di questa nostra caratteristica antropologica. Il problema non è negare questo punto, ma piuttosto ricordare – e qui l'Europa ha molto da dire – che, oltre a essere volontà di potenza, noi siamo anche impotenza, fragilità, fallimento, povertà. E ciò non marginalmente, bensì costitutivamente, dato che fin dalla nascita noi dipendiamo da altri e che siamo introdotti alla vita grazie alla cura altrui.

Per quanto come esseri umani riconosciamo come costitutiva la spinta a lottare contro la nostra fragilità, è altresì evidente che immaginare, come suggerisce il capitalismo tecno-nichilista, una situazio-

ne nella quale l'uomo pretende di essere completamente autosufficiente, conduce a forme drammatiche di disumanità. Gli effetti di quella cultura neomaterialista a cui facevo riferimento anche prima appaiono evidenti anche sotto questo profilo, dato che la pretesa di totale autosufficienza degli esseri umani non riguarda solo il piano materiale, ma investe direttamente anche il livello esistenziale.

D'altra parte, nel nostro modo di vivere contemporaneo, la rimozione di tutta questa parte della vita è evidente, con conseguenze che tutti coloro che stanno vicini alla vita concreta degli esseri umani conoscono bene.

Dunque, per potere vivere una vita pienamente umana non ci si può limitare solo al riconoscimento della potenza. Occorre trovare un posto anche alla fragilità. Si tratta, com'è facile capire, di un grande tema cristiano, che ha segnato profondamente la storia europea. La mia convinzione è che proprio l'ascolto dell'altro sofferente costituisce uno dei pochi antidoti alle peggiori derive del nostro tempo, un richiamo concretissimo a interrogarsi fino a che punto la crescita economica serve l'uomo o l'uomo serve la crescita. Ancora oggi, lo sguardo misericordioso costituisce un mattone fondamentale per la costruzione di una società ospitale, che si dà una misura realistica della condizione nella quale la vita ha luogo, evitando così di schiacciare l'essere umano a partire dalla definizione di standard performativi sempre più stringenti.

Anche su questa pista, gli Ordini religiosi si trovano in una posizione peculiare. Da sempre, infatti, proprio questo carisma li ha visti protagonisti, tanto che ancora oggi la capacità di sapersi aprire come "frati", cioè fratelli e compagni di strada, all'uomo ferito e gettato sul ciglio della strada viene loro riconosciuta. Il tema qui è come tenere vivo, splendente e fantasioso un tale "carisma", che ha anche il pregio di rappresentare una sorta di quietudine costante che qualunque «carità organizzata» non è mai in grado di appagare.

## 9. Il contributo fondamentale delle Chiese alla (possibile) rinascenza dell'Europa

La rinascenza dell'Europa, io credo, ha a che fare con queste tre sfide. Sfide che interpellano profondamente la coscienza cristiana.

Rispetto ad esse, mi domando: qual è la vera identità cristiana dell'Europa? È l'affermazione di principio che il vecchio continente è cristiano oppure è la capacità di pensare e costruire un continente che ospita, ad un livello più maturo, il germe cristiano? Non è forse il nostro compito quello di es-

sere lievito della pasta, perché appunto la pasta cresca? Non è questo il modo tipico del cristiano di fare la storia, un modo che non passa dalla conquista del potere, ma dalla sua capacità di generare pensiero e pratiche che costruiscono la strada stessa sulla quale poi si cammina? Non è forse questa la parte migliore della nostra storia millenaria?

Invece di considerare con paura il passaggio che stiamo vivendo – e sappiamo bene che ce ne sarebbe ben donde! – le Chiese sono chiamate ad avere l'audacia di reincarnare la fede nella tempeste del tempo presente, scorgendo le opportunità nascoste nelle pieghe dell'esperienza contemporanea, così da favorire una nuova “risorgenza” dell'Europa.

Senza alcun dubbio, il passaggio storico segna una nuova chiamata alla fede, anche se non sappiamo davvero dire se e come potremo farvi fronte.

Quello che intanto possiamo fare è sforzarci di capire che la situazione nella quale ci troviamo è figlia – non a caso – della cristianità e della sua idea di uomo. Proprio per questo, la cristianità ha ancora molto da dire a riguardo.

Negli ultimi decenni, nella Vecchia Europa sono crollate molte delle sue autorità. Per una società antica e stratificata, ciò non può non aver costituito un trauma dal quale ancora la società europea non si è ripresa.

Per molti aspetti, ci troviamo in quella condizione che gli psicanalisti chiamano la «perdita del Nome del Padre»: in una società sempre più plurale e orizzontale, diventa difficile poter fondare qualsiasi cosa, con il rischio di sprofondare nell'anomia e nell'anarchia. Come si è cercato di mostrare, tale condizione ha i suoi pericoli, dato che può preludere al caos, alla disorganizzazione morale, alla disgregazione, alla fine della fede.

Mi piace, invero, pensare che ciò che stiamo vivendo non sia altro che una fase adolescenziale della libertà: sempre più distintamente capiamo che la lunga storia moderna della libertà diventa realtà, ma è allo stesso tempo sempre più chiaro che non riusciamo bene a capire che cosa significhi questa condizione. Specie in Europa, non siamo più capaci di dire a che cosa può servire questa libertà. Non siamo più capaci di orientare, di spendere la nostra libertà per qualche cosa di positivo<sup>9</sup>.

Per tornare a quanto ho detto prima, mi sembra proprio questo fallimento l'elemento che contraddistingue, in modo particolarissimo, l'Europa.

Se partiamo dal presupposto che la cristianità, qui in Europa, sia stata la vera culla della libertà moderna – e non poteva essere diversamente proprio per la natura dell'annuncio evangelico – allora

diventa più chiaro capire cosa vuol dire sostenere che tocca ai cristiani – più che a chiunque altro – trovare una risposta.

Il crollo dei sistemi tradizionali di autorità indubbiamente lascia un vuoto e suscita delle ben comprensibili paure. Ma personalmente non credo che la soluzione stia nel loro improbabile ristabilimento: non se ne vedono i segni e potrebbe essere molto pericoloso.

La via che credo si debba e si possa percorrere per superare la deriva nichilista che avvolge l'Europa, sta invece nell'aiutare a capire che, per essere uomini liberi adulti, il segreto sta nel riconoscere che non si può vivere da fratelli senza Dio. E questo perché ci si rende conto che, per non rimanere condannati al regime delle equivalenze, occorre riconoscere che il valore non può che essere una dismisura.

Tale affermazione ci aiuta a cogliere un'improbabile ma significativa convergenza tra S. Paolo e Lacan, che, differendo su tante cose, concordano sul fatto che legge e desiderio si tengono, anzi in fondo sono la stessa cosa.

L'uscita dal nichilismo – che, seppur del tutto implicitamente, si può scorgere nascosta nella profezia di Nietzsche – passa dal correre il rischio della fede e dell'agape: entrambi elementi che interrompono l'equivalenza dello scambio, ma la interrompono secondo l'ottica esattamente cristiana del dono e della grazia (gratuità).

Naturalmente l'idea di fede a cui faccio riferimento non è quella ottusa e irragionevole del fondamentalista, che è un pericolo per il mondo nel quale viviamo. È piuttosto la fede che consiste nello spingersi, dentro la concretezza della vita, verso un'eccedenza che è, fondamentalmente, apertura dell'essere. Non, dunque, una fede cieca, ma una fede che impara dal passato, che scorge i segni di una vicinanza e che ama dialogare con la ragione.

Una fede capace di fare esistere il bene – cioè il buono, il bello e il vero – e in questo modo è capace di rispondere all'obiezione di Nietzsche sulle grandi parole che non trovano seguito nella realtà.

Una fede che in questo modo è sin dall'inizio impastata con la vita e che proprio per questo è capace, nei suoi limiti, di dar corpo a ciò che afferma. Una fede dunque che non è dimentica dell'importanza della ragione, ma che è prima di tutto e fondamentalmente vita – cioè esperienza incarnata.

Lasciatemi dire che gli Ordini religiosi hanno, a mio modo di vedere, prima di tutto il compito di attestare questa possibile “interruzione” che costituisce la premessa per una nuova “rinascenza” dell'Europa.

Il mio augurio è che, proprio qui nel Vecchio Continente, essi continuino a essere, negli anni che verranno, le avanguardie – sul piano della fede, delle relazioni, delle istituzioni – del modo in cui potremo vincere, una volta per tutte, la sfida nichilista alla quale, come europei contemporanei, siamo assoggettati.

**Prof. Mauro Magatti**

*Università Cattolica del S. Cuore – Milano*

Cortesia di Vidimus Dominum – Il Portale di Vita Religiosa

Sito: [www.vidimusdominum.info](http://www.vidimusdominum.info)

<sup>1</sup> G. DOMINIQUE MOISI, *The geopolitics of emotions*, Bodely Head, London 2009 (trad. it. *Geopolitica delle emozioni. Le culture della paura, dell'umiliazione e della speranza stanno cambiando il mondo*, Garzanti, Milano).

<sup>2</sup> Rispetto ai temi di questo incontro, merita certamente di essere menzionata la grande opera di C. Taylor che ripercorre le varie tappe del processo di secolarizzazione che ha interessato l'Occidente cristiano. Si veda C. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009.

<sup>3</sup> Si veda Z. BAUMAN, *Liquid modernity*, Polity Press, Cambridge 1999 (trad. it. Laterza, Roma-Bari 2006).

<sup>4</sup> E.W. BOCKENFORDE, *Di che cosa soffre il capitalismo*, in E.W. BOCKENFORDE e G. BAZOLI, *Chiesa e capitalismo*, Morcelliana, Brescia 2010, p. 23.

<sup>5</sup> Mi permetto di rinviare al mio recente libro nel quale i pochi accenni di queste pagine vengono più ampiamente sviluppati, M. MAGATTI, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano 2009.

<sup>6</sup> È questa almeno la storia degli ultimi secoli, durante i quali le comunità politiche che sono nate e si sono rivelate capaci di vivere sono state quelle che hanno trovato il modo di fondarsi su un punto di appoggio esterno, – storicamente costituito da Dio e/o poi dalla Costituzione – con una qualche combinazione/sovraposizione tra queste dimensioni nelle diverse esperienze nazionali.

<sup>7</sup> R. BRAGUE, *Europe, la voie romaine*, Criterion, Paris 1992 (trad. it. *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, Rusconi, Milano 1998).

<sup>8</sup> Si veda soprattutto il lavoro di A. HONNETH, *Kampf um Anerkennung. Grammatik sozialer Konflikte*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1992, trad. it. *La lotta per il riconoscimento*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 1998, e in Italia F. BOTTURI, *La generazione del bene*, Vita e Pensiero, Milano 2009.

<sup>9</sup> Per certi versi, è diversa la situazione degli Stati Uniti, i quali dispongono ancora di una riserva extra contrattuale – nella forma della natura mitologica che l'atto fondativo di quella società è stato in grado di acquisire – che permette di fondare la vita sociale. In più, l'impostazione pragmatista di quella cultura riduce la distanza tra funzioni e significati che in Europa si avverte così fortemente. Nel caso dei paesi orientali – Cina, India – di recente coinvolti nella dinamica dello sviluppo, la loro matrice religiosa di tipo immanentista li rende, almeno per alcuni aspetti, perfettamente compatibili con alcune delle caratteristiche del capitalismo tecno-nichilista.

# Faith: Hope for Europe?

## 1. The Historical Decline of Europe and the Destiny of Faith

At the beginning of this century, Europe is undergoing a difficult transition, as is suggested clearly by its geo-economic and geo-political marginalisation: with the international equilibriums that were created after the Second World War now changed, the steady shift of the barometer of the world towards the Pacific is accompanied by the growing inability of Europe to manage to provide convincing answers not only to the new global problems but also to the internal challenges raised by this transformation.

From many points of view, the importance and significance of this weakening are still to be clarified. And it is not even the case that the reduction of the international role of Europe necessarily has to be an evil. It could be, instead, that the difficulties raised by this new historical stage constitute an opportunity for a 'rebirth' of the European spirit, as has happened on other occasions during a history that goes back millennia. But in this optimistic perspective as well the situation remains serious, above all given the fact that the problems that afflict the Old Continent almost touch on all the spheres of social life: from disappointing performances as regards innovation and productivity to the rapid ageing of the population which has only in part been compensated for by the arrival of new populations of migrants, a development nonetheless the subject of strong social tensions; and from the shocking experience of powerlessness felt by the grave crisis of the Balkans in the 1990 to a widespread distrust towards national and continental institutions, which constitutes a fertile terrain in which emerge not only regionalist and autonomist demands but even authentic anti-democratic veins of thought.

The combination of demographic decline, economic slow down and political-institutional fragility constitutes an explosive mixture which runs the risk of leading Europe towards a sad decline. At the present time one has to acknowledge the fact that in the world there are other areas – beyond the Anglo-Saxon bloc, one may refer to India, China and Brazil – that are able to demonstrate a vitality that is much greater than that to be found in Europe

from an economic, political but also demographic and cultural point of view. Faced with the questions that have emerged over recent years at an international level, the ability of Europe to play a leading role has appeared to be somewhat limited.

All of these difficulties are reflected and amplified by the troubled advance of the project for political unification, a project that remains entangled in the thousand reservations that political elites and public opinions – each in their own way – express, thereby revealing a certain lack of courage in removing those knots that should be removed.

The pathway that should lead to a shift of power from the level of national governments to the European level is proceeding at a snail's pace: one step forward and two back, with an inevitable weakening of the ideals that follow from this.

The reason given is usually the strong rooting of national identities. And this is certainly the case in countries that have behind them a centuries-old history of conflicts carried out in the name of national membership. But although history can never be wiped clean by a sponge, perhaps this inertia also expresses the fragility of the moral fabric of public opinions which seem to have lost a sense of their responsibility: a loss confirmed by the chronic move towards public debt which now characterises European countries within a global context. Beyond its good reasons for existing – of which Europeans are rightly proud – the welfare state, ending up by infusing the culture of rights without duties, has helped to put to sleep widespread moral energies, teaching people to no longer imagine a more human future and to offload problems onto the shoulders of state institutions where the state is seen as a 'large womb' that should protect people against all risks, including those that come from historic challenges that can be addressed only through the contribution of active and participating citizens. A passivity that first and foremost has the problem of strengthening and legitimating the low part of the political classes, that part, that is to say, which becomes strong because of its role as the ultimate holder and mediator of public resources.

On the other hand, I believe that one must recognise that the hope that one could overcome the obstacle by going round it – through the introduction of the single currency which would then have reduced national sovereignty – today appears to be increasingly tenuous. Almost ten years after the introduction of the euro, the sense of being a part of a shared European people does not demonstrate significant signs of having been

strengthened. Indeed, the financial crisis of Greece – the first in the queue as regards problems that also affect Ireland, Spain, Italy and Portugal – and the difficulties that have been encountered in finding a common response, bring out the extreme fragility of the complex institutional architecture which people are trying to put in place.

Indeed, during the course of this decade, the distance of public opinions from the European Constitution has repeatedly emerged as an authentic traumatic fact which has in fact forced the programmes of integration to be reviewed or postponed.

The combined result of these aspects has meant that what U. Beck called in the 1980s the 'risk society' has become gradually transformed into the 'crisis society'.

The outcome has been what was recently observed by Dominique Moisi<sup>1</sup> amongst others: in Europe the prevalent emotion is fear. A fear of the future which is seen as a threat that could call into question the level of prosperity and development that has already been reached. And fear of the other, both within and without, who is seen as a threat and in the final analysis as the origin of our woes. The impression is that at this particular historical moment the European spirit is entrapped in a classic mechanism of removal: faced with burdens and inadequacies, projecting onto the other the explanation for what is happening – carrying to extremes aspects of reality which are indeed important but which are certainly only partial – is a solution that allows us not to call ourselves into question.

Now, the risk of decline and the spread of negative feelings cannot leave the Churches indifferent given the close historical link that exists between Europe and Christianity. Without excluding the vivacity of communities of other continents, it certainly falls to the Churches of the Old Continent to strive to find words and to produce practices that are able to respond to the very many unanswered questions of this epoch. And this is the case for at least two reasons.

The first is that European Christianity has been able to come down the millennia because it has always agreed to face up to the problems, the hopes and the concrete difficulties of the lives of the people to which it addressed itself. A disembodied Christianity, the expression of an abstract faith uninterested in history – understood as a setting for the lives of real men – could not have any future at all.

And the second is that, as will be seen below, some of the elements of our epoch undermine the very foundations of faith in an even more radical



way than Communism did in the twentieth century. There are indeed good reasons for believing that the mixture between technocratic scientism and economic materialism, which we are seeing flourishing around us, is an even more intense, cold and subtle threat than the one that beset the century that has just passed.

For these reasons, one really cannot think that the subjects I referred to above do not call upon Christians, and especially upon religious Orders, who have played such an important part in the history of this continent.

## *2. Techno-Nihilistic Capitalism*

What can one say to try to understand this state of affairs? The explanation that I propose – which is certainly not mono-causal but is, I believe, profound in character – is that Europe is undergoing a new phase of that battle with nihilism which Nietzsche announced in 1878 when he ‘prophesied’ two centuries of nihilism.

The first phase, which is behind us, is associated with the dramatic experience of Nazism and the Holocaust, when the will to power and the full availability of the world to the hand of man were expressed in a delirium of violence which was nourished and made possible by the idea of the superman who as such ‘dares’ to address the most difficult of undertakings.

The Second World War, on the one hand, and the shock caused by the discovery of the systematic extermination of defenceless men and women carried out in the centre of the continent, on the other, caused a reaction that crossed (Western) Europe in the middle of the twentieth century. In those decades European societies were able to express great moral energies that were directed towards building a pacified continent – according to the plan of the founders of the European Union – and to join forces for a new stage of development marked by high social integration. With the passing

of the years, those energies diminished for at least two reasons.

The first was the ‘success’ of the welfare-state model, a success that led to a weakening of common moral fibre because of the rapid increase in prosperity and to a direct taking of responsibility by the state of the problems of personal and collective life, with an effect involving a ‘removal of responsibility’ whose range has still not yet been well understood.

The second reason was the disappearance of the ‘enemy’ represented by the Soviet regime which, even though in a deformed way, was able to have certain moral resources and a certain reference to history and its challenges.

With the fall of ideologies – rightly greeted with favour during the last part of the twentieth century – Europe gradually entered the second stage which was characterised by a form of ‘smiling nihilism’ which compressed the expression of the will to power into the restricted horizon of private and daily life, almost not interesting itself – perhaps because incapable of doing so – not only in addressing but also even in understanding the surrounding world and the challenges that it raises. As many opinion poll surveys confirm, the most striking fact is the confused state in which broad strata of European public opinion find themselves, being almost unable to go beyond their own private lives and in large part lacking any cognitive map by which to interpret what takes place around them.

But in order to manage to explain what I want to say, it is necessary to present a premiss: at a global level, the last twenty-five years have been marked by the return in a grand style of the system which, with Max Weber, we can call ‘capitalist’ and which is to be understood as a historical-social formation based upon a logic of accumulation which is able to sustain rapid economic growth.

Compared to the market economy – which through the generalising of exchange allows the achievement of a certain level of efficiency – capitalism introduces energy which bestows dynamism on this system. For this reason, the suggestion made by Weber that we look at the ‘spirit’ of capitalism remains fundamental: in various epochs capitalism has lived through and by a particular ‘psychic economy’ which is the pathway by which individual energies are mobilised to support economic growth.<sup>2</sup>

Now the ‘spirit’ that has established itself over the last three decades is very different from that of the post-Second World War period when a solidarity-inspired approach prevailed which linked eco-

nomic growth to the full integration of all social groups into a widespread prosperity. To this end, capitalism reached a compromise with the state: according to the doctrine of Keynes – certainly the most influential economist of the first part of the twentieth century – the rules of the game had to be defined by the state in order to build the wall by which to channel economic growth towards its social ends. With all its merits and its demerits, this model entered a state of crisis in the 1970s.

Indeed, the solution to those problems was drawn up in Anglo-Saxon countries which put themselves at the head of a new phase, modifying in a substantial way the relational philosophy of Keynes. What has been called the ‘neo-liberal revolution’ had as its constituent feature the fact that the domestic prosperity of every individual country should be looked for and obtained by adopting an economic and political strategy on a global scale. This means in practical terms: attracting investments from abroad, supporting its own companies throughout the world, developing a policy of influence as regards raw materials, and transforming the rules of the domestic labour market.

One can perceive that this new model needed to separate functions and meanings which in the previous stage were held together (albeit in a problematic way) by national institutions. In this way, the state in practical terms accepted the responsibility for achieving at one and the same time ‘systemic integration’ (making things work) and ‘social integration’ (constructing shared meanings). In basic terms, the crisis of the 1970s did nothing else but decree the end of that ambition: the inefficiency of public apparatuses and the trend towards the invasion of the state in the sphere of meanings unleashed increasingly profound disaffection.

With the new model, things changed radically. On the one hand, in fact, functions had to be increasingly global and as such based on a technical code increasingly less referable to a particular cultural universe; on the other hand, meanings had to become, as far as this was possible, multiplied and freely capable of manipulation: it would then fall to the individual to make his or her choices. The idea was that there was no longer any need for the intermediation of the state either to reach levels of economic efficiency or to construct shared meanings.

Using the categories of Weber, what happened can be described in the following terms. As regards the process of ‘rationalisation’ (the application of technology to reality), a dual leap of quality was registered: a) the technical systems that or-

ganise our existence are increasingly global; b) what is integrated is life as such – *bios*.

In addition, the advance of rationalisation was not limited to a producing what Weber called the ‘disenchantment’ of the world – the propensity to reduce everything to a technical-scientific explanation, with the exclusion of the artistic and religious outlook – but wedged the return of secularised forms of ‘re-enchantment’ brought by the radical transformations that have taken place in the systems of communication over the last decades.

Indeed, after the Anglo-Saxon countries set in motion their neo-liberal revolution, many things happened which nobody could have foreseen: one need only think here of the fall of the Berlin Wall or the fantastic development of telematic and biogenetic technologies. And in this sense things have gone well beyond the imagination of those who began the process. But it is certain that if we take as sound the famous phrase of Marx to describe capitalism – ‘all that is solid melts into air’ – what has happened in recent years seems indeed to belong to the full to this definition. In basic terms, it is specifically this what Z. Bauman sought to tell us with so much emphasis when he coined the phrase ‘liquid society’.<sup>3</sup>

It is advisable not to underestimate the importance of what has taken place. The above-mentioned separation between functions – which tend to become global – and meanings – which should be the prerogative of the individual – is, in fact, the effect of the combination of three structural factors:

1. If, as G. Simmel observed at the beginning of the twentieth century, money can be usefully defined as a ‘universal instrument’ – in its quality as a unit of exchange and quantitative measure – the globalisation of markets involves an enormous



broadening of the spatial area in which the plurality of individual goals can be pursued.

2. On the other hand, technology acts by extending the variety of goals – making possible what previously was not possible – and increasing efficiency in their achievement. Constantly moving forward the frontier of what it is possible to do, technology tends to undermine the very idea of limits.

3. The permanent revolution involving the systems of communication has provoked an enormous development of the individual and collective imagination. The result has been the tendency towards the instability of every meaning: in the great media circuit, every meaning is subjected to a ‘regime of equivalence’, given that no established authority exists which is able to support anything.

On the basis of these structural changes, the new spirit of contemporary capitalism rests upon a new ‘psychic economy’ which places at the centre of things what in psychoanalytical terms is called ‘enjoyment’, that is to say ‘desire without laws’: beyond any shared objective or goal, individual psychic energies are mobilised for the pursuit of precise and specific objectives of (material, psychological, affective...) ‘wellbeing’, outside any discourse of ‘meaning’. This at least imaginary broadening of possibilities involves a readiness to open oneself to the new, without having any longer even the claim to attribute an order of meaning to it. As E.W. Bockenforde recently observed: ‘the determining impulse is given by a self-referential individualism which pushes those who are involved to increasing purchases, innovations, earnings, and this is the engine, the active principle; it does not pursue a given substantial objective which involves measurement or limits, but a limitless broadening of itself, of growth and of enrichment’.<sup>4</sup>

On these bases, capitalistic development over the last three decades has obtained striking results: at a global level we have witnessed a development which within the space of very few years has incorporated hundreds of millions of people: China, India, Brazil, just to give the most dramatic examples, have experienced an incredible growth in their prosperity (even though this has been confined to still largely minority parts of the population).

I call ‘techno-nihilist’ capitalism a model of economic accumulation that during the historical stage makes growth depend increasingly on the capacity for technical innovation and which, as a consequence, requires a nihilistic culture in order to dispose freely of any meaning so that it does not have any obstacles to its full extension.<sup>5</sup>

### 3. *The Nihilistic Emphasis of Techno-Nihilistic Capitalism in the European Model*

Europe – beyond the very many national differences which are indeed important but upon which I cannot dwell – has participated only tangentially in this global acceleration: indeed, one could say that the enthusiasm and dynamism typical of other areas in Europe have been transformed into those feelings of fear to which I referred above.

As I have just observed, in recent decades the prevalent feeling in Europe has been that a period of uncertainty is being lived through, with not particularly high levels of development and widespread social and political dissatisfaction.

My thesis is, therefore, that Europe has steadily fallen into a nihilistic spiral where, however, the void of values and the free assertion of the will to power are expressed in the much more subtle and invisible forms of a ‘smiling nihilism’ which is happy to dismantle everything that tries to exist, with a very low ability to take responsibility for the problems of the present and the future.

One is dealing here with a culture of small coastal trade which directs its energies towards self-assertion in the small games of relational and institutional life and is increasingly less able to ask itself about the meaning (and thus about the value) of what it is doing. In a world in which it seems that there no longer exists anything which is not subjected to the logic of the ‘reversibility of meaning’, it becomes difficult to continue to believe in something. Cynicism directed towards exploiting small or great opportunities becomes the rule, which only destroys the heritage of faith and trust which social life needs to be able to prosper – in spiritual and material terms.

In cultural terms, I seem to see the widespread presence of three logics which depress at its roots the constructive impetus which is present in European society.

The first is the extraordinary success of what we could call the ‘deconstructionist approach’. Beyond its positive aspects, systematic deconstructionism applied to the whole of social reality produces its poisonous effects, almost as though it finds pleasure in dismantling everything that exists. Exposed even more to liberal winds, to the corrosive suggestion of this deconstructive direction, Europe has learnt to dismantle everything that tries to exist, being almost incapable of investing its own mental energies in a positive way.

The second is connected with the demobilising effect of a national state which, having lost its propulsive impulse, barricades itself on defensive

positions, becoming a distorting factor inasmuch as its remains connected above all to public expenditure and political intermediation. Perhaps one of the most negative consequences of the success of the welfare systems which became established after the Second World War in Europe was the rooting of an ineptitude of European citizens who were very little inclined to assume the duties that membership of a political community (which furthermore wants to see itself as inclusive) involved. Rather than stimulating public virtues, the situation has seemed to go in the opposite direction, with the spread of opportunistic approaches and a unilateral fixation on rights.

The third logic is the expression of a virulent neo-materialism which, uniting a biologicist epistemology, the acceleration of the techno-sciences, the 'de-materialisation' of matter and high levels of prosperity, seeks completely to expunge the spiritual dimension from human existence. This approach, which is very strong at the level of public debate, is not extraneous to those fundamentalist reactions which in recent years have crossed the Old Continent.

All of this helps to explain why techno-nihilist capitalism, which has characterised global development over recent decades, has been much less 'techno' and much more 'nihilist' in Europe than has been the case in other parts of the world.

In the light of these observations, in my view, the poor results in the economic field, and the disappointing development of the project of political unification, become more understandable. Faced with the challenge of globalisation, the crisis of Europe is first of all of a moral character, given that it is no longer able to provide itself with good reasons for being committed to a common plan, as though it was almost by now unable to believe something about itself.

#### 4. *The Slip-Knot of Identity*

And thus we come to the very difficult and risk subject of identity. Indeed, as many observers agree, the basic problem is that Europe seems to be imprisoned in a trap: the more it tries to solve this problem – trying to find its own identity – the more the solution grows distant, with the rather clear result that Europe does not have an identity but probably has many identities which are stratified and in part in conflict as well. This leads to the opposing pole which comes to argue that the identity of Europe is not to have an identity. In this way, like a slip-knot, the more one pulls the more it draws tight, suffocating the very idea of Europe.

To explore this question I will now consider from closer to hand the two horns of the dilemma.

1. On the one hand, a strong identity is impossible: the unavailability of a clear identity cannot be at the same time the problem and the solution. If things were like that, things would be too simple. Such an unavailability should not surprise us if it is true that Europeans have spent the last centuries fighting each other and establishing the identities and boundaries of the people who lived in Europe. As the failed attempt to draw up a shared Constitutional Charter demonstrated, Europeans are still unable to recognise what could be those elements of their own history which are able to substantiate a shared membership. The question here is very serious: how is it possible to create some form of political entity when one does not have that extra-contractual basis which is required to limit the reversibility of meaning that causes the constant disintegration of anything that tries to exist?

To understand the matter well, Europe seems to remain a victim of the proceduralism that is today dominant: trying to establish shared rules without having a 'founding myth' on which to found them is like wanting to build a house without foundations.

The problem is that identity is not a mere act of will. It is not simply what we decide to be. Identity, indeed, in part is given to us – something that we receive from our history – and in part it is the relational outcome of our relationships with others and with the set of contingencies to which we are exposed.

For this reason, Europe encounters great difficulty in telling itself what it is. Indeed, it has entered the twenty-first century having behind it a long history of conflicts and potentates, kingdoms and empires which down the centuries have been made and unmade. Its very boundaries are very vague, given that the frontier that defines Europe is not clearly set out by any geographical element (as is demonstrated, for example, by the embarrassment in responding to the request of Turkey to belong to the EU). And many opportunities to overcome the problem have been wasted. One may think, for example, of the little that was done to transform into a great symbolic event the liberations of the countries of the East: no Marshall Plan was brought into play to help the 'new Europeans' and to develop the companies of the East with the establishment of shared values. Integration, where it has indeed advanced, has taken place in a bureaucratic and hurried way, without a shared discourse able to clarify to European citizens of the



East and the West the terms of such a delicate and important passage.

In basic terms, it was only after the Second World War that Europe matured the idea of going in another direction when the idea was born of a united Europe as the wish/desire to create a finally pacified area. Sixty years on, this motivation, however important, appears to be too weak and substantially unable to nourish proactive attitudes with a view to a common goal. And to such an extent that one could reasonably argue that such a goal has already been achieved: however much the thorniest questions – such as that of the Balkans – have remained unaddressed, by now for many decades war in western Europe has been outlawed and it seems to be difficult to imagine a return to the past. But even in accepting this optimistic interpretation, the problem is that all of this is not sufficient to justify and support any cultural and political identity.

2. At the other extreme, there is the temptation of non-identity: by many, Europe is seen as a set of differences and procedures, an empty frame, which should confine itself to assuring simple individual self-determination. This relativist culture, which makes difference the centre of its discourse, is very strong and influential, especially at the cultural and mass media level and indeed caresses the idea of creating a political entity but avoids committing itself to any type of good and confined itself to developing a whole series of procedures. To confine oneself to saying that Europe is the continent of diversity, where unity is achievable by following the pathway opposed to that based on identity, appears, however, to be a dramatically insufficient response. For the further reason that this in concrete terms means confining oneself to constructing bureaucratic apparatuses that have no capacity to obtain legitimization. A Europe, if I am allowed the phrase, without a soul and without a cul-

ture, a mere technocratic construction, without a founding event or myth.

As recent years seem to demonstrate, it is rather doubtful that in this way it will be possible to construct anything at all. The problem is that living together without having available something above to which to refer to resolve the inevitable conflicts that being together involves is a very complicated operation.<sup>6</sup> When – as is the case with contemporary Europe – such a resource is not available, life together runs the risk of remaining imprisoned in a vicious circle of conflict and distrust, and the will to power, rather than being placed at the service of growth and the good life, runs the risk of being transformed into an impulse to death.

As far as I can see, Europe is today still imprisoned by this knot which is becoming increasingly tight, running the risk of strangling it. Europe's future depends on its capacity to break this spiral.

##### 5. *Towards a New 'Rebirth' of Europe: Thinking about the Horizontal Society of the Free (also Called Brothers)*

How can we exit from this? It would of course be presumptuous to think that we can have some simple recipe by which to answer this question.

And yet, given that you have asked me, I will venture to outline an argument which in my view can offer some suggestions and above all some work paths to follow.

To begin with, a premiss should not escape us which for me is important, that is to say that Europe constitutes today one of the open-sky laboratories in the world. And this is the case for two reasons.

The first is that Europe is in a certain extent more ahead in the field. Specifically its ancient and noble history, its 'maturity', exposes it – in a much clearer way – to the challenge of nihilism that was launched by Nietzsche at the end of the nineteenth century. Only a culture with a very long tradition, whose roots are many and from many points of view are by now inextricable, which has assimilated very different historical phases and cultural worlds, which has steadily met individual needs and spaces of self-fulfilment, is thus so exposed to the return of nihilism. At least from this point of view, Europe remains at the forefront of history: specifically because it has behind it so much, Europe, more than very many other areas, is caught up in a nihilistic culture which makes it difficult to do anything at all. And specifically for this reason, what happens here will in some way mark what will happen elsewhere when nihilism begins to bite with more determination in other zones of the world as well.

The second reason is that the problem of Europe is the problem which, on a larger scale, will sooner or later have to be dealt with at a planetary level. Indeed, the problem is to forge new institutions which know how to keep together unity and differences, the local and the global. From this point of view, Europe is a laboratory where one can try to provide some primary solutions to this problem. In the clear awareness that, if we do not succeed here, it will be very difficult – if not impossible – to succeed elsewhere.

The basic question that should be addressed is the emergence of the ‘horizontal society’.

The second part of the twentieth century, amongst other things, leaves us this legacy as well: never in history has a population existed that was as free from an economic, political and cultural point of view as the population that lives in Europe today. If our ancestors could be reawakened, they would discover that many of the things that they dreamed, and for which they suffered, have been achieved. Many of the objectives that the history of (European and Christian!) modernity, understood as the history of freedom, pursued, have been achieved. And I believe that we Europeans should be proud of this outcome!

The problem, as we well know, is that we are far from having reached Eden: together with many opportunities, the risks, too, are numerous and hang over us.

The crucial point lies in avoiding reducing horizontal society to a mere flat society. A flat society is what is proposed to us by techno-nihilist capitalism in its most troubling reflections: a terrible congregation of isolated individuals who come together occasionally and partially, activated by their own singular will to power and unable to construct a shared vision or ethos. Specifically the European crisis demonstrates that such a model, in addition to provoking a whole series of problems, removes whole aspects of reality, revealing, in the end, its lack of substance.

But whereas the breadth of the critique seems sufficiently clear, it is more difficult to identify the pathways by which to exist from the shifting sands in which Europe seems to be falling.

In the view of R. Brague,<sup>7</sup> the history of Europe is characterised by its aptitude for ‘rebirth’ which derives from its ‘eccentric’ identity. By this phrase, this French author means the capacity, which is typically European, to be suspended between nostalgia for a classical epoch which by now is lost, and, at the same time, a readiness – albeit suffered – to make pacts with the (at times also ‘bar-

baric’) new – which is seen as a provocation to be integrated without being eliminated, perhaps transforming it into an enrichment.

In this way, in the view of Brague, Europe shows that it has its own singular way of acting on things which is certainly tortuous and problematic but which has also allowed it to come down the millennia. Long periods of darkness, in fact, have been followed by phases of ‘rebirth’, with the construction of new and more advanced equilibriums through original combinations of the retrieval of the classical, openness to the diverse, and historical continuity. In this sense, according to Brague, the strength of Europe – differently from many other cultures – is specifically that of always having been capable of ‘rebirths’, that is to say starting afresh by changing itself in relation to the otherness that appeared in front of it. Without through this losing its relationship with its beginnings – that is to say its classical source – or with its history.

If we try to adopt the thesis of Brague, what can we say about the epoch in which we live?

## 6. *The Role of Recognition. A Viaticum for New Institutions*

The first observation is that the processes that I spoke about in the first part of this paper make evident the inadequacy of the organisation of institutions that is prevalent in Europe. Differently from other areas which have a more adequate political settlement, Europe is, from this point of view, in difficulty. If it wants to survive, it will be forced to innovate.

The problem is that, as I have already observed, the proceduralist track – which is the one that has been followed hitherto – has revealed its inadequacy.

Perhaps for this reason, in the heart of Europe, for some years there has re-emerged a reflection on the Hegelian subject of ‘recognition’.<sup>8</sup> We can have rights and capability but without the possibility of being recognised, these aspects, too, remain sterile. In this sense we are a step ahead as regards the subject of needs and rights: ‘recognition’, indeed, raises the question of coexistence at a deeper level of human experience. To understand the matter well, one is dealing with a subject destined to emerge forcefully in advanced societies where primary and exclusively self-referential needs are met. And it is at this point that one can more easily realise that we are what we are because someone has recognised us (and vice versa).

In the economy of the analysis that I am engaging in, of importance is the observation that institutions – which are a fundamental element for advanced societies – are not a before but an after, not an end but a simple means, which must act to support the wealth of forms of human life and to make the process of mutual recognition more fluid. Furthermore, institutions derive from, and are based on, processes (anterior to them) in which recognition is formed and reproduced. If this level is destroyed, an institution is destined to perish. And this is all the more true, the more the extra-contractual elements tend to be weak.

This is equivalent to saying that it is not possible to build new institutions without appreciating all the settings, forms and experiences of recognition that vivify social life. No united Europe can be born if this level is not attended to, the level that we could call ‘instituent’.

This means admitting that however important they may be, speeches and procedures are not enough. Our lives can never be reduced to these dimensions. In order to achieve any institutional innovation we need to recognise the value and the weight of experience that springs from the practical side of life. Human beings thirst after recognition and only when they have an opportunity to engage in this type of experience in a positive way are they able to sustain public life. Beyond procedures, therefore, autonomy and responsibility, care for settings and practices, are wanted.

In reality, in opposition to the reductionism of a flat society, recognition takes place only where local and provisional *auctoritates* are formed which, in being erected, are able to support a real difference. Not, therefore, simply instituted authority, but that authority which is first of all moral and human authoritativeness and which, specifically for this reason, is able to ask for, and give, recognition.

This line of reasoning has the merit of helping us to overcome fixation on the state as the only institutional setting and to adopt a polycentric vision which is able to recognise the existence of a multiplicity of settings and forms in which the various fragments of institutionalisation tend to be allocated. In addition, it allows emphasis to be placed on intermediate territories and bodies which constitute what is called ‘civil society’, within the framework of networks which, avoiding particularistic degeneration, make possible a personalised participation in the universalising dynamics connected with globalisation.

Expressed in other words, to think in the perspective of recognition means thinking anew about

the institutional inadequacy of Europe as an opportunity to reopen virtuous exchange between institutions and civil society in a many-arched perspective that is able to bring into play those moral resources that derive from the dynamic of recognition within a growing institutional differentiation.

The problem is that the virtuous circle of recognition is not produced on its own. Without a third party – someone or something social subjects not to remain closed inside the demand for recognition and to become able to offer recognition – such a process runs the risk of becoming blocked or even of unleashing new conflicts.

And here – if you will allow me – I see a valuable role for religious Orders which, if rooted in their sense of incarnated transcendence and organised in their transnational networks, can in very many contexts act as a ‘third condition’ which is needed to set in motion virtuous circles of mutual recognition between the subjects of European civil society. Going beyond a mere upholding of their own, albeit legitimate, interests of which they are the bearers, religious Orders can in this way perform a very valuable role in stimulating positive dynamics of widespread recognition, a primary condition for the drawing up of that moral substratum on which the new institutions must base themselves and which, as we have already seen, contemporary Europe greatly needs.

## 7. *The Role of the Spirit. Towards a New Secularity*

In particular in Europe, the construction of national democracies was a major attempt to find a balance between temporal and spiritual power. This process was anything but simple, with a differentiation of the solutions adopted in Catholic countries – where the problem was how to render compatible the pacific coexistence of two different powers in the same territory; in Protestant countries – where discourse centred around public ethics; and in Orthodox countries – with the difficulty that existed as regards keeping the two levels separate.

In all these cases, the transformation of recent decades has profoundly modified the terms of the question: from the struggle for a monopoly of power carried out by the national state the move has been towards a situation in which there is an exposure to the subtle risk of the ‘totalitarianism of totality’ which appears when the regime of equivalences, putting all meanings on the same level, destroys their impact and absorbs them in the market of vanities.

To this first problem is added another which is connected to multiculturalism. Beyond the solutions adopted, the state model remained within the paradigm of '*cuis regio, eius religio*'. Now, at the dawn of the twenty-first century, Europe should not be seen as anything else but a land where different confessions find hospitality and forms of coexistence. And this is because Europe is a continent where, indeed, many religious traditions live together – the Christian, the Jewish and the Muslim.

Faced with these two challenges, it is clearly of urgent importance to redefine the very idea of secularity, going beyond the commonplaces that are the historical legacy of what is behind us.

The hypothesis that I propose to you is one that postulates the need to construct what I call the 'sacred space of the infinite', understood as a 'spiritual oasis' where the question about the meaning of life and its consequences finds respect and a hearing. Such a space is, in my view, a pre-condition for recognition to take place without being reduced to a mere exchange of equivalences, creating, equally, the conditions for a society that is able to host the richness of religious traditions in a climate of mutual respect and knowledge.

The construction of such a setting should be seen by everyone – believers of all confessions and non-believers – as an essential good because it constitutes one of the conditions for a stewardship of authentic and not superficial freedom. The possibility of regenerating non-exchangeable value – that is to say asking oneself in concrete terms about the meaning of life and sustaining this reflection in public – needs contexts where hierarchies of value – in the form of questions, speeches and rites – are drawn up, discussed and take shape.

On this basis, the public role of religions also comes to be redefined. In this perspective they become a possession of everyone, of non-believers as well, of course on the condition that they do not seek to monopolise the surrounding social world.

It is within such an approach that subjects that are important for democracy itself – such as education, communication, and the public sphere – can be adequately and innovatively proposed anew.

In relation to this point as well, religious Orders seem to me to be directly called into play, at least from two points of view. First of all, because they conserve very important settings of European spirituality, settings that are able to speak to everyone, both believers and non-believers. These settings must not only be conserved. They should also be animated in an adequate way, making them in-

creasingly crossroads of dialogue, of research and of prayer open to all men and women of good will. And secondly because religious Orders can make available to such a project in a creative way their great patrimony of people and settings to set in motion new experimentations with a view to a re-modulation of the relationship between particular membership and universal citizenship in a complex world, which is what the European world is.

#### 8. *The Role of Frailty. Not only the Will to Power*

Lastly, a third question concerning the proposing anew of a subject that is central to the Christian tradition – the role to be attributed to frailty. As we have seen, the psychic economy of techno-nihilist capitalism revolves around the individual will to power to which the system tries to provide an answer by increasing the overall power that it is able to produce. Such a circle is at the origin of the typical acceleration of contemporary life.

In this case as well, the Nietzschean inheritance is clear: in reality, today we recognise that we are a will to power and we are no longer ashamed of this anthropological characteristic of ours. The problem is not to deny this point but rather to remember – and here Europe has a great deal to say – that in addition to being will to power we are also powerlessness, frailty, failure and poverty. And not marginally but constitutively, given that from birth onwards we depend on others and we are brought into life thanks to the care of others.

Just as we as human beings recognise as constitutive the impetus to fight against our frailty, it is equally evident that imagining – as is suggested by techno-capitalist nihilism – a situation in which man seeks to be completely self-sufficient leads to dramatic forms of inhumanity. The effects of that neo-materialist culture to which I referred above appear to be evident from this point of view as well, given that the striving for total self-sufficiency on the part of human beings does not concern only the material level – it also directly concerns the existential level.

On the other hand, in our contemporary way of living, the removal of all of this part of life is evident, with consequences that all those who are near to the consecrated life of human beings well know.

Thus, in order to live a fully human life we cannot confine ourselves only to the recognition of power. We need to find a place for frailty as well. This is, as can easily be understood, of a great Christian topic which has deeply marked European history. My belief is that specifically listening to the

suffering other constitutes one of the few antidotes to the worst negative trends of our time, a very concrete appeal to ask ourselves to what point economic growth serves man or man serves economic growth. Even today, a merciful outlook constitutes a fundamental brick for the construction of a hospitable society which gives itself a realistic measurement of the condition in which life occurs, thereby avoiding crushing the human being beginning with the definition of increasingly stringent standards of performance.

Along this pathway as well, religious Orders are in a singular position. Indeed, this charism has always seen them as protagonists, and to such an extent that still today the ability to open themselves as ‘friars’, that is to say as brothers and travelling companions, to wounded men thrown to the sides of roads, is something that is recognised that they have. The subject here is how to keep this ‘charism’ alive, resplendent and creative, a charism that also has the positive feature of constituting a sort of constant concern that no ‘organised charity’ is ever able to meet.

#### *9. The Fundamental Contribution of the Churches to the (Possible) Rebirth of Europe*

The rebirth of Europe, I believe, is connected with these three challenges. Challenges that call upon the Christian conscience in a profound way.

With regard to these challenges, I ask myself: what is the true Christian identity of Europe? Is it the statement of principle that the old continent is Christian or the ability to conceive of, and construct, a continent that hosts, at a more mature level, the Christian seed? Is it not perhaps our task to be yeast in the dough so that the dough can grow? Is this not the typical Christian way of making history, a way that does not pass by way of the conquest of power but by way of the capacity to generate thought and practices that build the road itself that is then walked down? Is this not perhaps the best part of our history, which goes back millennia?

Rather than regarding the passage we are undergoing with fear – and we well know that there is much to fear – the Churches are called to have the audacity to reincarnate faith in the climate of our epoch, looking for the opportunities that are concealed in the folds of contemporary experience so as to foster a new ‘resurgence’ of Europe.

Without any doubt, this historical shift marks a new call to faith, even though we do not know whether or how we can meet this call.

What in the meantime we can do is to strive to understand that the situation in which we find our-

selves is the child – and this is no accident – of Christendom and its idea of man. Specifically for this reason, Christendom still has a great deal to say on the subject.

In recent decades, in Old Europe, many of its authorities have collapsed. For an ancient and stratified world this could but only have constituted a trauma from which European society has still not recovered.

From many points of view, we find ourselves in that condition which psychoanalysts call the ‘loss of the Name of the Father’: in a society that is increasingly plural and horizontal it becomes difficult to be able to find anything, with the risk that we will fall into anomie and anarchy. As I have sought to show, this condition has its dangers, given that it can be a prelude to chaos, to moral disorganisation, to disaggregation and to the end of faith.

I like, instead, to think that what we are living through is nothing else but an adolescent stage of freedom: increasingly distinctly we understand that the long modern history of freedom has become reality, but at the same time it is increasingly clear that we do not manage to understand well what this condition means. Especially in Europe, we are no longer able to say what the purpose of this freedom is. We are no longer able to direct, to spend, our freedom for something that is positive.<sup>9</sup>

To return to what I said above, it seems to me that it is specifically this failure that is the element that characterises Europe in a very special way.

If we begin from the assumption that Christendom, here in Europe, was the real cradle of mod-



ern freedom – and it could not have been otherwise specifically because of the Gospel message – then it is easier to understand what we mean when we say that it is the task of Christians – and more than anyone else – to find an answer.

The collapse of traditional systems of authority undoubtedly leaves a void and provokes very understandable fears. But personally I do not believe that the solution lies in their improbable re-establishment: no signs of this can be seen and this could be very dangerous.

The pathway that I believe one must and one can follow to overcome the nihilistic negative tendency that envelops Europe lies, instead, in helping people to understand that in order to be adult free men the secret is recognising that we cannot live as brothers and sisters without God. And this is because we realise that in order not to remain condemned to the regime of equivalences we have to recognise that value cannot but be a surplus.

This statement helps us to understand an improbable but significant convergence between St. Paul and Lacan who, differing on so many things, agree on the fact that law and desire hold to each other, indeed in basic terms are the same thing.

The exit of nihilism – which, although totally implicitly, one can perceive hidden in the prophecy of Nietzsche – passes by way of running the risk of faith and *agape*: both elements that interrupt the equivalence of exchange but interrupt it according to the specifically Christian perspective of gift and grace (free giving).

Naturally, the idea of faith to which I refer is not the obtuse and unreasonable faith of the fundamentalist, which is a danger for the world in which we live. It is, rather, faith that consists of leaning within the concrete towards an excess which in fundamental terms is openness to being. Not, therefore, blind faith, but a faith that learns from the past, which makes out the signs of a nearness and which loves to dialogue with reason.

A faith able to make good exist – that is to say the good, the beautiful and the true – and in this way is able to respond to the objection of Nietzsche about big words that are not followed up in reality.

A faith which in this way is from the outset mixed up with life and which specifically for this reason is able within its limits to give shape to what it affirms. A faith, therefore, that does not forget the importance of reason but which is first and foremost and fundamentally life – that is to say embodied experience.

Allow me to say that religious Orders have in my view first of all the task of attesting to this possible ‘interruption’ which constitutes the premiss for a new ‘rebirth’ of Europe.

My hope is that, specifically here in the Old Continent, they will continue to be, in the years to come, the advance guard – at the level of faith, relationships and institutions – of the way in which we can defeat, once and for all, the nihilistic challenge to which, as contemporary Europeans, we are subjected.

**Prof. Mauro Magatti**

*The Catholic University of the Sacred Heart, Milan.*

By courtesy of Vidimus Dominum – Il Portale di Vita Religiosa. Site: [www.vidimusdominum.info](http://www.vidimusdominum.info)

<sup>1</sup> G. Dominique Moisi, *The Geopolitics of Emotions* (Bodley Head, London, 2009, Italian edition: *Geopolitica delle emozioni. Le culture della paura, dell'umiliazione e della speranza stanno cambiando il mondo*, Garzanti, Milan).

<sup>2</sup> As regards the subject of this meeting, a great work by C. Taylor which goes over the various stages of secularisation in the Christian West certainly deserves to be mentioned: C. Taylor, *L'età secolare* (Feltrinelli, Milan, 2009).

<sup>3</sup> See Z. Bauman, *Liquid Modernity* (Polity Press, Cambridge, 1999; Italian edition: Laterza, Rome/Bari, 2006).

<sup>4</sup> E.W. Bockenforde, ‘Di che cosa soffre il capitalismo’ in E.W. Bockenforde and G. Bazoli, *Chiesa e capitalismo* (Morcelliana, Brescia, 2010), p. 23.

<sup>5</sup> I take the liberty of referring the reader to my recent book which provides a more detailed analysis of the questions and issues addressed in this paper: M. Magatti, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecnoc nichilista* (Feltrinelli, Milan, 2009).

<sup>6</sup> This, at least, is the history of the last centuries when political communities that were born and showed that they were able to live were those which find a way of founding themselves on an external point of support – historically constituted by God and/or by a Constitution – with some combinations/overlapping between these dimensions in the various national experiences.

<sup>7</sup> R. Brague, *Europe, la voie romaine* (Criterion, Paris, 1992; Italian edition: *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, Rusconi, Milan, 1998).

<sup>8</sup> See above all the work of A. Honneth, *Kampf um Anerkennung. Grammatik sozialer Konflikte* (Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 1992; Italian edition: *La lotta per il riconoscimento*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 1998), and in Italy F. Botturi, *La generazione del bene* (Vita e Pensiero, Milan, 2009).

<sup>9</sup> From certain points of view, the situation of the United States of America is different. The USA still has available an extra-contractual reserve – in the form of the mythological nature that the founding act of that society was able to acquire – which allows a foundation for social life. Furthermore, the pragmatic approach of that culture reduces the distance between functions and meanings which is perceived so strongly in Europe. In the case of the two oriental countries China and India which have recently been involved in the dynamics of development, their religious matrix of an immanentist kind makes them, at least from certain points of view, perfectly compatible with some of the characteristics of techno-nihilistic capitalism.

**LA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2011**  
« *Dalle sue piaghe siete stati guariti* »

## Guariti e guaritori

Istituita da Giovanni Paolo II con Lettera del 13 maggio 1992, la *Giornata mondiale del malato* si propone di

- *sensibilizzare* i diversi soggetti, pubblici e privati, alle problematiche del mondo della salute e della sanità;
- *sostenere* chi è colpito dalla malattia per aiutarlo a valorizzare la propria sofferenza come occasione di crescita umana e spirituale, fino a trasformarla in esperienza salvifica;
- *coinvolgere* la comunità sociale ed ecclesiale in iniziative concrete di presenza e di aiuto a malati, handicappati, anziani;
- *aiutare* gli operatori sanitari (professionisti e volontari) ad accrescere la propria competenza e abilità nel prendersi cura di coloro che si affidano alle loro mani e al loro cuore.

**D**a quasi vent'anni la Chiesa dedica una speciale Giornata, l'11 febbraio, alla solidarietà con i malati di tutto il mondo e alla riflessione sul mistero mai pienamente svelato della sofferenza umana. Non è che basti, ovviamente, ricordarci dei malati una volta all'anno, poiché è in ogni giorno dell'anno, in ogni momento di ogni giorno, che essi portano il peso del loro dolore e dunque chiedono la cura e l'amore compartecipe di chi li assiste. Ma il fatto di dedicare una specifica Giornata a loro è un monito a tutta la comunità civile e cristiana a non trascurare questa fondamentale attenzione, a riportare i malati «al centro della nostra attenzione, perché nessuno di loro si senta dimenticato o emarginato», come scrive Benedetto XVI nel *Messaggio* per l'11 febbraio 2011.

Scegliendo come guida del suo *Messaggio* la frase della 1<sup>a</sup> lettera di Pietro: «Dalle sue piaghe siete stati guariti», il papa ci offre il modello supremo al quale noi credenti possiamo guardare quando ci troviamo a fare i conti con la dura esperienza della sofferenza, in special modo quella provocata dalla malattia, nostra o dei nostri cari. È Cristo, ricoperto delle piaghe della passione e della morte di croce, ma dopo tre giorni risorto, che ci guarisce dalle nostre piaghe spirituali e ci è di modello nell'impegno a lenire e curare le piaghe di ogni prossimo sofferente.

In un testo molto noto dell'Antico Testamento, e precisamente nella seconda parte del libro del profeta Isaia, si presenta un misterioso personaggio, denominato «il servo del Signore», scelto da Jahvè per compiere una missione speciale: ricondurre il popolo eletto all'alleanza con Dio e annunciare la salvezza a tutte le nazioni, compresi i pagani. Il compimento di questa missione comporterà sofferenza e rifiuto, di fronte ai quali «il servo» non si tira indietro: pur essendo giusto, accetta di addossarsi le colpe del popolo, prendendo su di sé i dolori e il disonore che sarebbero toccati agli altri, fino a morire. Subendo lui il castigo per i peccati, il popolo è salvo: «per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (*Is 53, 5*). Alla fine Jahvè gli restituirà la vita e lo esalterà e tutti riconosceranno la sua grandezza.

La profezia del «servo del Signore» che prende su di sé e così guarisce le piaghe del popolo si realizza storicamente nella persona del Cristo. Una prima intuizione in questo senso l'ha avuta l'autore del vangelo di Matteo, che al cap. 8 interpreta l'intensa attività guaritrice di Gesù (aveva appena risanato un lebbroso, il servo del centurione, la suocera di Pietro e molti indemoniati e malati vari) alla luce delle parole di Isaia: «Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie» (*Mt 8, 17*, citazione di *Is 53,4*). Ecco il primo modo

in cui si attua l'antica profezia: Cristo si fa carico per amore della sofferenza dei malati e la risolve mediante il suo potere di guarigione. C'è poi un secondo modo, ancor più decisivo: Cristo subisce per amore la sofferenza fisica, morale e spirituale della passione e della croce, la accetta e la vive fino in fondo. La sofferenza vissuta per amore è via alla redenzione dell'umanità dal peccato. Lo riassume bene l'apostolo Pietro che nella prima delle sue due lettere scritte da Roma spiega che Cristo "portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce" (*1Pt* 2, 24) e in questo modo "dalle sue piaghe siamo stati guariti".

### Le piaghe del Crocifisso

L'interrogativo sul perché (e cioè sull'origine, sul significato e sullo scopo) della sofferenza ha sempre accompagnato l'umanità di tutti i tempi, e non è certo l'epoca contemporanea quella che è stata più capace di trovare risposte plausibili alla ragione. L'interrogativo permane: per tutti «la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare»<sup>1</sup>.

Cristo stesso non ha neppure tentato di dare risposte dottrinali, filosofiche o teologiche, a queste domande. Ha fatto però qualcosa di incredibile: pur essendo il Figlio di Dio, santo e giusto, ha accettato – con scelta libera e consapevole – di passare attraverso una drammatica esperienza di sofferenza, quella della crudele passione e poi della morte in croce, assumendo e quasi concentrando su di sé tutti i dolori fisici, morali e spirituali degli uomini e delle donne di tutti i tempi. Tutt'altro però che soccombere sotto il peso di questa immane sofferenza, l'ha portata fino in fondo immettendovi il "rimedio" dell'amore. Non si è ribellato contro chi gliela procurava; non l'ha sfuggita risolvendola miracolosamente con la sua divina onnipotenza; non l'ha subita in una rassegnazione passiva. L'ha accolta e vissuta come atto di amore libero al Padre e a noi. E l'esito finale non è il fallimento, ma la risurrezione. Il Crocifisso è risorto! Incontrando Gesù risorto e mettendo il dito nelle sue piaghe, l'apostolo Tommaso, fino allora incredulo, fa la sua commossa, altissima professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!".

È così che sofferenza e morte, che pure non vengono eliminate dall'esistenza umana, conoscono la "guarigione" dall'assurdo e dal non senso: accolte e vissute per amore, diventano «la prova di un amore vittorioso», la via alla salvezza.

Nel suo Messaggio, il papa ci incoraggia a guardare «attraverso le piaghe del Cristo» per vedere da questo specialissimo punto di vista «tutti i mali che affliggono l'umanità». Le piaghe, doloroso squarcio nella carne umana di Cristo, sono come una finestra aperta. Da una parte, attraverso di esse possiamo intravvedere il cuore di Cristo pieno d'amore per noi, il cuore di Dio che batte di tenerezza e di misericordia per ognuno dei suoi figli, e primi fra tutti coloro che più soffrono: com-patisce con loro. Ma dall'altra parte della "finestra", da dentro le piaghe, possiamo guardare fuori al mondo, all'umanità, e vedere in ogni male che ci affligge un'espressione della croce che si rinnova in ogni tempo, riascoltare in ogni grido di dolore una eco del grido del Crocifisso, riconoscere in ogni volto di fratello o sorella che soffrono il volto di Cristo stesso che attende di essere accolto e consolato.

### Una piaga misteriosa

Accanto alle piaghe che ricoprono il corpo di Cristo crocifisso (le ferite e le lacerazioni provocate dalla passione e quelle conseguenti alla crocifissione, ai piedi, alle mani e al costato) e che la spiritualità cristiana ha sempre venerato, c'è un'altra piaga, alla quale forse si pensa meno. Più dolorosa ancora di quelle della carne, anche se tutta interiore e spirituale. È quella che fa gridare a Gesù agonizzante: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (*Mt* 27, 46). Molti pittori, nel rappresentare Cristo morente in croce, con profondo intuito spirituale hanno fissato sulla tela il drammatico momento del grido, quando in Gesù sembra oscurarsi la consapevolezza dell'amore e della vicinanza del Padre, venir meno la sua coscienza filiale e spalancarsi l'abisso del silenzio e della lontananza di Dio. Ai dolori fisici delle ferite del corpo e a quelli morali del tradimento dei suoi e del rifiuto delle folle, si aggiunge ora la sofferenza spirituale dell'abbandono. Alle tenebre esterne per l'oscurarsi del sole si aggiungono quelle interiori per l'infinita desolazione provata nel sentirsi separato dal Padre, oltre che abbandonato dalle creature.

Se gli artisti hanno sempre preso in tutta serietà il grido della croce, come pure alcuni grandi mistici come Giovanni della Croce, anche la riflessione teologica degli ultimi decenni vi dedica sempre più attenzione. «Possiamo dire che in questi ultimi anni la teologia si spinge con più coraggio nella piaga, che tocca l'essere stesso del Verbo incarna-

to, aperta dal grido dell'abbandono e rivelata all'intelligenza dell'uomo nella quale a sua volta apre una piaga. Così le teologie cattolica, ortodossa, evangeliche, spinte in questo anche dalla domanda della cultura a noi contemporanea alla ricerca, nonostante le apparenze contrarie, di un Dio più vicino all'uomo, di un Dio veramente uomo, di quel Dio del quale Gesù abbandonato è l'immagine insuperabile»<sup>2</sup>. Non si può qui non ricordare Chiara Lubich che fin dalla metà del secolo scorso, non senza una speciale illuminazione dello Spirito, fa del grido della croce e dell'esperienza dell'abbandono uno dei punti cardine della sua dottrina spirituale, in cui si fondono allo stesso tempo la penetrazione mistica e intellettuale del mistero e la sua traduzione esistenziale.

Gesù soffre la misteriosa piaga interiore dell'abbandono perché, fattosi «peccato» e «maledizione» in favore nostro (cf. 2Cor 5, 21 e Gal 3, 13), ha preso su di sé la separazione degli uomini da Dio e degli uomini fra loro, e tutte le divisioni del mondo. Ma in questo estremo annichilimento della sua divinità, oltre che della sua umanità, si riabbandona con fiducia al Padre, pur senza capire, e affida di nuovo a Lui tutto se stesso. Compie così la redenzione: al no a Dio pronunciato dall'uomo col peccato si contrappone ora il sì definitivo dell'Uomo-Dio che scioglie il peccato e ci riconcilia con Dio.

È soprattutto dalla piaga del Crocifisso Abbandonato che siamo guariti dal male del peccato e del rifiuto di Dio. E anche dal non-senso di ogni esperienza dolorosa. Come dal negativo della

croce è scaturita la redenzione e la vita nuova della risurrezione, così può attuarsi anche per noi come una «divina alchimia»: il negativo del dolore – che oggettivamente continua a rimane tale – se accolto in unione a Gesù crocifisso e abbandonato e per amore a lui, può trasformarsi in combustibile per alimentare l'unione con Dio e la solidarietà coi fratelli, specialmente quelli che più assomigliano a Lui che grida sulla croce l'abbandono e l'assenza di Dio.

Ecco la radice della speranza cristiana, nonostante le apparenti smentite della storia e dei mali che ci affliggono: «In ogni sofferenza umana, è entrato Uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; in ogni sofferenza si diffonde la consolazione dell'amore partecipe di Dio per far sorgere la stella della speranza»<sup>3</sup>. Le piaghe del Crocifisso sono la medicina di Dio che guarisce il male del mondo, e sono l'occhio di Dio che vede tutta la realtà dalla prospettiva dell'amore.

#### Guaritori della sofferenza dei fratelli

Ma un'altra considerazione ci viene spontanea guardando al modello del Crocifisso Risorto. Chi ha sperimentato la guarigione e la consolazione che scaturiscono dalle piaghe del Crocifisso, cioè dal dolore abbracciato per amore, è animato dalla speranza – che è certezza – che ogni croce si può risolvere in resurrezione, ogni morte in vita nuova; e diventa a sua volta capace di diffondere guarigione e consolazione. Non le dotte disquisizioni filosofiche né le astratte verità teologiche possono dare conforto a chi deve confrontarsi con la faticosa stagione della malattia. Le persone che più sono in grado di trasmettere speranza ai malati sono quelle che conoscono la propria fragilità, che sono per prime passate attraverso qualche grave sofferenza e hanno saputo trasfigurarla in opportunità di maturazione, in scoperta di nuovi valori, in via all'incontro più veritiero con se stessi, con gli altri, con Dio. Chi ha già fatto l'esperienza di sentirsi guarito, non per suo merito ma per il contatto con



l'amore sanante di Dio e con la solidarietà del prossimo, è esperto nell'arte della compassione e della partecipazione al dolore altrui e vi si accosta non come maestro, ma come compagno di viaggio, che sa offrire sostegno discreto ed efficace. Guarito dalle proprie ferite, quelle del corpo e della mente ma specialmente quelle del cuore, sa essere guaritore delle ferite e delle piaghe di chi avvicina.

Si configura qui uno dei contributi che le persone malate possono offrire ai sani. Siamo infatti consapevoli – come ha scritto anni fa la Chiesa italiana riflettendo sulla pastorale della salute – che il malato non è soltanto oggetto della cura dei sani, ma anche «soggetto attivo e responsabile di evangelizzazione e di salvezza»<sup>4</sup>. Con la loro presenza dolorosa, con i loro messaggi taciti o esplicativi, con la loro storia e le loro attese i malati hanno molto da dare e da insegnare. Mostrando i segni del limite e della fragilità, richiamano a tutti la verità della condizione umana, della vita e della morte. Suscitando solidarietà, contribuiscono a far emergere sentimenti e atteggiamenti di bontà e a diffondere così la “civiltà dell'amore”. Nelle loro invocazioni risuona il grido del “perché?” del Crocifisso ed essi – fatti simili a Lui – ne diventano immagine viva e partecipano in modo misterioso all'opera della redenzione del mondo. Offrendo a Dio le preghiere e il loro dolore, intercedono per l'umanità e sono non di rado di esempio e di incoraggiamento ai sani. Purificati essi stessi dal crogiolo della sofferenza, acquistano saggezza e chiarezza interiore e sono capaci più di altri di ascoltare, di capire, di mostrare solidarietà, anche di consigliare chi li avvicina. Accade così che proprio dal letto di persone sofferenti e menomate si irradia sapienza e speranza, consolazione e gioia.

In tanti modi i malati guariscono e ammaestra-

no i sani. La “cattedra” di Cristo crocifisso, suprema fonte della sapienza cristiana, si prolunga in chi più assomiglia a Lui e unito a Lui abbraccia la sua croce quotidiana. Negli statuti delle antiche confraternite ospedaliere i poveri e i malati erano chiamati “i nostri signori e padroni”, titoli frequentemente usati anche dai grandi santi riformatori dell'assistenza, come s. Vincenzo de Paoli e s. Camillo de Lellis. Oggi possiamo certamente aggiungere un nuovo titolo di dignità: essi sono i nostri maestri. E noi vogliamo metterci alla loro scuola e accogliere i loro doni di saggezza e di spiritualità: per imparare a servirli meglio, per capire di più il senso della vita, del dolore e della morte, in definitiva per essere migliori noi stessi.

La comunità cristiana accoglie e valorizza con gratitudine la presenza e la testimonianza dei suoi malati. Nel contributo umano e di fede che essi danno a chi li avvicina, e nell'aiuto che questi assicurano loro, vediamo attuata quella dinamica di reciprocità, di amore scambievole che è il segno distintivo dei cristiani. Chi riceve guarigione è capace a sua volta di offrire guarigione.

Quanto è illuminante a questo proposito la figura esemplare di Maria, che il papa ricorda alla fine del suo Messaggio! Sotto la croce, trafitta nel suo cuore di Madre dall'indiscutibile dolore di vedere morire in quel modo il proprio figlio, che sa essere il Figlio di Dio, accetta per fede e per amore lo strazio di quel martirio, spogliazione totale della sua maternità umana per una maternità nuova, universale. È specialmente lì, in quella sua desolazione, che la riconosciamo Salute degli infermi e Consolatrice dei sofferenti. Emersa lei stessa vittoriosa «dall'abisso del suo dolore, partecipazione a quello del Figlio, Maria è resa capace di accogliere la nuova missione: diventare la Madre di Cristo nelle sue membra» e dispensatrice di «consolazione materna verso ciascuno di noi nelle nostre quotidiane sofferenze»<sup>5</sup>.

Per non essere “consolatori molesti”, come il sofferente Giobbe definisce i suoi amici importuni, siamo invitati a riconoscerci anzitutto noi stessi bisognosi della misericordia e della guarigione profonda che solo Cristo sa offrirci, per dedicarci a nostra volta «con amore a curare e alleviare le piaghe di ogni fratello o sorella ammalati», diventando così testimoni credibili di guarigione e «messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione»<sup>6</sup>. Non solo un giorno all'anno, ma sempre.

**P. Donato Cauzzo**

<sup>1</sup> Dal *Messaggio* di Benedetto XVI per Giornata mondiale del malato 2011, n.1.

<sup>2</sup> G.M. Zanghi, *Spunti per una teologia su Gesù abbandonato*, in “Nuova Umanità” XVII (1995), p. 13. Fra i teologi cattolici, ad esempio, il gesuita svizzero H. Urs von Balthasar. Per i protestanti, J. Moltmann secondo il quale «ogni teologia che pretenda di essere cristiana dovrà fare i conti con il grido di Gesù lanciato dalla croce» (in *Il Dio crocifisso*). Fra i teologi ortodossi, specialmente S. Bulgakov, ad esempio in *L'Agnello di Dio*.

<sup>3</sup> Dal *Messaggio* di Benedetto XVI per Giornata mondiale del malato 2011, n. 2.

<sup>4</sup> CEI, *Pastorale della salute e Chiesa italiana*, 1989, Presentazione.

<sup>5</sup> Dal *Messaggio* di Benedetto XVI per Giornata mondiale del malato 2011, n. 5.

<sup>6</sup> *Ivi*.

**THE WORLD DAY OF THE SICK**  
*'By his wounds you have been healed'*

## Healed and Healers

Established by John Paul II by his letter of 13 May 1992, the *World Day of the Sick* has as its purpose:

- *sensitising* various public and private subjects about the questions and issues of the world of health and health care;
- *supporting* those who are afflicted by illness so as to help them to appreciate that their own suffering is an opportunity to transform it into a salvific experience;
- *involving* the social and ecclesial community in concrete initiatives marked by presence and help for the sick, the handicapped and the elderly;
- *helping* (professional and voluntary) health-care workers to increase their skills and abilities in taking care of those who entrust themselves to their hands and to their hearts.

For almost twenty years the Church has dedicated a special Day, 11 February, to solidarity with sick people throughout the world and to reflection on the never fully unveiled mystery of human suffering. Obviously enough, it is not sufficient to remember the sick once a year because every day of the year, every moment of every day, they bear the burden of their pain and thus ask for the participating care and love of those who assist them. But the fact of dedicating a specific day to them is a call to the whole of civil and Christian culture not to neglect this fundamental expression of attention, to bring back sick people 'to the centre of our attention so that none of them feels forgotten or marginalised', as Benedict XVI writes in his Message for 11 February 2011.

Choosing as his guide for his Message the phrase to be found in the first letter of Peter, 'From his wounds you have been healed', the Pope offers us the supreme model to which we believers can look when we have to deal with the harsh experience of suffering, especially suffering provoked by illness, whether our suffering or the suffering of loved ones. It is Christ, covered with the wounds of his passion and his death on the cross, but who after three days rose again, who heals us of our spiritual wounds and is a model for us in our commitment to reduce the pain of, and to heal, the wounds of every suffering neighbour.

In a very well known text of the Old Testament, and more precisely in the second part of the book of the prophet Isaiah, there is a mysterious figure known as the 'servant of the Lord', who is chosen by Jehovah to carry out a special mission: to bring back the chosen people to the covenant with God and to announce salvation to all nations, including pagan nations. The carrying out of this mission will involve suffering and rejection, in the face of which 'the servant' does not step back: although he is righteous he agrees to take upon himself the sins of his people, taking upon himself the pains and dishonour that would have befallen others, and to the point of dying. Because he endured punishment for sins, his people was saved: 'by his wounds we were healed' (Is 53:5). In the end, Jehovah restores life to him and exalts him, and everyone acknowledges his greatness.

The prophecy of the 'servant of God' who takes upon himself and thus heals the wounds of his people is realised in historical terms in the person of Christ. The author of the gospel of Matthew had the first insight in this sense when in chapter 8 he interprets the intense healing activity of Jesus (who had just healed a leper, the servant of the centurion, the mother-in-law of Peter and many people who were possessed or suffered from various kinds of illness) in the light of the words of Isaiah: 'He himself took our sickness and carried

away our diseases' (Mt 8:17; quotation from Is 53:4). This is the first way in which the ancient prophecy is fulfilled: Christ out of love takes responsibility for the suffering of sick people and resolves it through his power to heal. And there is a second way, which is even more decisive: Christ endures out of love the physical, moral and spiritual suffering of his passion and the cross; he accepts it and lives it to the utmost. Suffering experienced for love is the way to the redemption of humanity from sin. The apostle Peter captures this well in the first of his two letters written from Rome when he explains that Christ 'carried our sins in his body to the cross' (1Pt 2, 24) and in this way it is 'by his wounds that you have been healed'.

#### *The Wounds of Christ*

The question of the reason (that is to say its origin, meaning and purpose) for suffering has always accompanied humanity throughout time, and the contemporary epoch has certainly not been the most able as regards finding plausible answers at the level of reason. The question remains: for everyone 'suffering always remains charged with mystery, difficult to accept and to bear'.<sup>1</sup>

Christ himself did not even attempt to give doctrinal, philosophical or theological answers to these questions. However, he did something that was incredible: although he was the Son of God, and holy and just, he accepted – by his own free and conscious choice – to pass through a dramatic experience of suffering, that of his cruel passion and then his death on the cross, taking upon himself, and almost concentrating on himself, all the physical, moral and spiritual pains of the men and women of all ages. However, far from succumbing under the weight of this immense suffering, he bore it unto the end, placing within it the 'remedy' of love. He did not rebel against those who imposed it upon him; he did not flee from it by miraculously dealing with it through his divine omnipotence; and he did not undergo it with passive resignation. He accepted it and experienced it as an act of free love to the Father and to us. And the final outcome was not failure but resurrection. The Crucified Christ rose again! When meeting the risen Christ and placing his fingers in his wounds, the apostle Thomas, who hitherto had been incredulous, makes his emotional and most high profession of faith "My Lord and my God!".

And thus it is that suffering and death, which are not eliminated from human existence, experience 'healing' as regards the absurd and non-meaning: accepted and experienced for love, they become 'the proof of a victorious love'; the way to salvation.

In his Message, the Pope encourages us to look 'through the wounds of Christ' in order to see from this very special point of view 'all the evils that afflict humanity'. These wounds, a painful tearing in the human flesh of Christ, are like an open window. On the one hand, through them we can perceive the heart of Christ which is full of love for us, the heart of God that beats with tenderness and mercy for each one of His children, and first and foremost those who suffer the most: he suffers with them. But, on the other hand, from this 'window', from within these wounds, we can look out on the world, at humanity, and see in every evil that afflicts us an expression of the cross that is renewed in every age; listen again, in every cry of pain, to an echo of the cry of the Crucified Christ; and recognise in every face of a brother or sister who suffers the face of Christ himself who waits to be welcomed and comforted.

#### *A Mysterious Wound*

Side by side with the wounds that cover the body of the crucified Christ (the wounds and lacerations caused by his passion and those caused by his crucifixion – to his feet, hands, and side) and which Christian spirituality has always venerated, there is another wound, which is perhaps less thought about. More painful than those of the flesh, even though completely interior and spiritual in character. It is the wound that makes the dying Jesus cry out: "My God, my God, why have you abandoned me?" (Mt 27:46). Many painters, when portraying Christ dying on the cross, with deep spiritual insight have placed on their canvass the dramatic moment of that cry when in Jesus there seems to be obscured his awareness of the love and nearness of the Father, when his awareness of his being the son declines, and when there is opened up the abyss of the silence and the distance of God. To the physical pains of the wounds of his body and to the moral pains of the betrayal of his disciples and the rejection of the crowds, there is now added the spiritual suffering of being abandoned. To the external darkness caused by the darkening of the sun is added the internal darkness caused by the infinite desolation caused by

feeling separated from the Father, as well as by being abandoned by His creatures.

Where artists have always taken that cry on the cross very seriously, as indeed have certain great mystics such as John of the Cross, theological reflection over recent decades has itself dedicated increasing attention to it. ‘We can say that in recent years theology has pushed itself with greater courage into that wound which bears upon the very being of the Word made flesh, opened up by the cry of abandonment and revealed to the intelligence of man in whom in turn a wound is opened up. Catholic, Orthodox and Evangelical theologies have been moved in this by the demand for culture which is for us contemporaneous with the search, despite appearances to the contrary, for a God who is nearer to man, a God who is truly man, that God of whom the abandoned Jesus is the insuperable image’.<sup>2</sup> One cannot but remember here Chiara Lubich who since the end of the last century, not without special enlightenment by the Spirit, has made of the cry of the cross and the experience of abandonment one of the cardinal points of her spiritual doctrine, in which are fused at one and the same time the mystic and intellectual penetration of mystery and its existential translation.

Jesus suffers the mysterious interior wound of abandonment because in making himself ‘sin’ and ‘malediction’ for us (cf. 2Cor 5: 21 and Gal 3:13), he took upon himself the separation of men from God and of men from each other, and all the divisions of the world. But in this extreme annihilation of his divinity, as well as of his humanity, he abandons himself again with trust to the Father, even though he does not understand, and entrusts to Him once again the whole of himself. He thus performs redemption: to the ‘No’ to God pronounced by man with sin, he now opposes the definitive ‘Yes’ of the God-Man who dissolves sin and reconciles us with God.

It is above all by the wound of the Abandoned Crucified Christ that we are healed of the evil of sin and of rejection of God. And also of the non-meaning of every painful experience. Just as from the negativity of the cross springs redemption and the new life of resurrection, so for us it can be actuated as ‘divine alchemy’: the negativity of pain – which objectively continues to remain such – if accepted in union with the crucified and abandoned Christ, and out of love for him, can be transformed into energy by which to nourish union with God

and solidarity with our brethren, especially those who most resemble Christ and cry out on the cross about abandonment and the absence of God.

This is the root of Christian hope, despite the apparent denials of history and the evils that afflict us: ‘In all human suffering, therefore, One has entered who shares suffering and endurance; in all suffering *con-solatio* is diffused, the consolation of God’s participating love so as to make the star of hope rise’.<sup>3</sup> The wounds of the Crucified Christ are the medicine of God who heals the evil of the world and they are the eye of God who sees all reality from the perspective of love.

#### *Healers of the Suffering of their Brethren*

But another observation comes to us spontaneously when we look at the model of the Crucified Christ who rose again. Those who have experienced the healing and the comfort that springs from the wounds of the Crucified Christ, that is to say from pain embraced for love, is animated by the hope – which is certainty – that every cross can be converted into resurrection and every death into a new life; and this in turn is able to spread healing and comfort. Neither qualified philosophical disquisitions nor abstract theological truths can give comfort to those who have to face up to the trying season of illness. The people who are most able to transmit hope to sick people are those who know their own frailty, who for the first passed by way of some grave suffering, and knew how to transfigure it into an opportunity for maturation, into the discovery of new values, and into a pathway to a more truthful encounter with themselves, with other people, and with God. Those who have already undergone the experience of feeling healed, not by their own merits but through contact with the healing love of God and with solidarity with neighbour, are experts in the art of compassion and co-participation in the pain of others and draw near to that suffering not as teachers but as travelling companions who know how to offer discreet and effective support. Healed of their own wounds, those of the body and the mind but especially of the heart, they know that they are the healers of the wounds and sores of those who draw near to them.

Here is configured one of the contributions that sick people can offer to the healthy. We are, indeed, aware – as the Italian Church wrote a

few years ago when reflecting on pastoral care in health – that a sick person is not only the object of care by the healthy but also an ‘active and responsible subject of evangelisation and salvation’.<sup>4</sup> With their presence of pain, with their tacit or explicit messages, with their history and their expectations, sick people have a great deal to give and to teach. In demonstrating the signs of their limitations and frailty, they call everyone to the truth of the human condition, of life and of death. In generating solidarity, they contribute to bring out feelings and approaches of goodness and thus to spread the ‘civilisation of love’. In their invocations there sounds out the cry of ‘why?’ of the Crucified Christ and they – made similar to him – become his living image and participate in a mysterious way in the work of the redemption of the world. In offering up their prayers and their pain to God, they intercede for humanity and are often an example and an encouragement for the healthy. Purified themselves by the crucible of suffering, they acquire wisdom and interior clarity and are able more than other people to listen, to understand, to demonstrate solidarity, and also to advise those who draw near to them. It thus happens that specifically from the beds of suffering and disabled people are irradiated wisdom and hope, comfort and joy.

In very many ways the sick heal and teach the healthy. The ‘teaching chair’ of the crucified Christ, the supreme source of Christian wisdom, is extended in those who most resemble him and who, united to him, embrace his daily cross. In the statutes of the ancient hospital brotherhoods the poor and the sick were called ‘our lords and masters’, titles that were also frequently used by the great reforming saints of care such as St. Vincent de Paul and St. Camillus de Lellis. Today we can certainly add a new title of dignity: they are our teachers. And we wish to study at their school and receive their gifts of wisdom and spirituality: to learn how to serve them better, to understand further the meaning of life, of pain and of death, and, in definitive terms, to be better people.

The Christian community welcomes and appreciates with gratitude the presence and the witness of its sick people. In the human contribution, and contribution of faith, that they give to those who draw near to them, and in the help that these latter assure to them, we see actuated that dynamic of reciprocity, of exchangeable

love, which is the distinctive sign of Christians. Those who receive healing are able in their turn to offer healing.

How illuminating in this sense is the exemplary figure of Mary who the Pope refers to at the end of his Message! Beneath the cross, pierced in her heart as a Mother by the unspeakable pain of seeing her own son (whom she knows is the Son of God) die in that way, she accepts out of faith and love the pain of that martyrdom and the total removal of her human motherhood for a new motherhood that is universal. It is especially there, in that desolation of hers, that we recognise her as Health of the Infirm and Consoler of the Suffering. Emerging ‘From the depths of her pain, participation in that of her Son, Mary was made able to receive the new mission: to become the Mother of Christ in his limbs’ and was a provider of ‘maternal compassion for each one of us in our daily sufferings’.<sup>5</sup>

In order not to be ‘troublesome comforters’, as the suffering Job defines his importune friends, we are invited to acknowledge first and foremost that we ourselves are in need of the mercy and the deep healing that only Christ knows how to offer us, in order to dedicate ourselves in our turn ‘with love to treating and relieving the wounds of every sick brother and sister’, thereby becoming credible witnesses to healing and ‘messengers of a joy that does not fear pain – the joy of the Resurrection’.<sup>6</sup> Not only one day each year but always.

**Fr. Donato Cauzzo**

<sup>1</sup> From the Message of Benedict XVI for the World Day of the Sick 2011, n.1.

<sup>2</sup> G.M. Zanghi, ‘Spunti per una teologia su Gesù abbandonato’, in *Nuova Umanità* XVII (1995), p. 13. Amongst Catholic theologians, for example, the Swiss Jesuit H. Urs von Balthasar. For the Protestants, J. Moltmann, according to whom ‘every theology that seeks to be Christians has to deal with the cry of Jesus shouted out on the cross’, (in *The Crucified God*). Amongst the Orthodox, in particular S. Bulgakov, for example in *The Lamb of God*.

<sup>3</sup> From the Message of Benedict XVI for the World Day of the Sick 2011, n. 2.

<sup>4</sup> CEI, *Pastorale della salute e Chiesa italiana*, 1989, Preface.

<sup>5</sup> From the Message of Benedict XVI for the World Day of the Sick 2011, n. 5.

<sup>6</sup> *Ibid.*



# Salute e Sviluppo 2010

## 1 – L’organizzazione dell’Ufficio e bilancio

Se diciamo che quest’anno è stato un anno di crisi per l’economia in generale e che ha avuto i suoi riflessi nelle attività del mondo della cooperazione diciamo solo una cosa scontata. Le nostre attività ne hanno risentito perché sono state ritardate le approvazioni dei progetti e le pratiche burocratiche per la consegna dei finanziamenti stanziati. Il bilancio si è chiuso con circa un milione di euro, di nuova raccolta. Ciò nonostante il lavoro non è certo mancato. Il personale ha lavorato con impegno e professionalità. Ha dovuto sobbarcarsi delle trasferte impegnative in Kenya, Burkina Faso, Benin, Centrafrica e Perù. Nell’Ufficio di Roma lavorano tre progettisti: Maria Teresa, Mariella e Nadia oltre al sottoscritto. Un capo progetto lavora in Benin e uno in Kenia, oltre al rappresentante paese.

Le realizzazioni e il progresso della ONG è dovuto all’impegno di tutti, anzi bisogna riconoscere che, dietro le belle cose che si possono constatare, c’è il lavoro quotidiano degli operatori. A ciascuno di loro l’Ordine Camilliano esprime un sincero ringraziamento per il coinvolgimento personale e il costante impegno professionale.

## 2 – Le attività del 2010

Riassumiamo l’elenco delle attività dell’anno 2010 per informare i confratelli:

### 2.1. *Il Progetto dell’ospedale di Karungu KENYA*

È stato un impegno triennale che finalmente è terminato il 30 novembre. Due reparti: chirurgia e maternità/ginecologia, di 40 posti ciascuno con due



Camera del nuovo reparto di Karungu

sale operatorie, e due sale parto, e servizi generali. Auguriamo ai religiosi che vi lavorano, a cui sono personalmente molto riconoscente per la collaborazione di questi tre anni, a tutto il personale sanitario e amministrativo tante soddisfazioni per il loro straordinario lavoro al servizio dei malati.

### 2.2. *Il progetto dell’ospedale di Djougou BENIN*

Abbiamo chiuso il primo anno e iniziato il secondo. Ventuno mesi di lavoro sono passati nella costruzione del nuovo ospedale di Djougou - Benin. Sono stati mesi complicati più del dovuto, specialmente quelli iniziali. Attualmente il lavoro ha preso un ritmo migliore, sono state superate molte difficoltà e il progetto prosegue con soddisfazione. Nei primi mesi del 2011 potranno partire con le attività sanitarie in favore dei malati, perché l’ospedale è finito.



Nuovo ospedale di Djougou

### 2.3. *Due progetti di sviluppo in BURKINA FASO*

Finalmente prendono forma un progetto zootecnico e un progetto ortofrutticolo a Sahaba. I Camilliani locali responsabili sono molto più contenti del primo che del secondo. L’esperienza e il tempo dirà quanto sono importanti. Sono dei tentativi affinché i locali possano costruire la loro autosufficienza. I tentativi potranno migliorare, ma hanno un valore straordinario per l’intenzione e un valore simbolico ancora più importante, per il futuro che intendono costruire.

#### 2.4. Due progetti di sviluppo in Karungu **KENYA**

Anche a Karungu, con una associazione di donne che lavorano per i malati a domicilio e fanno capo al St. Camillus Mission Hospital, abbiamo iniziato un progetto zootecnico e un progetto ortofrutticolo. Anche in questo caso la sfida è creare sviluppo e autosufficienza alimentare. I due progetti sono impostati, quello zootecnico è quasi finito e presto comincerà a funzionare. Quello agricolo è cominciato, ma deve svilupparsi maggiormente.

#### 2.5. Progetto HIV/AIDS di Lima – **PERÙ**

È un progetto che si prende carico delle famiglie con malati di HIV/AIDS. Ha terminato il primo anno e cominciato il secondo. La povertà delle famiglie è certamente un dramma, specialmente per i bambini, ma quando nelle famiglie povere entra la malattia diventa una tragedia. Il nostro è solo un piccolo aiuto, il classico bicchiere d'acqua all'assetato.

#### 2.6. Chiusura del progetto di Wajir – **KENYA**

Wajir è una cittadina nella zona desertica del Kenya orientale, a 50 Km dalla Somalia, abitata da somali, famosa per il lavoro umanitario fatto da Annalena Tonelli, martirizzata sei anni fa in Somaliland. A Wajir il centro Annalena è rimasto chiuso per una quindicina di anni, riaperto dalla Ministre degli Infermi sei anni fa. Con loro abbiamo fatto un progetto per aiutare i bambini, nutrizionale e riabilitativo. È terminato nel 2010 e stiamo tentando altri progetti per aiutare questa tristissima realtà: po-

vertà estrema, molta TBC, un numero impressionante di bambini spastici.

#### 2.7. Progetto di Quixadà – **BRASILE**

Il progetto ha l'obiettivo specifico di accrescere l'inclusione socio-professionale delle donne, particolarmente povere e disagiate, della località di Quixadà. Verrà istituito un Centro di assistenza per le ragazze madri, corsi di formazione per formatori, corsi di formazione professionale nei settori più richiesti dal mercato del lavoro.

#### 2.8. Progetto ospedale di Bossempélé **CENTRAFRICA**

Per l'ospedale di Bossempélé, che ha iniziato le attività ambulatoriali il 14 dicembre, stiamo seguendo un progetto di avviamento delle attività ambulatoriali e di rifornimento di attrezzi perché possa, in seguito, iniziare anche le attività di ricovero. L'aspetto più importante sarà quello del personale medico, terribilmente carente in loco perché concentrato nella capitale. È una sfida coraggiosa che ci vedrà impegnati specialmente nel prossimo futuro.

#### 2.9. Chiusura collaborazione con Pastoral da Criança – **BRASILE**

È stata una collaborazione molto importante in questi anni, abbiamo potuto aiutare e risolvere diverse situazioni. Con l'anno 2010 abbiamo deciso di chiudere questa collaborazione perché le due associazioni possono continuare, ciascuna per la sua strada, senza chiudere a eventuali altre occasioni di collaborazione, se saranno giudicate utili.

**P. Efisio Locci**



# Health and Development 2010

## 1. The Organisation of the Office and the Budget

When we say that this year has been a year of crisis for the economy in general and that this has had its consequences for activity in the world of co-operation, we merely say something that may be taken for granted. Our activities have been affected because there were delays in the approvals of the projects and in the bureaucratic procedures for the handing over of funds. The budget closed with about a million euros, newly received. Despite this there has certainly been no absence of work. The personnel worked with commitment and professionalism. They had to deal with demanding transfers in Kenya, Burkina Faso, Benin, Central Africa and Peru. Three project managers work in the Roman office – Maria Teresa, Mariella and Nadia – as well as the undersigned. A project head works in Benin and there is also one in Kenya, as well as a representative of the country.

The achievements and the progress of this NGO has been due to the commitment of everyone; indeed one should recognize that behind the fine things that are observed there is the daily role of its workers. To each one of them the Camillian Order expresses sincere gratitude for their personal involvement and their constant professional role.

## 2. The Activities of 2010

I will sum up the list of activities of the year 2010 for the information of our brothers:

### 2.1. *The project of the hospital in Karungu, Kenya*

This was a three-year undertaking which was finally finished on 30 November. Two departments, for surgery and for maternity/genecology, each with forty beds, with two operating theatres and two rooms for births, as well as general services.

We wish the religious who work there, to whom we are very grateful for their work over the last three years, and all the health-care and administrative staff, a great deal of satisfaction in their service to the patients.

### 2.2. *The project of the hospital in Djougou, Benin*

We ended the first year and began the second. Twenty-one months of work were spent in building the new hospital in Djougou, Benin. These were months that were more complicated than was necessary, especially at the outset. At the present time the work has a better rhythm, many difficulties have been overcome and the project is proceeding in a satisfactory way. During the first months of 2011 we can begin the health-care activity for patients because the hospital is now finished.



*Corridoio dell'ospedale ormai finito*

### 2.3. Two development projects in Burkina Faso

A livestock project and a market gardening project have finally got off the ground in Sahaba. The local Camillian heads are much happier with the first than with the second. Experience and time will prove their importance. They are attempts to ensure that the local people can create their own self-sufficiency. These attempts can be improved but they have an extraordinary value because of their goals and an even more important symbolic value as regards the future that they intend to build.

### 2.4. Two development projects in Karungu, Kenya

In Karungu as well, with an association of women who work for sick people in their homes and have as their point of reference the St. Camillus Mission Hospital, we have begun a livestock project and a market gardening project. In this case, as well, the challenge is to create food development and self-sufficiency. The two projects have been organised and the livestock project is almost finished and will soon begin to produce its results. The agricultural project has been begun but it has to be developed further.

### 2.5. The HIV/AIDS project in Lima, Peru

This is a project that helps families with members who have HIV/AIDS. It has ended its first year and has begun its second year. The poverty of the families is certainly dramatic, especially for the children, but when an illness enters a poor family a tragedy occurs. Ours is only a small amount of help, the classic glass of water for a thirsty man.

### 2.6. The ending of the project in Wajir, Kenya

Wajir is a town in the desert area of eastern Kenya, 50 km from Somalia, inhabited by Somalis and famous for the humanitarian work done there by Annalena Tonelli, who was martyred six years ago in Somaliland. In Wajir the Annalena centre was closed for about fifteen years but was then re-opened by the Sister Ministers of the Infirmary six years ago. With them we engaged in a project to help children at the level of nutrition and rehabilitation. This finished in 2010 and we are trying other projects to help this very sad reality: extreme



Bambini di Wajir

poverty, a great deal of tuberculosis, and a striking number of spastic children.

### 2.7. The project in Quixadà, Brazil

The specific goal of this project is to increase the socio-professional inclusion of women, and in particular poor and disadvantaged women, in the locality of Quixadà. A centre to help girl mothers will be created, as well as courses to train people responsible for formation, and courses for professional training in the most requested sectors of the labour market.

### 2.8. The hospital project in Bossempétélé, Central Africa

With respect to the hospital in Bossempétélé, which began its clinical services on 14 December, we are following a project to set in motion activities involving clinical services and the supply of equipment so that in the future admissions can also take place. The most important aspect of this project will be that involving medical staff, who are in very short supply here because they are concentrated in the capital. This is a courageous challenge that will see us very much involved in the near future.

### 2.9. The end of the cooperation with Pastoral da Criança, Brazil

This involved very important cooperation over recent years and we have been able to help in, and solve, various situations. In 2010 we decided to end this cooperation so that the two associations can continue on their separate paths, without excluding other possible opportunities for cooperation if these are seen as being useful.

**Fr. Efisio Locci**

# Beati i morti nel Signore Blessed are those who Die in the Lord

**P. Wendelin Rofner Schuler**

1922 – 2011

P. Wendelin Rofner è nato a Pozuzo – Huanuco (Perù) il 26 febbraio 1922. Pozuzo è una piccola colonia nella selva peruviana, fondata da un gruppo di famiglie proveniente dal Tirolo. Tra queste, si trovano i genitori di P. Wendelin, Antonio e Clara, che ebbero tre figli. Il padre morì giovane in seguito ad un incidente nella selva. Dopo poco, la madre si sposò di nuovo con Rufino Cerna, peruviano di pura razza. Ebbero quattro figli tra cui Herminio Serna che pure fu religioso camilliano, sacerdote.

P. Wendelin entrò nell'Ordine a 13 anni, nel postulandato di Lima (19 giugno 1936). Fu novizio nella casa di São Paulo (Brasile) nel 1944, e qui ebbe come maestro P. Domingo Gava e poté conoscere P. Innocente Radrizzani, i fondatori della provincia brasiliiana. Verso di loro conservò affetto e ammirazione.

Emise la professione temporanea il 15 agosto 1945, seguita, tre anni dopo, dalla professione perpetua. Fu ordinato sacerdote il 9 luglio 1949 assieme a 16 confratelli tra cui il già generale dell'Ordine P. Callisto Vendrame.

Fece ritorno in Perù il 1 aprile 1950, venendo a fare parte della numerosa comunità del Convento de la Buena Muerte, famoso per gli storici chiostri ma ancora di più per le virtù dei suoi religiosi. Fu subito nominato ministro (superiore) della casa, direttore dei postulanti, professore del seminario minore e cappellano del piccolo lazaretto Guia. Furono questi i suoi primi passi pastorali.

Nel 1967 fu inviato in Argentina. Un trasferimento – soleva dire – che gli costò molto. Ne soffrì molto fino a quando non fu capace di assumerlo con entusiasmo. La sua prima destinazione fu Vagues a circa 100 km da Buenos Aires. Vi rimase per 21 anni svolgendo vari incarichi. Fu supervisore nella costruzione del seminario S. José; aiutò nelle parrocchie di S. Antonio e S. Patrizio; fu il cappellano presso l'ospedale comunale Zerboni; faceva regolarmente visita alla casa di riposo S. José. Fu rappresentante legale della scuola Istituto S. José. E...non mancava di dare la sua disponibilità per le celebrazioni dei Sacramenti e delle benedizioni. Amante della natura, della campagna e degli animali, lavorava la terra con le sue mani. Godeva del lavoro rurale.

Il 31 aprile 1979 fu inviato a Buenos Aires ed il 1 novembre assunse la cappellania della Clinica San Camillo (Figlie di San Camillo) e del Pensionato. Anche in questo nuovo apostolato si dedicò con generosità, guadagnandosi l'apprezzamento di tutti. Si rendeva disponibile anche per altri servizi: assiduo collaboratore nella Parrocchia Nuestra Señora de la Asunción delle Suore di S. José di M. in località Bella Vista; cappellano delle Sorelle dei Poveri di S. Caterina da Siena; confessore di varie comunità religiose ecc.

Solamente gli anni, l'artrosi, i problemi cardiovascolari ed una tremenda ulcera al piede destro lo ferirono.

Fu un religioso attivo, pronto al servizio, gran lavoratore, coerente con le sue idee (anche quando fossero ante conciliari), austero fino al midollo, amante della preghiera specialmente nella sofferenza, preoccupato per le vocazioni, amante della veste e della croce rossa che non smise mai di indossare.

Ed infine è arrivato ciò che tanto desiderava e per cui pregava nelle sue orazioni: passare da questa vita a quella eterna, arrivando alla casa del Padre. *"Perchè non mi chiami a Te, Signore?"* era una sua frequente preghiera.

È morto in pace il 15 gennaio 2011 nella casa di Vagues. Che tu possa adesso davvero riposare, caro confratello Wendelin.

**Fr. Wendelin Rofner Schuler**

1922 – 2011

Fr. Wendelin Rofner was born at Pozuzo – Huanuco (Peru) on February 26, 1922. Pozuzo is a small settlement in the Peruvian forest area, founded by a group of families who hailed from Tirol. Among them, there were Mr. Antonio and Mrs. Clara, the parents of Fr. Wendelin. They had three children. His father died in his young age for an accident. Shortly after, his mother married again with Rufino Cerna, a Peruvian. They had four children, among them Herminio Serna, who became a Camillian priest.

Fr. Wendelin joined the Order when he was 13 in the Postulants' house in Lima (June 19, 1936). He was a novice in Sao Paolo (Brazil) in 1944; his novice master was Fr. Domingo Gava and he came to know Fr. Innocente Raddrizzani, the founders of the Brazilian Province. He had great affection and deep admiration for both of them. He made his Temporary Profession on August 15, 1945; three years later, he made his Perpetual Profession. He was ordained as a priest on July 9, 1949 with 16 confreres; among them, there was late Fr. Calisto Vendrame, former general superior of the Order.

On April 1, 1950 he returned to Peru, as a member of the numerous community of the Convento de la Buena Muerte, famous for its historical cloisters and, more importantly, for the virtues of its religious. He was appointed as the minister (superior) of the house, director of the postulants, professor in the minor seminary and chaplain in the small lazaretto Guia. These were his first pastoral assignments.

In 1967 he was sent to Argentina. He used to say that the transfer pained him a lot. He suffered for a long time until he was able to accept it with enthusiasm. His first assignment was in Vagues, a village at about 100 kms from Buenos Aires. He remained there for 21 years, carrying on several duties. He supervised the construction work of the seminary S. José; he helped in the local Parishes, named after St. Antonio and St. José; he availed himself as a chaplain in the municipality hospital; he regularly visited the elderly in the local Home for Elderly. He had Legal Representation for the Institute S. José. And, last but not the least; he was always ready for the celebration of Sacraments or for Blessings. A lover of nature, countryside and animals, he spent time working in the field having, bare hands as his only tools. He enjoyed the rural work.

On April 31, 1979 he was transferred to Buenos Aires and on November 1, 1979 he became the chaplain at the St. Camillus Facility (owned by the Daughters of St. Camillus) and at the Home for the Elderly. In this new apostolate, Fr. Wendelin gave proof of generous commitment gaining everybody's appreciation. He made himself available to other ministries: he collaborated at the Parish Nuestra Señora de la Asunción of the Sisters of St. Joseph at Buena Vista; he was the chaplain of the Sisters of the Poor of St. Catherin from Siena; he was the confessor to many religious congregations and so on.

Only his growing age, arthritis, cardio-vascular problems and a severe wound on his right feet could stop him. He was an active religious, ready to reach out in service, hard worker, coherent with his ideas (even if pre Vatican II), sober to his medulla, prayerful - especially in time of suffering-, concerned for vocations, lover of his habit and of the red cross that he wore till the end.

At last, time to meet the Father in His heavenly abode has come. He was eagerly waiting for this moment so that his most common prayer was "*My Father, why don't you call me to You?*".

He has peacefully died on January 15, 2011 in our house in Vagues.

May you rest in peace now, dear Fr. Wendellin.

## P. Renato Luiz Pascal

1924 – 2011

P. Renato Luiz, figlio di Florencio Pascal e di Ana Lucia Rombaldi, nacque a Iomere (Stato di Santa Catarina) il 23 ottobre 1924.

Entrò nell'Ordine dei Ministri degli Infermi il 26 gennaio 1937 a Iomere. Nel 1942 fu trasferito a São Paulo per frequentare il quinto anno di ginnasio. L'anno dopo, il 18 marzo 1943 iniziò il noviziato, sempre a São Paulo. Il 19 marzo 1944 emise la professione temporanea ed il 19 marzo 1947 la Professione perpetua.

Il 21 febbraio 1948 fu trasferito alla comunità di Jacana (São Paulo) ed il 15 luglio dell'anno successivo a Rio de Janeiro. Il 24 ottobre 1949 fu inviato a Roma per gli studi di teologia. In Italia venne anche ordinato sacerdote il 3 giugno 1950. Dopo 9 anni di vita in Italia, dove svolse anche l'attività di cappellano, fece ritorno in Brasile. Nella Provincia brasiliana svolse diversi compiti: professore di teologia; cappellano ospedaliero; superiore della comunità Nostra Signora di Pompeia in varie occasioni; primo consigliere provinciale; segretario provinciale. Dopo aver frequentato il corso di Amministrazione ospedaliera fu amministratore della Clinica Pediatrica di Ipiranga a São Paulo per 15 anni.

La sua ultima comunità fu quella di Nostra Signora di Pompeia dove fu superiore fino al 2002. Al termine di una prolungata infermità, il P. Renato è morto il 29 gennaio 2011.

I confratelli hanno reso onore a P. Renato raccogliendosi attorno al suo feretro per la celebrazione della Santa Messa nella Parrocchia Nostra Signora di Pompeia; alla funzione hanno partecipato anche tanti amici e parrocchiani. Al termine, la salma è stata trasferita a Iomere, dove – secondo la volontà della famiglia – è stato sepolto.

In questa lunga stagione della sofferenza, P. Renato si è distinto per l'esempio di fede, di carità, di pazienza e di umiltà, rendendosi disponibile e attento al bene della Provincia e dei confratelli. Mettiamo in evidenza anche il suo amore per la vita, cui si è aggrappato fino all'ultimo respiro. San Camillo lo accolga e lo introduca al cospetto di Gesù. Maria, nella Sua bontà senza limiti, lo accolga nel Regno di vita eterna.

## Fr. Renato Luiz Pascal

1924 – 2011

Fr. Renato Luiz, the son of Mr. Florencio Pascal and of Mrs. Ana Lucia Rombaldi, was born on October 23, 1924 in Iomere (Santa Catarina State).

On January 26, 1937 he entered the minor seminary in Iomere. In 1942 he was sent to São Paulo for higher studies. On March 18, 1943 he began his Novitiate and, one year later, he made his Temporary Profession. On March 19, 1947 he made his Perpetual Profession.

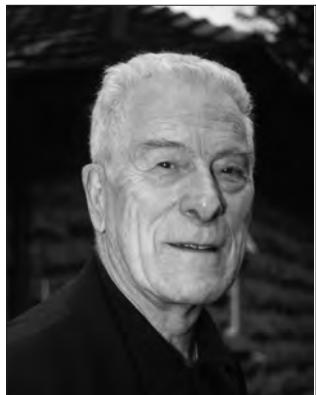
On February 21, 1948 he was transferred to Jacana (São Paulo) and on July 15, 1949 to Rio de Janeiro. In the month of October of the same year, he was sent to Rome for theological studies. Here he was eventually ordained as a priest on June 3, 1950. Having completed 9 years in Rome, where he was also a chaplain, he returned to Brazil. In the Brazilian Province he carried on several duties: professor of theology; hospital chaplain; for many years he was the superior of the community "Our Lady of Pompeia"; first councilor of the Province; provincial secretary. Having attended the course of Hospital Administration, during 15 years he retained the charge of Administrator at the Pediatric Clinic in Ipiranga.

His last assignment was in the community "Our Lady of Pompeia" where he remained as the local superior until 2002. After a prolonged illness, Fr. Renato has died on January 29, 2011.

His confreres have paid their homage to Fr. Renato by attending the funeral service in the Parish "Our Lady of Pompeia". Many parishioners and friends have attended the funeral, too. His body was then taken to Iomere where – following the wish of his family – he was buried.

In the long season of his ill health, Fr. Renato has given proof of faith, charity, endurance and humility, making himself available and attentive to the good of his Province and of his confreres. His love for life was also remarkable: he lived to the end!

May St. Camillus welcome him in heaven and introduce him to Jesus. May Our Lady, in her endless bounty, receive him in the Kingdom of eternal life.



### Padre Rino Meneghelli

1923 – 2011

Nasce il 22 settembre 1923 a Volpago del Montello (TV) da papà Giovanni e da mamma Angelica Andreola.

Entra il 30 settembre 1936 nel Seminario camilliano di Villa Visconta a Besana Brianza (MI). Terminato il Ginnasio, entra in noviziato il 7 settembre 1940 in quel di S. Giuliano a Verona e lo conclude con la professione religiosa l'8 settembre 1941. Inizia il Liceo Classico che termina nell'estate 1944. Entrato nello studentato teologico di Mottinello in Rossano Veneto (VI), emette la professione perpetua l'1 ottobre 1944 alla presenza del padre Alessandro Pedroni, il Provinciale ispiratore della primavera missionaria camilliana del dopoguerra. In quella medesima casa riceve gli Ordini del Diaconato l'1 novembre 1948 e del Presbiterato il 2 aprile 1949, per le mani di mons. Carlo Agostini.

Quando P. Rino inizia il ministero camilliano spirano venti di afflato missionario in Provincia Lombardo Veneta: è da pochi anni partita la grande avventura della missione in Cina, nella disastrata regione dello Yunnan, e già avvampa la rivoluzione maoista e le vessazioni nei confronti della fede. Lui viene nominato responsabile del "Segretariato Missioni", il centro di animazione missionaria camilliana situato presso la Casa di Cura S. Camillo in Milano. Inizia l'ufficio il 13 luglio 1949 col fervore che lo contraddistingue, avviando su vasta scala nel Nord Italia una campagna capillare di sensibilizzazione, una mole d'impegno che richiede contatti in patria come all'estero, coi confratelli così come coi benefattori, ora per animare e divulgare, ora per sostenere i missionari e chi li aiuta sbrigando le pratiche più varie.

Arriva il giorno in cui anche lui riesce finalmente a coronare il sogno della missione *ad gentes*, e il 30 settembre 1957 salpa dal porto di Genova alla volta dell'Isola di Formosa (in seguito nominata Taiwan) dove aveva dovuto riparare la Missione cinese con l'espulsione comunista dei nostri pionieri. Purtroppo a Lotung non ci resta a lungo e con suo grande rammarico deve rientrare in patria a causa di ricorrenti indisposizioni fisiche. È il 24 ottobre 1958. Era forse il Signore a volerlo là nel suo connaturale ruolo di animatore del Segretariato Missioni? All'incarico, più tardi viene aggiunto l'impegno della direzione della rivista "Amare", che si occupa di pubblicare per alcuni anni.

Il vecchio leone però non demorde. Dopo la storica prima esperienza missionaria africana dei camilliani partiti al seguito di san Daniele Comboni a fine Ottocento, si ripresenta un'occasione da non lasciarsi scappare: la Diocesi di Cremona chiede ai Camilliani di accollarsi la gestione dell'ospedale di Tabaka nella regione keniana del Kisji. P. Rino si prenota da subito e - dopo i primi sondaggi sul terreno - è fra i primi a partire il 21 ottobre del 1978. Col suo fiuto organizzativo, comprende alla svelta che la collocazione scomoda del villaggio - a quasi 400 km dalla Capitale - rende assai disagevole la provvigione di medicinali e l'assistenza ai visitatori di varia natura. Oltre tutto, occorre allargare gli orizzonti e immaginare ulteriori spazi di ministero nel paese, e lui addivina alla decisione di trovare una residenza anche in Nairobi. In quella città può iniziare il ministero di cappellano nel "Kenyatta National Hospital" e più tardi nel "Nairobi Hospital", seguito da altri. Nella città negli anni a seguire si dà ben presto avvio anche ad una campagna vocazionale che possa garantire una futura delegazione. Il 5 agosto del 1983 viene nominato primo superiore della nuova comunità eretta nella "Bolech House". Dal 1991 al 1995 passa un quadriennio a Tabaka e il 3 maggio 1995 rientra in Italia riprendendo in mano il Segretariato Missioni di Milano. Lo aspetta una nuova capatina in Kenya nel 2002, finché il 2 ottobre 2003 viene iscritto alla comunità di Bologna. Dopo alcuni mesi in quella sede ed altrettanti nella casa di Cremona, dove si presta per il ministero, a partire dal settembre 2004 viene inserito nella comunità di Milano Pio X, dove ormai ottantenne, non lesina di applicarsi con passione e con la consueta giovialità alla cura pastorale dei malati.

Muore nella Casa di Cura Pio X di Milano, debilitato in pochi mesi a seguito di una grave malattia al fegato, la mattina dell'8 marzo 2011.

Non è difficile trovare cose da dire su padre Rino; semmai il problema è selezionare quali scartarne per non dilungarsi. Egli aveva la missione nel sangue, era dinamico, aveva il senso pratico, un'ottima conoscenza delle missioni proprio perché diretta. Conosceva tutti i missionari uno per uno con le loro situazioni. Faceva commemorazioni dei missionari defunti, riuniva periodicamente i loro familiari per informarli e per far sentire la vicinanza dell'Istituto. Il suo punto forte erano le giornate missionarie e le mostre per le quali sapeva coinvolgere gli studenti camilliani e i circoli missionari.

Aveva disponibilità a cambiare posti, univa con disinvolta l'attività del missionario a quella del cappellano. Era scherzoso, brioso, giovanile... Col sorrisetto furbo e gli occhi ammiccanti, i suoi capelli rossicci sapeva farsi amici e coltivarli, e di amicizie ne aveva un po' dappertutto. Certamente anche in cielo. Il suo "paolino" peregrinare ha trovato il suo definitivo approdo nella casa del Padre.

## Fr. Rino Meneghelli

1923 – 2011

He was born on September 22, 1923 at Volpago del Montello (Treviso,) the son of Mr. Giovanni and of Mrs. Angelica Andreola.

On September 30, 1936 he joined the Minor Seminary in Villa Visconta, Besana Brianza (Milan). At the completion of the pre – secondary school, he started his Novitiate in Verona, S. Giuliano (September 7, 1940) and made his Temporary Profession on September 8, 1941. He resumed his studies of Classical languages, which he completed in 1944. On October 1, 1944 he made his Perpetual Profession in the Theologate of Mottinello. Fr. Alessandro Pedroni, the then Provincial superior, was present at this event. Fr. Pedroni was very instrumental to ignite the Camillian missionary spirit. On November 1, 1948 Fr. Rino was ordained as a Deacon followed by his Ordination as a Priest on April 2, 1949. In both occasions, the celebrations took place in Mottinello by the Bishop Carlo Agostini.

Fr. Rino moved into his ministry in a time when a strong missionary zeal triggered the Lombardo Venetian Province: the venture in China, in the backward Yunnan, had recently started and already the Maoist revolution was mounting, posing serious threats to the believers. Fr. Rino was appointed as the in – charge of the Secretariat for the Missions, the office entrusted for supporting and animating the Camillian missionary work, located within the premises of Our Facility St. Camillus, Milan. With his well known enthusiasm, he began this ministry on July 13, 1949. He got involved into a widely spread work of animation that covered North Italy, and lead him to build up many contacts, in Italy and abroad, with confreres and lay persons alike, with the goal to animate, to disseminate knowledge and to support both missionaries and their benefactors

Eventually, time came for him to depart as a missionary *ad gentes*: on September 30, 1957 he sailed from Genoa to Taiwan, where the first missionaries had found refuge after their expulsion from China. Unfortunately, he did not stay for a long time in Taiwan and, with great disappointment, he had to return to Italy due to his ill health. It was October 24, 1958. Was perhaps the Lord who wanted him as an animator at the Secretariat for the Missions? Again entrusted with this charge, he was also appointed as the editor of the magazine "Amare", retaining this duty for several years.

However, rust never sleeps. After the first missionary attempt in Africa, when Camillians followed St. Daniele Comboni, a new chance was taking place: the Diocese of Cremona, in fact, requested the Camillians to take up the Administration of the Tabaka Hospital (Kisii, Kenya). Fr. Rino made himself available, and – having explored the place – he was among the first who reached there (October 21, 1978). Driven by his perception, he quickly understood that – given the distance from the Capital – Tabaka ill suited for procuring medications and providing proper care to the visitors. In addition, he felt the need for expanding our ministry in the Country and, eventually, decided to find an accommodation in Nairobi. Here, he launched the chaplaincy at the "Kenyatta national Hospital", later on at the "Nairobi Hospital" and so on. In the Capital city, the expansion of Camillian ministry was followed by the launching of the ministry of vocations, a source of manpower for the future Delegation. On August 5, 1983, he was nominated as the first superior at the recently established "Bolech House". From 1991 to 1995 he spent four years in Tabaka and on May 3, 1995 he returned to Italy, in his capacity as the in – charge of the Secretariat for the Missions. After another short spell in Kenya (2002), he was finally enrolled in the community of Bologna (October 2, 2003). After few months in Bologna and in Cremona, making himself available for the ministry, he was appointed as a member of the community in Milan St. Pius X where, now aged 80, he did not spare any energy to provide pastoral care to the sick.

In this house he has died on March 8, 2011, weakened by a serious liver disease.

It is not difficult to speak about Fr. Rino; the problem, on the contrary, is to make a choice, so many are his credits! A man with missionary zeal in his blood, he was dynamic and practical, and had a first hand knowledge of the missions! He was acquainted with all missionaries, whom he knew personally, one by one. He used to commemorate late missionaries; gathered the many relatives of our missionaries so as to keep them abreast and to show them the Order's appreciation. Missionary open days and missionary exhibitions were his trademark and in this he used to involve camillian students and missionary groups.

He was available to change communities and had no problem in blending missionary work and pastoral care of the sick in Hospitals. He was ready to crack jokes, lively and amiable.... Gifted with a clever smile and enticing eyes, he knew how to gain others' friendship so that he had many friends in many places. Needless to say, in Heaven too he must find friends. Fr. Rino's "*Paul – like*" journeys have now landed into the House of the Father.



## Recensioni / Book Reviews



P. GIUSEPPE CINÀ, *La vita spirituale nel tempo della sofferenza*, La spiritualità cristiana contemporanea, 13, Edizioni Studium Roma, 2011.

Il volume propone un itinerario di approfondimento culturale e spirituale sul tema della sofferenza, enigma che inquieta la coscienza dell'uomo di ogni tempo. A partire dall'abisso della *Shoah* e della comprensione della tragica ferita che un male simile ha lasciato nell'umanità, l'Autore ricostruisce il contesto dell'attuale riflessione fenomenologica ed esistenziale sul dolore, anche alla luce delle insidiose suggestioni dettate dalle emergenti forme di spiritualità. La mediazione articolata nel libro trova compimento in un'ampia e profonda indagine biblico-teologica sulla dimensione cristiana della sofferenza e sul mistero pasquale e salvifico di Cristo crocifisso e risorto, di un Dio coinvolto sino in fondo nell'umano patire, che dissipà l'angoscia della morte e del dolore ed offre provocazioni sempre nuove alla vita di fede.

(Dalla quarta di Copertina)



P. FRANCESCO ZAMBOTTI, *Gli Occhi dell'Anima*, Preghiere, Gribaudo Milano, 2011.

Francesco Zambotti, sacerdote camilliano, ha consacrato la sua vita ai fratelli in difficoltà, fondando per loro – in Italia e nel mondo – le *Tende di Cristo*, luoghi di accoglienza familiare. È autore di saggi sul problema dell'emarginazione, fiabe e racconti, meditazione e poesia ed è in questo tema che si inserisce il presente libro dedicato a tutti quelli che si fanno più “vicini ai bisognosi”, mettendo la loro vita dalla parte dei poveri. Ha collaborato alla realizzazione del libro, la pittrice IDA TENTOLINI, accostando i suoi acquarelli, alle parole di P. Zambotti.



P. LUCIANO SANDRIN, a cura di, *Il guaritore ferito. Modello Pastorale*, Edizioni Camilliane, Torino, 2011.

Tutti siamo vulnerabili: nel campo di battaglia che è la vita ognuno riporta delle ferite, anzi, la stessa condizione creaturale è segnata da un primordiale e radicale vulnus. Riconoscere questo rappresenta il primo passo. Il secondo consiste nell'integrare le ferite nella nostra vita. L'ulteriore passaggio avviene quando le nostre ferite diventano risorse per prenderci cura degli altri “feriti”.

In che senso l'immagine del guaritore ferito può divenire un modello per l'operatore pastorale? Per la fede cristiana la sola passione, le sole piaghe non hanno potere sanante: occorre che quelle piaghe diventino “gloriose”.

(Dalla Introduzione del P. Renato Salvatore)